



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIX N. 46 - 25 dicembre 2025



1879 - 21 Dicembre - 2025. 146° Anniversario della nascita di Stalin

Stalin sul capitalismo e su riforme e rivoluzione

PAG. 20

Sciopero e manifestazioni Cgil il 12 dicembre

RISPONDENDO ALL'APPELLO DELLA CGIL, SCIOPERO GENERALE E IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA E IL RIARMO

A Milano, Napoli, Biella, Firenze e Palermo apertura delle operaie e degli operai verso il PMLI che apprezzano il cartello Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella. 4 di sera lo inquadra in primo piano come se volesse segnalarlo al governo

PAGG. 2-7



Milano, il manifesto del PMLI fotografato durante il passaggio del corteo in piazza Duomo (foto Il Bolscevico)



Milano, Piazza della Scala durante i comizi conclusivi della manifestazione del 12 dicembre 2025. Sulla destra con il cartello contro il governo Meloni, Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del PMLI



Milano, 12 dicembre 2025. A sinistra si nota il cartello del PMLI, tenuto ben alto dalla Cellula "Mao" di Milano del Partito (foto Il Bolscevico)

4 di sera segnala a Meloni il cartello del PMLI che la definisce Mussolini in gonnella

PAG. 10



Milano. Cristina Premoli diffonde il volantino del PMLI sul governo coi codici QR dei principali articoli sull'argomento pubblicati su Il Bolscevico (foto Il Bolscevico)

Il Libro bianco della difesa dell'Ue prepara l'alleanza imperialista europea alla guerra mondiale e a fronteggiare le minacce di Putin

PAG. 8

La questione musicale nel socialismo sovietico alla luce dei principi del realismo socialista

PERCHÉ FU CRITICATA IN URSS "LADY MACBETH DEL DISTRETTO DI MCENSK" DI SHOSTAKOVICH

PAGG. 12-15

1969 - 15 dicembre - 2025 56° Anniversario della nascita dell'Organo del PMLI

VIVA IL BOLSCEVICO, VOCE MARXISTA-LENINISTA DEL PROLETARIATO E DELLE MASSE POPOLARI

Sciopero e manifestazioni Cgil il 12 dicembre

RISPONDENDO ALL'APPELLO DELLA CGIL, SCIOPERO GENERALE E IN PIAZZA CONTRO LA MANOVRA E IL RIARMO

Le operaie e gli operai in prima fila e combattivi nei cortei di oltre 50 città. A Firenze dal palco Montanari denuncia: "Il governo Meloni è fascista". Landini invece si limita a dire "Siamo al regime", e non ricorda la strage di Stato di Milano. A Napoli e Biella diffuso l'appello di Scuderi alle operaie e agli operai. A Milano, Napoli, Biella, Firenze e Palermo apertura delle operaie e degli operai verso il PMLI che apprezzano il cartello Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella. 4 di sera lo inquadra in primo piano come se volesse segnalarlo al governo

Un'altra grande mobilitazione contro la Manovra di austerità e di economia di guerra, e più in generale contro il governo neofascista di Mussolini in gonnella Meloni. Una mobilitazione che si va ad aggiungere alle manifestazioni del 22 e 28 settembre organizzate dai sindacati di base, al grido di "blocciamo tutto", quelle oceaniche dello sciopero generale indetto da Cgil, Usb e altri sindacati il 3 ottobre (complessivamente 2 milioni in piazza), e quella del 4 ottobre (un milione a Roma) per la Palestina.

La classe operaia c'è!

A caratterizzare lo sciopero del 12 dicembre indetto dalla Cgil è stata la presenza massiccia e combattiva delle operaie e degli operai, in prima fila nelle oltre 50 città d'Italia dove, complessivamente, sono scesi in piazza mezzo milione di lavoratrici e lavoratori, pensionati, precari e disoccupati. Una dimostrazione di forza che ha messo in luce come la classe operaia sia viva e combattiva, e incute ancora molta paura alla borghesia e ai suoi governi.

Gli stessi segnali di vitalità che aveva dato pochi giorni prima a Genova, quando gli operai dell'ex Ilva di Cornigliano e di altre fabbriche metalmeccaniche avevano affrontato senza timore il tentativo della polizia di Meloni e Piantadosi di reprimere la loro lotta in difesa del posto di lavoro e contro la chiusura della fabbrica. Una determinazione che, in quella occasione, ha messo in forte imbarazzo il governo, messo alle strette per aver lasciato precipitare la vertenza e portato le acciaierie sull'orlo della chiusura.

La bile dei neofascisti

Per questo la Meloni, i suoi ministri, esponenti politici della maggioranza, in particolare quelli del suo partito, hanno cercato in tutti i modi di esorcizzare e screditare lo sciopero

generale della Cgil, ricorrendo a mezzucci, come la puerile accusa di praticare il "weekend lungo". Salvini invece ha cercato di minimizzare l'adesione allo sciopero, ma allo stesso tempo si contraddiceva accusando la Cgil di creare disagio. Insieme al caporione leghista anche i camerati meloniani fan-no proposte di legge, di chiaro stampo fascista, per ridurre ulteriormente il diritto di sciopero.

Vere e proprie provocazioni sono arrivate dai neofascisti di Fratelli d'Italia, come avvenuto a Biella (vedi articolo a parte), dove al balcone della propria sede cittadina hanno piazzato una striscione con la scritta "La domenica è del Signore, il venerdì è di Landini". Lo stesso ha fatto il deputato Donzelli, alla festa di Atrèju a Roma. Assieme ad alcuni volontari di Gioventù nazionale (quelli che, come ha dimostrato l'inchiesta di *Fanpage*, intonano canzoni fasciste e inni al duce) ha inscenato un finto sciopero, sbeffeggiando i lavoratori e affermando che con loro al governo, "invece dei sabati fascisti, sono arrivati i venerdì di Landini".

No ai sacrifici e al riarmo

Tutto questo non ha certo intimidito le lavoratrici e i lavoratori. L'adesione media nazionale allo sciopero generale si è attestata intorno al 68%, con manifestazioni a livello regionale, mentre in Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio hanno interessato tutte le province. Nei cortei che hanno invaso le città grandi e piccole si sono visti striscioni, cartelli, fumogeni, pupazzi caricaturali, slogan, musiche, tamburi, trombe e fischiotti. Anche a livello visivo è stata espresa la carica e la combattività di chi è sceso in piazza contro la Manovra, contro la macelleria sociale, il caro vita, i soldi per le armi, le controriforme come quella della Magistratura, e anche per la Palestina, come te-

stimoniavano le tante bandiere presenti nelle manifestazioni.

Una mobilitazione che ha portato in piazza chi lotta per opporsi alla chiusura della propria fabbrica ma anche chi lavora a pieno regime ma ha i salari più bassi d'Europa, i precari che hanno paghe da fame e nessun diritto, i pensionati che non arrivano alla fine del mese, i lavoratori del pubblico impiego, sempre più sotto torchio per le privatizzazioni, i tagli alla spesa pubblica e al personale e rinnovi contrattuali da fame, dove il governo ha messo pochissime risorse per aumenti salariali assai inferiori a quelli ottenuti nel settore privato.

Nelle piazze è sceso quello che si definisce "paese reale", in contrapposizione a quello fantasioso raccontato dalla martellante e onnipresente propaganda meloniana, che ci narra di salari e potere d'acquisto in aumento, di economia in ripresa, di meno tasse a poveri e "ceto medio", di occupazione a livelli record, di un governo impegnato a promuovere la pace. Mentre i dati e la realtà ci riportano ad un Paese che vede aumentare le persone in povertà assoluta (fino a 5,7 milioni, il 10% del totale), di 3 anni di calo della produzione industriale, di pressione fiscale in aumento per i redditi da 30mila euro in giù, di precariato dilagante e lavoro povero, di un Paese che stringe la corda della spesa pubblica per destinare le risorse al riarmo e alla guerra imperialista.

La manifestazione di Firenze

Landini, nel suo comizio di Firenze, ha affrontato questi temi, ma non è andato fino in fondo, stando molto attento all'uso delle parole. Ha affermato che la Cgil non ha paura di essere accusata di fare politica, perché l'ha sempre fatta, essendo un sindacato confederale e non aziendalista e

SEGUE IN 3ª



TORINO



BRESCIA



TRENTO



UDINE

DALLA 2ª

corporativo. Ma alla fine, se sul piano economico e sociale molte sue rivendicazioni sono condivisibili, è proprio sul piano politico che manca l'affondo al governo neofascista della Meloni. "Quando viene messa in discussione l'indipendenza della magistratura, dei sindacati o dell'informazione, si sta mettendo in discussione la democrazia stessa, per imporre una logica autoritaria che mette in discussione la nostra Costituzione", queste le sue parole, oltre non si è spinto. Non ha nemmeno ricordato la strage di Stato di Piazza Fontana, di cui cadeva il 56° anniversario, visto oltretutto che un protagonista di quella stagione della "strategia della tensione" come La Russa, attualmente ricopre la seconda carica dello stato.

Di tutt'altro tenore l'intervento del professor Tomaso Montanari. Pur richiamandosi alla Costituzione borghese del 1948, il rettore dell'Università per stranieri di Siena non ha usato mezzi termini verso il governo Meloni, "complice del genocidio di Gaza". "Un governo che ha una cultura ancora profondamente fascista", ha detto, facendo dei paralleli tra Meloni e Mussolini, ad esempio nel considerare chi sciopera "un nemico della Nazione". "Il duce diceva: un'ora sola di lavoro perduta in uno sciopero, è già una gra-

ve iattura di ordine nazionale". Ha concluso il suo intervento, applaudito più volte, con queste parole: "L'Italia ripudia questo governo fascista votato da una minoranza del Paese" e "noi non ci togliamo il cappello davanti ai padroni, e non ce lo togliamo nemmeno davanti a questo governo fascista".

Quella di Firenze è stata la manifestazione più grande, a cui hanno partecipato ben 100mila persone. Era presente anche una combattiva delegazione del PMLI, con cartelli, bandiere e megafono (vedi articolo a parte). Il cartello che raffigurava la Meloni con il manganello e invitava a lottare per buttare giù il suo governo neofascista, è stato ben accolto in tutte le piazze dove il nostro Partito è stato presente. Ha ricevuto apprezzamenti ed è stato super fotografato e c'è stato chi si è voluto fotografare accanto al cartello. Cartello che è stato ripreso in molti servizi televisivi, e non è sfuggito nemmeno alla trasmissione "4 di sera". Non certo per farci pubblicità, ma piuttosto per segnalare il nostro Partito al governo e quindi per reprimerlo.

Gli altri cortei e la partecipazione del PMLI

Diecimila persone a Napoli. Chiusa la linea 1 della me-

tropolitana, limitazioni di corse e molte soppressioni per le linee vesuviane, nelle fabbriche più rappresentative adesioni tra il 50 e l'80%. Con bandiere e cartelli al corteo erano presenti compagni di Napoli e della provincia che hanno diffuso i volantini a firma del nostro Segretario generale, compagno Scuderi, "Operai e operai, parliamoci!" in centinaia di copie (si legga la corrispondenza locale).

A Biella l'Organizzazione locale del Partito ha contribuito ad animare il corteo e ha diffuso il volantino con l'editoriale di Giovanni Scuderi "Operai e operai, parliamoci", ben accolto dai manifestanti.

In quindicimila hanno invaso le strade di Milano (si legga la corrispondenza locale). Anche qui il cartello del PMLI è stato portato con orgoglio in mezzo agli operai. "Ci vuole un nuovo Autunno caldo" hanno gridato i nostri compagni ottenendo il plauso degli operai metalmeccanici che li affiancavano ripetendo con loro lo slogan "Di Meloni / non ne possiamo più / Mussolini in gonnella / buttiamolo giù!". Presenti anche i giornalisti e poligrafici di Repubblica, in segno di protesta per la cessione del giornale ad un gruppo greco.

A Genova in 10 mila, provenienti anche dalle altre province liguri, hanno sfilato contro la manovra del governo Meloni (si legga la corrispondenza

locale).

Più di 15mila persone accorse da tutta la Sicilia anche a Palermo, con la città bloccata e mezzi pubblici fermi (si legga la corrispondenza locale). Al corteo, che assieme ai lavoratori ha visto una buona partecipazione di studenti, erano presenti i compagni del PMLI. Catania. Assieme ai temi nazionali, anche le drammatiche condizioni socio-economiche della regione hanno spinto migliaia di siciliani a scendere in piazza.

Segnaliamo inoltre le manifestazioni di Torino, con 10mila manifestanti in piazza. Una città che il segretario cittadino della Cgil ha sottolineato essere diventata da capitale italiana dell'auto, a "capitale della cassa integrazione". Diecimila persone alla manifestazione provinciale di Bologna. In piazza anche una forte presenza studentesca: "Siamo qui per rispondere agli attacchi del governo all'Università di Bologna, in particolare dopo il caso del corso destinato ai militari e le prese di posizione dei ministeri e della presidente del Consiglio", ha affermato un giovane manifestante. In 15mila a Roma. Le strade della capitale sono state attraversate da un lungo e combattivo corteo. I mezzi pubblici fermi o a singhiozzo, molte scuole chiuse o senza lezioni. Ampie adesioni in Puglia e 5mila manifestan-

ti in piazza a Bari. Una città e una regione con tante vertenze (ex-Irva di Taranto in primis) e posti di lavoro a rischio.

Fronte unito per buttare giù il governo neofascista

Il riuscito sciopero del 12 dicembre, è stata l'ennesima prova della disponibilità da parte della classe operaia, delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, a difendere i propri interessi e a lottare contro il governo Meloni. Assieme alle nuove generazioni, che con il movimento pro Palestina sono venute prepotentemente alla ribalta delle lotte politiche e sociali, una larga parte delle masse lavoratrici e popolari sta dimostrando che c'è la forza per incalzare il governo neofascista della Meloni fino a buttarlo giù con la lotta di piazza, unendo le forze politiche, sindacali e sociali disposte a fare la propria parte, come auspica il PMLI ancor prima dell'insediamento ufficiale di questo esecutivo.

Un fronte unito è per forza di cose eterogeneo, ma l'obiettivo deve essere comune. Se lo scopo è invece solo elettoralistico, ovvero preparare il terreno in attesa che alle prossime elezioni ci sia l'avvicendamento con un altro cartello borghese, la lotta diventa spuntata. Quello che vogliamo dire è che

la Cgil deve uscire dalle ambiguità, stare assieme a chi combatte conseguentemente il governo, non stare con un piede su due staffe, magari nel tentativo di mantenere l'unità confederale a tutti i costi (che nei fatti non esiste più) con un sindacato organico al governo come la Cisl e uno che lo sta diventando come la Uil. Le stesse ambiguità che si sono viste anche nella mancata convergenza con i sindacati di base (a cui hanno contribuito alcune sigle autonome) messa in pratica il 3 ottobre e che aveva riscosso successo e approvazione tra i lavoratori.

Questo sciopero e le mobilitazioni precedenti hanno sconfessato la narrazione governativa, che dipinge gli operai come sostenitori ed elettori della destra. Farebbe meglio Landini a sostenere e alimentare questa avversione alla politica economica, sociale e istituzionale, collocandola in quel fronte unito per buttar giù il governo di Mussolini in gonnella di cui abbiamo già detto, anziché preoccuparsi di recuperare gli astensionisti (un vero e proprio mantra quello del segretario Cgil), per ricondurli nel recinto dei partiti della "sinistra" borghese. Un obiettivo del tutto fuorviante, tanto più in un momento storico in cui oltre la metà dell'elettorato diserta dalle urne delegittimando le istituzioni rappresentative borghesi.



PORTO MARGHERA



BOLOGNA



BARI



MODENA



CROTONE



ROMA

MILANO

Grande corteo contro tagli sociali, salari fermi e spese militari. Forte presenza dei metalmeccanici Fiom e dei lavoratori pubblici. "Ci vuole un nuovo Autunno caldo" hanno gridato i nostri compagni ottenendo il plauso degli operai metalmeccanici che li affiancavano ripetendo con loro lo slogan "Di Meloni / non ne possiamo più / Mussolini in gonnella / buttiamolo giù!"

Redazione di Milano

Il 12 dicembre Milano è stata attraversata dal lungo corteo dello sciopero generale indetto dalla CGIL contro la legge di bilancio del governo neofascista della ducessa Meloni. Migliaia di lavoratrici e lavoratori, 15mila secondo le stime sindacali, hanno invaso le strade del centro, dando vita a una manifestazione partecipata e determinata, capace di rendere visibile un dissenso profondo verso una manovra giudicata

zionale fascista, antipopolare e antisindacale e la politica interventista e imperialista" con sotto i punti rivendicativi proposti dal Partito.

A portare ben alto il suddetto cartello, che ha suscitato interesse e approvazione di molti manifestanti è stata la Cellula "Mao" di Milano del PMLI che ha anche diffuso centinaia di copie di un volantino (realizzato dal Comitato lombardo del Partito) che riproduceva il medesimo manifesto del cartello

no, ha attaccato duramente la legge di bilancio, puntando il dito in particolare contro i tagli agli enti locali: "un taglio di 4 miliardi di euro a comuni, province e regioni, lasciate sole ad affrontare i bisogni di sanità, scuola e formazione". È stato inoltre denunciato come questa finanziaria sia indirizzata alla corsa agli armamenti mentre nulla viene fatto per adeguare salari e pensioni al crescente costo della vita. È stata rivendicata una riforma del si-



Milano, 12 dicembre 2025. Piazza della Scala durante i comizi conclusivi (foto Il Bolscevico)

iniqua e distante dai bisogni reali delle masse lavoratrici e popolari.

Il corteo è partito dal piazzale antistante la Stazione di Porta Genova snodandosi lungo Corso Cristoforo Colombo, corso Genova, via Cesare Correnti, piazza della Resistenza Partigiana, Carrobbio, via Santa Margherita, via Case Rotte e via Torino, per attraversare piazza Duomo e concludersi in piazza della Scala. Un percorso simbolico, nel cuore della città, che ha di fatto paralizzato la circolazione dei mezzi di superficie nelle aree adiacenti, a dimostrazione dell'ampia adesione allo sciopero.

Protagonisti indiscussi i metalmeccanici della Fiom, riconoscibili dai gilet rossi e dalla presenza delle bandiere del sindacato di categoria anche sul furgone che diffondeva musica e slogan. In evidenza lo striscione dei lavoratori del Comune di Milano e della Funzione Pubblica Cgil. In testa al corteo campeggiava lo striscione "Io sciopero", sorretto dai leader sindacali, mentre dai megafoni si sottolineava l'"alta partecipazione nelle fabbriche", segnale di un malessere diffuso nei luoghi di lavoro.

Nello spezzone della Fiom, a rafforzare il messaggio politico, anche cartelli fortemente critici verso l'esecutivo, tra i quali il più significativo è quello con su affisso il manifesto del PMLI "Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella, per affossare la manovra di austerità e di economia di guerra e la politica interna ed istitu-



Milano, 12 dicembre 2025. Un aspetto del corteo per lo sciopero generale. Insieme allo spezzone delle lavoratrici e dei lavoratori della Fiom si vede il cartello del PMLI contro il governo, tenuto ben alto dalla Cellula "Mao" di Milano del Partito (foto Il Bolscevico)

con l'aggiunta di QRCode che collegano, tramite smartphone, agli articoli pubblicati sul Sito internet del Partito sulla "Manovra di austerità per 18,7 miliardi...", su Nordio che conferma la matrice piduista della sua controriforma, sul nuovo decreto sicurezza fascista, contro DDL fascista Gasparri pro-Israele genocida, sulla UE che si riarma per prepararsi alla guerra mondiale, contro il coinvolgimento militare trumpiano nella pax imperialista trumpiana a Gaza, e sul procedimento fascista repressivo contro i sindacati che hanno indetto lo sciopero pro-Flotilla del 3 ottobre.

Dal palco allestito in piazza della Scala, Luca Stanzone, segretario generale Cgil Mila-

stema pensionistico.

Sul palco anche una rappresentante del Comitato di Redazione de "la Repubblica", che ha portato la voce delle giornaliste e dei giornalisti impegnati nella vertenza con il gruppo GEDI. Nel suo intervento ha denunciato le ricadute delle scelte aziendali sull'occupazione, sulle condizioni di lavoro e sulla qualità dell'informazione.

Federico Sinicato, Presidente dell'Associazione Familiari Piazza Fontana, ha preso la parola ricordando che il 12 dicembre è il giorno in cui si celebra ogni anno la memoria della strage di Stato e fascista di Piazza Fontana del 1969, che causò 17 morti e 88 feriti. Sinicato ha ricordato come fu proprio la risposta di massa della

classe operaia e delle masse lavoratrici data il 15 dicembre '69, in occasione dei funerali delle vittime della strage, a far desistere il programmato golpe (rimandato poi di un anno) che puntava a restaurare il fascismo in Italia. "Quello che Meloni sta realizzando oggi!" hanno detto i marxisti-leninisti dalla

piazza. Sinicato ha sottolineato che con la strage ed il golpe si intendeva stroncare l'"Autunno caldo" con cui il proletariato riuscì, tramite la lotta di classe, a strappare alla classe dominante borghese diritti sociali e migliori contratti collettivi anche se, aggiungiamo noi, parziali nelle condizioni del capitali-

simo. "Ci vuole un nuovo Autunno caldo" hanno gridato i nostri compagni ottenendo il plauso degli operai metalmeccanici che li affiancavano ripetendo con loro lo slogan "Di Meloni / non ne possiamo più / Mussolini in gonnella / buttiamolo giù!".

NAPOLI

Circa 15mila contro la manovra di Mussolini in gonnella. Combattiva presenza del PMLI da Napoli e provincia

Redazione di Napoli

Uno sciopero generale riuscito nella combattività, nella presenza, nelle parole d'ordine lanciate dalle lavoratrici e dai lavoratori, dai sindacalisti e dalle sindacaliste Cgil è stato quello che ha attraversato Napoli venerdì 12 dicembre. 15mila circa le bandiere rosse e i "corpetti" rossi che hanno detto No alla manovra finanziaria di lacrime e sangue di Mussolini in gonnella Meloni.

Il corteo, che è partito da piazza del Gesù e ha mosso verso Piazza Municipio, ha visto la partecipazione di sezioni della Fiom, Filcams ed FLC provenienti da ogni parte della Campania, da Benevento ad Avellino, da Caserta a Salerno passando per Napoli. Una manifestazione accompagnata dall'approvazione delle masse popolari che spesso si affacciavano dai negozi, dai balconi, dai bassi, per assistere all'evento che ha raggiunto zone dove l'astensionismo alle ultime elezioni regionali ha toccato il 70% di diserzione dalle urne.

I manifestanti, oltre a protestare contro la manovra finanziaria e la legge di bilancio, hanno espresso la loro opposizione al nero esecutivo Meloni, chiedendone apertamente le dimissioni, esprimendosi anche a favore della causa palestinese con le parole d'ordine strategiche "La Cgil sa da che parte stare: Palestina libera dal fiume fino al mare".

"La manifestazione di oggi è un segnale a questo governo che compie scelte, con la legge di bilancio, che non dà risposte alle lavoratrici e lavoratori, alle pensionate e pensionati, ai giovani, alle famiglie, alla Campania", ha detto Nicola Ricci, segretario CGIL di Napoli, a cui si sono aggiunte anche quelle, importanti, di Luigi Giove, segretario confederale: "Chiediamo una manovra vera che dia risposte alle persone che lavorano, a lavoratrici e lavoratori, pensionati e pensionati, non ci sono interventi per l'incremento dei salari, tre euro in più al mese sono una mise-



Un aspetto del concentramento in Piazza del Gesù, della manifestazione regionale per lo sciopero (foto Il Bolscevico)



Napoli, 12 dicembre 2025. Diffusione dei volantini "Operaie e operai, parliamoci!" con l'editoriale di Scuderi durante lo sciopero generale (foto Il Bolscevico)

ria, potevano anche risparmiarsela. Ci sono tagli alla sanità, ci sono milioni di persone che non si curano più in questo paese perché non se lo possono permettere e ci sono tagli all'istruzione. Non si rinnovano i contratti pubblici, non si rinnovano i contratti privati per milioni di persone e nel frattempo si spendono tanti soldi per le armi. Una politica di riarmo che è semplicemente assurda".

Presenti in piazza i militanti dello storico centro sociale autogestito di via Mezzocannone "Vincenzo Leone", Insurgencia, che sono intervenuti sul palco di Piazza Municipio a favore dello sciopero generale e difendendo la libertà degli spazi autogestiti e occupati, sempre più nel mirino dell'esecuti-

vo nazionale e dell'amico del governo nero Meloni, Manfredi; tanto che dal palco uno dei giovani gridava: "Giù le mani dai centri sociali. Oggi siamo scesi in piazza per ribadire ancora una volta che questo governo sta mettendo in piedi un regime autoritario. E tra i primi da eliminare dal governo Meloni ci sono i centri sociali e gli spazi occupati, che sono spazi di resistenza e opposizione. Oggi la nostra comunità politica ha scelto di essere in questa piazza per un motivo molto semplice, perché crediamo che in questo momento qualsiasi corteo, qualsiasi sciopero contro il governo Meloni e contro questa finanziaria di guerra sia

SEGUE IN 5ª



Napoli, 12 dicembre 2025. Manifestazione per lo sciopero generale. In piazza Municipio durante i comizi conclusivi tenuto alto il manifesto del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

DALLA 4ª

un patrimonio collettivo, sia la garanzia che non li lasceremo agire indisturbati sulle nostre vite, è la prova che non riusciranno a essere imbattibili, che anche un governo che è arrogante, che chiama inutili a chi contesta, come ha fatto ieri la ministra Bernini ad Atreju, può essere contestato e va contestato in ogni piazza e in ogni luogo. Quello che sta accadendo negli ultimi due anni fa par-

te di un progetto chiaro, di un attacco sempre più violento, sempre più costante alle nostre libertà, ai nostri diritti, a tutti gli spazi democratici nella nostra società".

Significativa e apprezzata anche la presenza della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, rafforzata da compagni venuti da Ischia e Pomigliano D'Arco che hanno diffuso i volantini a firma del nostro Segretario generale, compagno Scuderi, "Operai e e operai,

parliamoci!" in centinaia di copie. Praticamente un successo il cartello contro il governo neofascista Meloni superfotografato e ripreso dalle telecamere dei tg locali che hanno mandato in onda più volte, soprattutto nell'edizione della sera le parole d'ordine del PMLI che già nella mattinata aveva campeggiato sui "corpetti" dei compagni napoletani e della provincia riscuotendo un enorme successo tra i manifestanti.

uno striscione recitavano: "Mai più scioperi separati, lavoratori uniti". Lo striscione della FIOM di Siena come anche dei cartelli riportavano il motto dei lavoratori ex Ilva di Genova "Mai un passo indietro".

Non poteva certo mancare la solidarietà al popolo palestinese con numerose bandiere palestinesi e sono stati lanciati gli slogan a sostegno della lotta che ormai da mesi risuonano nelle piazze. Cantata anche la canzone simbolo della lotta per la libertà dei popoli "Bella ciao", lanciata dallo spezzone dei lavoratori ex GKN e all'inizio suonata da un gruppo con le cornamuse e in abito tradizionale scozzese.

Arrivati in piazza del Carmine dal palco si sono svolti gli interventi tra cui quello accorato e combattivo di Fabio Giomi, lavoratore delegato sindacale in quota FILCAMS-CGIL del supermercato PAM di Siena, al centro della lotta contro il suo ingiusto e antisindacale licenziamento, vittima del pretestuoso "test del carrello" ordito in modo subdolo dalla dirigenza del supermercato. È intervenuto anche il prof. Tomaso Montanari, rettore dell'università per stranieri di Siena, che ha bollato come fascista il governo Meloni che ha le sue radici nel ventennio mussoliniano anche se poi nell'indicare la via di uscita si è appiattito sulla Costituzione democratica borghese del 1948 che di fatto ormai non esiste più dopo gli attacchi che ha ricevuto in questi decenni dai governi di tutti i colori succedutesi. Interventuti anche un rappresentante palestinese e il giornalista Matteo Pucciarelli di *Repubblica* insieme al gruppo GEDI al centro di trattative per la sua cessione e relativi licenziamenti e precarietà.

Maurizio Landini, Segretario generale della CGIL, in generale non è andato a fondo nell'attaccare il governo, attento nell'utilizzo delle parole per non infastidire CISL e UIL. Nella prima parte oltre a chiedere la radicale modifica della manovra ha svolto la denuncia di come sono tartassati i lavoratori e di come in questi decenni siamo andati indietro in fatto di diritti ad iniziare del precariato riportando, in modo accattivante, anche la sua esperienza personale da ragazzo quando molti lustri fa era in fabbrica. Però senza un minimo di autocritica sull'operato della CGIL che non si è opposta decisamente negli anni, il che ha permesso anche di arrivare a questa situazione. Le proposte di Landini in definitiva si riducono a chiedere di cancellare i contratti pirata, un'iniziativa popolare per la sanità pubblica e la costituzione di un comitato ampio per il No al referendum costituzionale sulla giustizia.



Firenze 12 dicembre 2025. Sopra: alcuni momenti della manifestazione regionale per lo sciopero generale indetto dalla CGIL (foto Il Bolscevico)



Delle lavoratrici intente a leggere il volantino del Partito diffuso durante la manifestazione (foto Il Bolscevico)

FIRENZE

Corteo regionale alla presenza di Landini che si limita a dire "Siamo al regime", e non ricorda la strage di Stato di Milano, mentre dal palco Montanari denuncia: "Il governo Meloni è fascista". 100mila in piazza. È il PMLI a indicare la rotta contro il governo di Mussolini in gonnella Meloni

Redazione di Firenze

A Firenze venerdì 12 novembre, giorno in cui cadeva anche il 56° anniversario della strage di piazza Fontana a Milano, si è svolta l'importante e partecipatissima manifestazione regionale in occasione dello sciopero generale nazionale di 8 ore indetto dalla CGIL contro la legge di bilancio del governo che ha visto un'adesione del 68% a livello nazionale.

In circa 100mila lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati si sono ritrovati al concentramento di piazza S. M. Novella per un lungo serpentine che si è diretto nella zona dell'Oltrarno, in piazza del Carmine, dove si sono tenuti i comizi finali. Piazza che ha una lunga tradizione per il movimento operaio fiorentino risalente alle lotte dei primi anni del Novecento.

Benché lo sciopero sia stato proclamato a manovra del governo ormai definita e blindata e non fosse unitario con le forze del sindacalismo di base, anche la classe operaia toscana ha risposto alla manifestazione fiorentina in modo massiccio, numerosa e combattiva, mettendo sul campo la sua enorme forza di lotta ancora integra che se fosse ben indirizzata da parte dei vertici sindacali, ad iniziare dalla CGIL di Landini, e non su un piano meramente concertativo, potrebbe dare una bella spallata al governo neofascista Meloni.

Corteo a forti tinte rosse predominante con le tante bandiere delle varie categorie della CGIL delle varie città toscane, poi oltre a quelle del PMLI anche quelle delle varie forze politiche come il PCI, AVS, PCL, Giovani comunisti che avevano anche lo striscione dove chiedevano la caduta del governo Meloni, PRC, CARC.



Un particolare del corteo con in primo piano il manifesto del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)



Firenze, 12 dicembre 2025. Andrea Cammilli, responsabile delle delegazioni del PMLI, guida il lancio delle parole d'ordine (foto Il Bolscevico)

Tra le fabbriche spiccavano i lavoratori ex GKN con lo striscione "Insorgiamo" che hanno animato il corteo con i tamburi oltre a lanciare slogan insieme a un gruppo di studenti, e

l'immane striscione dei lavoratori Sammontana di Empoli. Nel corteo striscioni, tamburi, fumogeni e cartelli contro la Meloni, il governo e la legge di bilancio. Alcuni cartelli e



Firenze, 12 dicembre 2025. Un aspetto di Piazza del Carmine durante l'intervento conclusivo di Landini. Sulla sinistra le bandiere e i cartelli del PMLI contro il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

Infine, propone la Costituzione democratica borghese del 1948 come panacea di tutti i mali: "la Costituzione non va cambiata: va applicata, in tutte le sue parti e in tutti i suoi principi". Landini si è limitato a dire che "Siamo al regime" ma si è dimenticato di ricordare la strage di Stato di Milano.

Non sono certo proposte per una via d'uscita all'altezza di come richiede la situazione di neofascismo imperante in Italia, perché di abbattere il governo neofascista Meloni non c'è traccia, anzi non ne chiede neanche le dimissioni. Eppure, abbattendo il governo si bloccherebbero in primis la manovra e la "riforma" della giustizia, guardando più avanti anche il premierato: con "una fava si prenderebbe diversi piccioni". I lavoratori ex Ilva che ultimamente hanno alzato i toni della lotta di classe in Italia offrono un bel gancio ed esempio su cui far leva e prendere spunto per estenderla nel resto d'Italia per cacciare il governo Meloni. Ma Landini non ha la minima intenzione di "schiacciare il pedale" in fatto di lotta anti-governativa, rimane ancorato alle proposte sopra menzionate che sono anche condivisibili prese a sé, escluso il riferimento alla Costituzione, ma diventano sterili se rapportate al contesto generale. I lavoratori ex Ilva non li ha neanche citati una volta benché in piazza fossero presenti cartelli e uno striscione posizionato davanti al palco che ne richiamano la lotta. Una grave mancanza del

suo discorso. Ci ha pensato il PMLI a indicare la via d'uscita da questa situazione, con un nutrito gruppo di compagne e compagni, militanti, simpatizzanti e amici alcuni anche giovanissimi, con appuntate le spille dei Maestri e del Partito e col fazzoletto rosso del PMLI al collo, provenienti da Firenze e provincia e da Prato. La Delegazione diretta dal compagno Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione del lavoro di massa del CC del PMLI, ha portato le bandiere del PMLI e Palestina, i cartelli, riportati anche nelle locandine inserite nei "corpetti" indossati dai compagni campeggiava la parola d'ordine "Buttiamo giù il governo Meloni Mussolini in gonnella". I compagni provvisti di megafono hanno lanciato le parole d'ordine del Partito per questa giornata di lotta. Diffusi anche oltre trecento volantini, con la stessa dicitura con aggiunti i QRCode che rimandano a vari articoli pubblicati sull'argomento da "Il Bolscevico", presi con interesse dai manifestanti, un lavoratore si è detto d'accordo per abbattere il governo Meloni. In generale un atteggiamento ben predisposto nei nostri confronti, con manifestanti che ci hanno salutati calorosamente, fatto i complimenti, discusso con noi, apprezzato le nostre parole d'ordine, e sfilato con noi. Questo grazie anche al lavoro sindacale e politico svolto nel tempo dai nostri compagni

DALLA 5ª

sul proprio territorio. Il Partito è stato fotografato, filmato, apprezzato per il suo profondo odio verso Meloni e il governo neofascista.

Un manifestante dopo averlo fotografato ha giudicato il cartello "bellissimo". Una lavoratrice quarantenne assieme ad altre tre lavoratrici e lavoratrici ha chiesto due bandie-

re del Partito, una da appendere in camera e l'altra per portare alle manifestazioni assieme a quella della Palestina e a quella della sua categoria, FLAI-CGIL. Un'altra lavoratrice è venuta a chiederci di urlare a squarciagola contro la Meloni, subito accontentata, e per un poco ha tenuto la bandiera doppia Partito-Palestina. Anche durante il viaggio di ritorno a iniziativa terminata una sin-

dacalista ci ha chiesto le spille dei cinque Maestri e del Partito "perché mi sono sempre piaciute".

Si può dire che quando le masse vedono rosso il "cuore gli si scalda", sempre. Auspichiamo che ciò possa rappresentare un trampolino di lancio verso il socialismo e il potere politico al proletariato, guidato dal PMLI.

za del paese. Ora serve continuità nella lotta, organizzazione e radicamento nei luoghi di lavoro e nei quartieri popolari. Difendere salari, diritti e Welfare significa preparare il terreno per un cambiamento più profondo, per una società fondata sull'uguaglianza, sulla giustizia sociale e sulla fine dello sfruttamento. Una società socialista.

Da sottolineare quanto sia evidente che i neofascisti di Fratelli d'Italia continua-

no a perdere la testa ogni volta che vedono i simboli storici della classe operaia, la falce e martello e le bandiere rosse. Lo conferma il post pubblicato sulla pagina Facebook ufficiale del partito della Meloni a Biella, dove il responsabile dei giovani, Francesco Nicolini, ha diffuso alcune foto in cui compaiono il cartello del PMLI, la bandiera della Palestina e il cartello di Sinistra Italiana, sostenendo con

sfacciata falsità che "chi lavora davvero non era né al corteo né allo sciopero". Una provocatoria dichiarazione che rivela il loro disprezzo per i simboli della lotta operaia, il riflesso della loro paura in quanto sanno che, nonostante le loro menzogne, la forza della mobilitazione operaia resta viva, presente e pronta a contrastare la loro politica reazionaria.

BIELLA

Migliaia in piazza. Provocazioni dei neofascisti di FdI. Il PMLI diffonde centinaia di copie dell'Appello di Scuderi "Operaie e operai, parliamoci!" accolte con interesse. Una lavoratrice si fa fotografare accanto al manifesto "Buttiamo giù il governo Meloni Mussolini in gonnella"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Venerdì 12 dicembre migliaia di lavoratrici e lavoratori, pensionate e pensionati, studentesse e studenti hanno risposto alla chiamata della CGIL partecipando allo sciopero generale contro la manovra del governo neofascista Meloni.

Al concentramento il compagno Gabriele Urban ha diffuso centinaia di copie dell'Appello "Operaie e operai, parliamoci!" del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, accolto con favore e interesse dai manifestanti.

Prima della partenza del corteo si è diffusa la notizia della provocazione messa in scena da alcuni soggetti di Fratelli d'Italia, recatisi davanti alla sede della CGIL di Biella con uno striscione volgare: "La domenica è del Signore, il venerdì è di Landini". Una miseria culturale e politica che ben rappresenta il partito di Mussolini in gonnella. Chi sta distruggendo ciò che resta del Welfare italiano osa perfino dilleggiare il sindacato che rappresenta milioni di lavoratrici e lavoratori onesti.

Il corteo è partito da piazza Vittorio Veneto diretto verso piazza Santa Marta, dove erano previsti i comizi finali. Fortissima la presenza delle principali fabbriche biellesi: lavoratori che, pur consapevoli di perdere una giornata di retribuzione, non hanno esitato a scioperare, certi che solo fermando la produzione si possono conquistare salari più alti e migliori diritti. A metà del percorso, in via Italia, sotto la sede di Fratelli d'Italia che dal balcone aveva esposto lo stesso striscione provocatorio mostrato davanti alla CGIL, lo spezzone della Sinistra d'Opposizione (Partito della Rifondazione Comunista, Partito Comunista Italiano e PMLI) ha risposto con determinazione: "Governo Meloni in guerra vaci tu", "Fascisti carogne tornate nelle fogne", "Chi non salta un fascista è". Accanto agli slogan, si sono levate le note di *Fischia il vento* e *Bella ciao*. Militanti di Sinistra Italiana hanno invece affisso un cartello eloquente all'ingresso della sede dei neofascisti al governo: "Qui stanno i nemici dei lavoratori". Molti gli slogan contro la finanziaria di austerità: "Salari e pensioni da aumentare, tariffe e prezzi da bloccare", "Tutti a tempo indeterminato, abolire il precariato", "Pensioni minime da rivalutare, a mille euro le devono portare". Dal palco ha parlato Ma-



Biella, 12 dicembre 2025. Un momento del corteo. Con il cartello contro il governo Meloni, Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)

ria Caputo, delegata Filcams CGIL, che ha descritto le durissime condizioni di chi lavora nella grande distribuzione, costretto a mansioni pesanti mentre l'età pensionabile viene continuamente innalzata. Poi William De Rosa, delegato FIOM CGIL, ha denunciato l'assurdità dei contratti di un mese, a volte di due settimane, e la costante paura del mancato rinnovo. Ha ribadito la sua determinazione a lottare per ottenere il posto stabile che spetta a ogni lavoratore. La rammendatrice Tiziana Cannata ha raccontato con forza le lotte nella sua azienda per conquistare condizioni dignitose e un futuro migliore. A fine manifestazione ha voluto farsi fotografare accanto al cartello del PMLI contro Mussolini in gonnella Meloni, per ribadire con orgoglio la sua posizione di classe. Cristina Andreone ha denunciato la realtà delle infermiere e del personale ASL di Biella: organici insufficienti, stipendi irrisori, turni massacranti, straordinari imposti e un servizio sanitario pubblico che il governo continua scientemente a smantellare. La CGIL Anna Garavaglia ha ricordato l'importanza della lotta delle pensionate e dei pensionati, che devono continuare a battersi per aumenti consistenti, non per le elemosine proposte dal governo.

Daniela Segato ha denunciato il ruolo della società Leonardo, protagonista in borsa perché vende componentistica militare a Israele, il cui eserci-

to ha massacrato oltre 70 mila palestinesi, tra cui migliaia di donne e bambini. "Questo genocidio deve finire subito", ha ribadito. Infine ha preso la parola Lorenzo Boffa, segretario generale della CGIL di Biella, che ha ricordato come questa manovra rappresenti un attacco diretto ai lavoratori. Ha denunciato che il governo Meloni, fedele servitore del grande capitale, continua a tagliare i servizi pubblici, a precarizzare il lavoro e a ridurre il potere contrattuale dei lavoratori, mentre concede privilegi fiscali agli evasori e regali a industriali e speculatori. Ha ribadito che lo sciopero generale non è un semplice momento di protesta, ma un primo passo nella costruzione di un fronte di lotta ampio, capace di unire lavoratori, studenti, pensionati e disoccupati. Ha richiamato la necessità di saldare la mobilitazione sindacale con una prospettiva politica di classe, perché senza un progetto organico e una direzione chiara la resistenza rischia di essere dispersa. Ha ricordato la storia del movimento operaio biellese e nazionale, sottolineando che l'unica vera alternativa al declino sociale imposto dal capitalismo è una trasformazione della società.

La manifestazione di Biella ha mostrato che la classe operaia non è disposta a piegare la testa. Le politiche antipopolari del governo neofascista Meloni troveranno sempre una risposta di massa da parte di chi produce tutta la ricchez-

GENOVA

In 10 mila, provenienti anche dalle altre province liguri, sfilano contro la manovra del governo Meloni

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Dopo lo sciopero generale indetto da Usl il 28 novembre, la manifestazione a Roma il 29 novembre, quella delle lavoratrici/i dell'Ikea, dell'Ansaldo Energia e le straordinarie cinque giornate di lotta dei lavoratori siderurgici dell'ex-Ilva di Cornigliano (ora Acciaierie d'Italia), per le strade di Genova, come del resto in tutto il Paese, ripartono le mobilitazioni contro la legge di bilancio. A proclamare per il 12 dicembre lo sciopero generale è stata la Cgil.

Il concentramento dello sciopero generale regionale ligure

è stato fissato presso la stazione marittima, slargo adiacente al porto commerciale e turistico di Genova. Il corteo (circa diecimila manifestanti) composto da lavoratrici/i del settore privato e pubblico, studenti e pensionati, è quindi partito in direzione del centro. Presenti alla manifestazione anche molte lavoratrici/i provenienti dalle vicine e lontane province liguri.

Il corteo, dopo aver percorso le strade principali, si è concluso di fronte alla Prefettura, in largo Lanfranco (quella piazza negata alla combattiva classe operaia dell'ex-Ilva dall'imponente schieramento di blindati e barriere antintrusione) in cui ha preso la parola il Segretario nazionale della

Cgil Pino Gesmundo. Nel suo comizio ha richiamato il governo a riaprire un tavolo di trattative per affrontare i problemi, e i temi reali del Paese: i salari, le pensioni, investimenti nella sanità, nella scuola, intervenire nelle politiche sociali, combattere il precariato. È intervenuto anche nella vicenda dell'ex-Ilva e della mancanza di una vera politica industriale. Ha quindi criticato l'economia di guerra del governo Meloni senza però accennare della sua natura repressiva e neofascista. Ha concluso il suo comizio garantendo che la Cgil continuerà a mobilitarsi per rivendicare diritti, equità e dignità per tutte e tutti.



GENOVA

UMBRIA

Nonostante freddo e fitta nebbia i lavoratori scendono in piazza a Perugia

Dalla corrispondente del PMLI per l'Umbria

Manifestazione regionale a Perugia in occasione dello sciopero generale indetto dalla Cgil contro la legge di Bilancio del governo della ducessa Meloni. Alta adesione soprattutto nel comparto trasporti che supera il 50%, ma anche nel manifatturiero, fabbriche e attività di servizio.

In una giornata di freddo e nebbia fitta in circa 1.500 tra operaie e operai, lavoratrici e lavoratori, pensionate/i e studentesse e studenti hanno sfilato da Piazza Partigiani fino a Piazza IV Novembre per il comizio finale del segretario generale della Flai Cgil Giovanni Mininni.

Un'occasione per protesta-

re anche contro il riarmo perseguito dal governo Meloni con tante bandiere del sindacato ma anche in solidarietà con il popolo palestinese tutt'ora martoriato dal governo del na-

zifascista Netanyahu. L'appuntamento del 12 dicembre è stato preceduto da una fitta rete di assemblee ter-

SEGUE IN 7ª



PERUGIA

DALLA 6ª

ritoriali e volantaggi davanti alle maggiori fabbriche della regione come la Ast di Terni o la Perugina.

Questo sciopero si è collegato anche ad una protesta territoriale a fronte di un'analisi disastrosa di una regione sem-

pre più arretrata, con una percentuale di anziani over 65 altissima, ogni 100 giovani under 14 ci sono 290 anziani. Con un tasso di disoccupazione alto, a fronte di 215 mila abitanti solo 88 mila sono occupati e una richiesta sempre più alta di ammortizzatori sociali, cessazioni di attività e precarietà, con re-

tribuzioni sotto la media nazionale e dei 66 mila pensionati circa 23 mila vivono con meno di 1.000 euro al mese.

Ci auguriamo che questa mobilitazione sia solo l'inizio di un percorso per arrivare a buttare giù il governo Meloni come richiesto a gran voce dalle piazze.

SARDEGNA

Ci voleva unità d'azione antigoverno tra tutti i sindacati

Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Circa mille partecipanti in piazza del Carmine a Cagliari il 12 dicembre per la manifestazione senza corteo in occasione dello sciopero generale nazionale proclamato dalla CGIL contro la finanziaria 2026 del governo Meloni: la concentrazione della protesta di lavoratori, pensionati, studenti, disposta nel capoluogo dalla dirigenza regionale CGIL è andata a scapito delle mobilitazioni di piazza locali negli altri territori dell'isola.

Dopo il parziale insuccesso in Sardegna dello sciopero nazionale proclamato in solitaria da USB per il 28 novembre, arriva quello della CGIL; entrambi, incuranti di perseguire

unità d'azione, denotano grave debolezza organizzativa e sindacale e sono specchio di inadeguatezza delle rispettive dirigenze a contrastare il compatto fronte padronale pubblico e privato.

L'astensione dal lavoro nella giornata del 12 dicembre ha registrato pochi trasporti ferroviari cancellati, autobus urbani ed extraurbani quasi regolari, voli aerei nella normalità, uffici pubblici e privati in funzione.

Le condivisibili rivendicazioni salariali, pensionistiche, sanitarie, scolastiche, infrastrutturali, industriali, non trovano sbocco favorevole per i lavoratori nella linea dei vertici sindacali: Fausto Durante, segretario regionale CGIL: "No a una legge di bilancio non concordata con il mondo del lavoro";

dalla rivolta sociale, enunciata da Landini, mai praticata e poi riveduta e corretta, si continua sulla vecchia linea immobilista della concertazione ad ogni costo con il governo di turno, puntualmente da questo respedita al mittente. Ancora il segretario regionale Durante: "C'è un ritrarsi dello Stato da tutto ciò che una volta era servizio pubblico". È l'oblio, opportunisticamente rivolto ai lavoratori, della verità storica per la quale furono i governi di "centro-sinistra" ad iniziare la ritirata, i successi di destra e "sinistra" borghese alternatisi a Palazzo Chigi l'hanno estesa a 360 gradi nella società, nell'economia, nelle istituzioni borghesi e i rispettivi partiti politici hanno programmi che non contemplanoinversio- ni di rotta.

PALERMO

Provenienti da tutta la Sicilia, gli scioperanti portano la protesta sotto la sede della Regione. Militante partecipazione del PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel giorno dello sciopero generale nazionale indetto dalla CGIL a Palermo si è svolto il corteo regionale contro la legge di bilancio 2026 del governo neofascista Meloni.

Il concentramento a Porta Felice dove sono confluiti manifestanti, lavoratori, pensionati e tanti i giovani studenti arrivati da diversi parti della Sicilia. Alla testa del corteo lo striscione della CGIL Sicilia "Io sciopero contro una legge di bilancio ingiusta - per dare un futuro alla Sicilia e ai giovani". A seguire tante le bandiere della CGIL di categorie, e le bandiere dei partiti PCI, PRC, PMLI, PCL, Sinistra Italiana Verdi; numerose le associazioni democratiche e antimafia presenti con tanti giovani. Un lungo corteo combattivo e partecipato, forte della presenza di oltre quindicimila manifestan-



Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, in un momento della diffusione dei volantini durante il corteo (foto Il Bolscevico)



CAGLIARI



Palermo, 12 dicembre 2025. Manifestazione per lo sciopero generale. Appena dietro lo striscione di apertura del combattivo e partecipato corteo, la bandiera del Partito

Appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi

Operaie e operai parliamoci!

Per la conquista del potere politico del proletariato

Inviare i vostri interventi a "Il Bolscevico"

ilbolscevico@pml.it

Fissate un colloquio telefonando al numero 055 5123164

Anche il Segretario generale del PMLI è disponibile a incontrarvi

ti, con alla testa un camioncino amplificato da dove si sono svolti brevi interventi programmati con i temi dello sciopero, di critica alla legge di bilancio del governo Meloni.

Arrivati sotto al Palazzo dei Normanni, sede della regione siciliana, si sono svolti gli interventi dei dirigenti sindacali nazionale e regionali. Tra i relatori Carmelo Traina portavoce del movimento "Patto per resistere". Luisa Impastato, in rappresentanza delle associazioni antimafia, Alfio Mannino e Serena Sorrentino per la CGIL nazionale. Ha preso la parola un giornalista di "Repubblica" relazionando la situazione del giornale con i suoi dipendenti che non accettano le scelte dell'editore.

Il segretario CGIL Sicilia Mannino ha ribadito "la critica non solo alla manovra nazionale, ma anche alla legge finanziaria regionale, definita asfittica, costruita su logiche clientelari e incapace di offrire risposte ai problemi dei siciliani e soprattutto dei giovani".

Una bella giornata di lotta, contro l'antipopolare finanziaria del governo neofascista di Mussolini in gonnella. Ma occorre alzare il livello di lotta

unitaria contro questo governo per buttarlo più dalla piazza prima che sia troppo tardi.

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania che portava la gloriosa bandiera rossa del Partito, superfotografata; i compagni indossavano il "corpetto" con il manifesto dello sciopero generale. Consensi dai manifestanti. Distribuiti i volantini "Buttiamo giù il governo Meloni Mussolini in gonnella. Per affossare la manovra di austerità e di economia di guerra - Per la politica interna e istituzionale fascista, antipopolare e antisindacale e la politica estera interventista e imperialista".

In coda vogliamo aggiungere che il pullman partito da Catania è arrivato a Palermo solo alle 11 quando il corteo era già a mezzo percorso (4 ore e mezzo per coprire poco più 200 km). A quel punto siamo stati dietro lo striscione di testa per più di un'ora e in piazza, fino alla fine del comizio, sventolando senza sosta la bandiera, ma nonostante le telecamere e i fotografi, non abbiamo trovato traccia della nostra presenza e pensiamo che ci abbiano censurato.

IL LIBRO BIANCO DELLA DIFESA DELL'UE PREPARA L'ALLEANZA IMPERIALISTA EUROPEA ALLA GUERRA MONDIALE E A FRONTEGGIARE LE MINACCE DI PUTIN

La superpotenza europea ha accelerato il passo su tutti i programmi finanziari, industriali e strategici stabiliti nel Libro bianco per la difesa europea – Readiness 2030 e nel piano di spesa ReArm Europe, adottati dallo scorso marzo, che mirano ad armarla fino ai denti per fronteggiare le minacce di Putin e per essere pronta alla guerra mondiale imperialista per ridisegnare l'intero assetto internazionale.

A imprimere il cambio di passo nella road-map temporale fino al 2030, sono stati due potenti fattori internazionali, come le sempre più pressanti minacce di Putin e la nuova Strategia di sicurezza nazionale di Trump, che hanno messo l'UE imperialista con le spalle al muro costringendola a valutare nuove scelte e a forzare i tempi per l'attuazione delle decisioni già stabilite, per non essere sopravanzata dall'incalzare degli eventi.

Da diverso tempo l'intelligence tedesca sostiene infatti che un attacco della Russia alla NATO sia imminente, fissandolo temporalmente al 2029, ma secondo Berlino e altri paesi colpiti del Nord e Centro Europa un attacco ibrido da parte di Mosca è in corso già adesso, con i ripetuti sorvoli di droni su aeroporti e installazioni militari, sconfinamento di aerei da combattimento, attacchi informatici, tentativi di sabotaggio, disinformazione e interferenze elettorali, che stanno diventando sempre più frequenti. Così come si stanno infittendo e salendo di tono le dichiarazioni minacciose della Russia, culminate con l'avvertimento di Putin ad un recente forum a Mosca, in cui il nuovo zar ha detto in tono di sfida: "È ridicolo pensare che la Russia attaccherà l'Europa; se volete lo metto per iscritto. Se però l'Europa decidesse di combattere contro di noi e lo facesse, saremmo pronti fin da ora".

Quanto al dittatore fascista della Casa bianca, nei confronti dell'Europa la sua nuova strategia mira chiaramente ad indebolirla come superpotenza, e a disgregarla puntando a rinsaldare i rapporti solo con i singoli governi e partiti europei a lui politicamente affini e a trattare tutti gli altri come ostili. Mentre al tempo stesso vuole normalizzare i rapporti con la superpotenza russa (e possibilmente farci anche lauti affari insieme), anche a spese dell'Ucraina e della stessa UE, per staccare Putin dall'alleanza con Xi Jinping e concentrare tutta la sua attenzione nell'Indo-Pacifico e nel confronto economico e militare con la superpotenza rivale. A questo scopo il fascioimperialista Trump è disposto a riconoscere al nuovo zar la sua "sfera di influenza" sugli ex territori sovietici e ridimensionare la propria partecipazione alla NATO, costringendo gli alleati europei a farsi autonomamente carico della difesa del continente.

Un grande "mercato unico della difesa" europeo

Una situazione, questa, che era già temuta e in qualche modo prevista nel Libro bianco, scritto anche in vista di un disimpegno americano in Europa, ma non immaginata così dura e incombente; anzi, nel Libro la cooperazione UE-NATO rimane ancora "un pilastro indispensabile per lo sviluppo della dimensione di sicurezza e difesa dell'Unione", e questo spiega l'accelerazione frenetica impressa dalle autorità europee a tutti i programmi di riarmo. Per non ritrovarsi cioè con un'Unione non ancora pronta militarmente a fronteggiare la "minaccia strategica" rappresentata dalla Russia e la "sfida sistemica" costituita dalla Cina socialimperialista, senza più la certezza di avere le spalle coperte dall'imperialismo a stelle e strisce.

Non che la spesa militare europea sia bassa, anzi è la seconda al mondo dopo quella USA, che arriva a sfiorare i 900 miliardi l'anno. Secondo le cifre fornite dallo stesso Consiglio europeo, nell'ultimo decennio la spesa per la difesa dell'UE è raddoppiata, e si stima raggiunga 381 miliardi nel 2025, con previsione di un ulteriore raddoppio entro il 2035. L'aumento rispetto all'anno scorso è già dell'11%, e di ben il 62,87% su quella del 2020.

Ma nonostante ciò il Libro bianco della difesa europea (analizzato dettagliatamente sul n. 13/2025 de "Il Bolscevico, qui ne diamo solo un'estrema sintesi) indica ai governi dell'Unione la rapida costruzione di un "mercato unico della difesa" dell'Europa ("uno dei più grandi al mondo", nei sogni della guerrafondaia Ursula von der Leyen), fondato non solo su un ulteriore e più "massiccio aumento" della spesa e degli investimenti, ma anche sul coordinamento e la condivisione delle diverse capacità industriali, tecnologiche e delle competenze, sull'innovazione e l'integrazione della ricerca nella difesa, e sulla semplificazione delle procedure e delle normative (Omnibus della difesa); nonché sulla partnership industriale, commerciale e tecnologica con alcuni paesi alleati, tra cui UK, Norvegia, Canada, Turchia e India, con possibile estensione a paesi alleati dell'Indo-Pacifico, come Giappone, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda.

Lacune strategiche e finanziamento del riarmo

Le aree prioritarie su cui concentrare gli investimenti e le forze sono sette, corrispondenti ad altrettante "lacune" di importanza strategica da colmare rapidamente, e sono individuate nella difesa aerea e missilistica, multilivello e per ogni tipo di minacce; nei sistemi di artiglieria moderna, inclusi missili a lunga gittata; nella produzione di munizioni, missili e componenti; nei droni e nei sistemi anti-drone, sia aerei che terrestri, marittimi e subacquei; nella mobilità militare, con



una rete di corridoi rapidi stradali, ferroviari, aerei e marittimi sui territori dell'UE e dei paesi partner; nell'intelligenza artificiale (AI), i computer quantistici, il cyber e la guerra elettronica avanzata, inclusi sistemi d'arma robotici; negli "abilitatori strategici", che includono veicoli per il trasporto strategico e il rifornimento in volo, l'intelligence e la sorveglianza, il dominio marittimo e quello spaziale, ecc.

Per quanto riguarda spese ed investimenti, il Libro fa riferimento specificamente al piano ReArm Europe della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen (rinominato Readiness, ovvero "prontezza" per non allarmare troppo le masse popolari europee), e ai suoi "cinque pilastri", che sono: i prestiti a tasso agevolato ai singoli governi per le spese di riarmo del fondo speciale SAFE (Sicurezza e azione per l'Europa), per un totale di 150 miliardi; la possibilità per ogni governo di attivare la clausola di salvaguardia per affrancare la spesa per il riarmo dai vincoli finanziari del patto di stabilità, per un totale di altri 650 miliardi nei prossimi quattro anni; la revisione delle politiche di coesione, che potranno dirottare sul riarmo le risorse destinate allo sviluppo dei territori più svantaggiati dell'Unione, come il nostro Mezzogiorno; gli investimenti fino a 2 miliardi annui da parte della Banca europea degli investimenti (BEI), che finora per statuto non potevano riguardare la difesa; la mobilitazione di grandi investimenti privati nella difesa, con la copertura della garanzia pubblica offerta dalla BEI.

Militarizzazione dell'economia e della conoscenza

L'accelerazione della "messa a terra" del piano, spinta dal rapido mutare della situazione internazionale, procede lungo diverse linee, a cominciare dalla questione della carenza di personale qualificato, soprat-

tutto nei campi dell'AI e della quantistica, che rappresenta un serio collo di bottiglia. L'idea della Commissione europea è quella di un progetto pilota per la riconversione di lavoratori del settore dell'automotive in crisi, già avviata negli stabilimenti Porsche e Volkswagen per sostenere il gigantesco programma di riarmo della Germania. L'obiettivo è formare 600 mila addetti qualificati entro il 2030.

Il mercato del lavoro nel settore difesa ha smesso di contrarsi dal 2022, anno dell'invasione russa dell'Ucraina, generando circa 581 mila posti in più nel 2023 (+41% rispetto al 2021). Ora il commissario alla Difesa dell'UE, l'ex premier lituano Andrius Kubilius, prevede la riquilibrificazione del 12% all'anno della forza lavoro nei settori difesa e aerospazio, oltre ai suddetti 600 mila. Si sta pensando anche ad una piattaforma europea dei talenti della difesa, con un sistema di voucher per tirocini di studenti e giovani professionisti, nonché ad istituire un'Accademia indipendente per le competenze dell'industria della difesa.

Si mira in altre parole ad attuare una vera e propria militarizzazione della conoscenza e del sistema di istruzione pubblica, molto più di quanto non lo sia già adesso di fatto, come il ministro della guerra Crosetto ha recentemente invocato anche per l'Italia. Ma più in generale si marcia spediti verso una militarizzazione dell'intera società civile, visto il ritorno quasi in tutti i paesi alla leva militare, sia pure in forme per ora parziali, e vista la riconversione che si vuole attuare, approfittando delle crisi di mercato come nell'automotive, di impianti industriali e relativa mano d'opera, per costruire carri armati, droni, bombe, missili e cannoni. Finanziando il tutto con soldi sottratti a pensioni, sanità, scuola e altri servizi, come ha chiesto spudoratamente il segretario della NATO, Mark Rutte, nonché ri-



Alcune delle nuove armi in acquisizione per l'esercito italiano: i nuovi carri armati leggeri, Leonardo Rheimetall, Lynx KF-41 qui al poligono di Nettuno (Roma); Il nuovo fucile mitragliatore Beretta NARP; lo SkyneX, arma a cortissimo raggio con radar di precisione per colpire i droni; il drone da attacco Akinci, nato dalla collaborazione della Leonardo con la turca Baykar, capace di trasportare bombe e missili (in esposizione in basso nella foto)

mandando sine die la transizione verde tanto vantata come un fiore all'occhiello della UE.

Riarmo per un'Europa attore globale

Secondo un rapporto dell'associazione Sbilanciamoci, infatti, "la Commissione ha iniziato a drenare fondi da altri capitoli di spesa", e la revisione intermedia del Quadro finanziario 2021-2027 ha introdotto modifiche nei fondi strutturali, tra cui: "Il Fondo di sviluppo regionale (ERDF), il Fondo per la transizione giusta (JTF) e i Fondi di coesione sono stati adattati per finanziare progetti 'dual use' (infrastrutture ad uso civile e di difesa) e di mobilità militare; il Fondo sociale europeo (ESF+) può ora finanziare formazione e competenze legate alla difesa; il budget per 'Sicurezza e Difesa', inizialmente di 14,9 miliardi, è cresciuto del 10% con la revisione del 2025".

La Commissione, prosegue il rapporto, "ha inoltre proposto maggiore flessibilità per gli Stati membri nel finanziare spese militari senza violare le regole europee. Il Consiglio Europeo, dal canto suo, ha spinto per modificare cinque programmi – Digital Europe, Horizon, EDF, Connecting Europe Facility e STEP (Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa) – per favorire gli investimenti nel settore militare. Per il bilancio 2028-2034, l'ambizione è ancora più alta: difesa e sicurezza diventeranno pilastri strategici di un'Europa 'più forte e più autonoma'. L'industria del settore chiede già 100 miliardi di euro, e la Commissione valuta di riunire i fondi sotto un unico ombrello: il nuovo European Competitiveness Fund".

In particolare Sbilanciamoci segnala la modifica dello strumento Invest EU, creato nel 2021 per la ripresa post-covid

e la transizione verde e digitale, finanziato dal Bilancio europeo e gestito dalla BEI, che da settembre ha cominciato a fornire garanzie, col denaro dei contribuenti europei, ad investitori privati internazionali (cioè speculatori quali fondi pensione come Black Rock), per investire in aziende che producono armamenti, per qualsiasi prodotto e tecnologia ad uso militare e per qualsiasi impresa della difesa e loro fornitori, anche in paesi associati all'UE non meglio specificati; tra i quali potrebbe esserci per esempio anche Israele.

Tutto ciò segnala chiaramente che l'UE imperialista vuol riconvertire in tempi rapidi la sua economia civile in economia di guerra, per diventare una superpotenza anche sul piano militare e poter contare anch'essa nella contesa tra gli imperialismi dell'Est e dell'Ovest per il dominio del mondo. "Non si tratta solo di forza militare, ma della nostra prontezza, della nostra autonomia strategica e del futuro dell'Europa come attore globale", aveva sottolineato non a caso Kubilius, presentando il Libro bianco insieme alla von der Leyen e all'alto commissario per la politica estera, l'ex premier estone Kaja Kallas.

Di fronte a questa rapida escalation bellicista sono più che mai calzanti e imprescindibili le parole d'ordine del PMLI: "Fuori l'Italia dalla UE". L'UE è irrimediabile, bisogna distruggerla, cominciando a tirarne fuori l'Italia. Non è sufficiente "rompere" i trattati dell'UE o parlare di uscire dall'euro, occorre uscire dall'UE imperialista. E se l'Italia imperialista parteciperà alla nuova guerra mondiale imperialista, "Noi chiameremo il proletariato e l'intero popolo italiano alla guerra civile" per impedirlo.

In preparazione della guerra imperialista mondiale

IL MINISTRO DELLA DIFESA CROSETTO ANNUNCIA LA "RIFORMA" BELLICISTA DELLE FORZE ARMATE E LA MILITARIZZAZIONE DEL PAESE E DELLE UNIVERSITÀ

L'Italia verso una nuova campagna d'Africa. Tricarico invoca la Legione straniera neofascista.

Il Ministro della Guerra, Guido Crosetto, è intervenuto in audizione al Senato nell'ambito dell'esame del Documento Programmatico Pluriennale della Difesa, valido per il triennio 2025-2027.

"C'è un intero sistema di regole - ha detto - che oggi incide sull'attività dei militari e che, semplicemente, non è più compatibile con ciò che i militari devono fare. Abbiamo bisogno di Forze Armate pienamente professionali, di uomini e donne che possano svolgere il compito per cui sono stati formati. Le missioni all'estero hanno una funzione chiara: servono a creare condizioni di sicurezza che permettano sviluppo e pace. I nostri contingenti non sono un simbolo: sono uno strumento concreto di stabilità. I militari devono poter fare i militari."

Una controriforma imminente

Fin dall'inizio del suo intervento, il ministro che dopo aver ricoperto il ruolo di sottosegretario nel quarto governo Berlusconi è stato un lobbysta di primo piano al soldo di importanti aziende di armamenti come Leonardo e Orizzonte Sistemi Navali, nonché presidente della Federazione delle Aziende Italiane per l'Aerospazio e la Difesa, ha spiegato che la riforma delle forze armate e del comparto Difesa è imminente, e certamente una priorità del governo Meloni.

D'altra parte anche la Manovra Finanziaria contestata in tutte le piazze d'Italia il 12 dicembre dalla CGIL e la settimana precedente anche dai sindacati di base, è incentrata sull'economia di guerra, ed è anche per questo che si palesa direttamente dalla voce del Ministro la volontà di portarla all'esame delle Camere nei primi mesi del 2026. L'idea dell'esecutivo neofascista è quella di chiuderla in un paio di mesi al massimo, approvando il pacchetto di norme che con tutta probabilità avrà la forma del Disegno di legge (DDL).

In primo piano l'industria bellica e lo scudo spaziale

Ma Crosetto appunto non si dimentica di essere stato e di essere sostanzialmente tutto un trafficante d'armi, e nel suo intervento ha sottolineato anche che "Investire nella Difesa non significa solo investimento militare: la sicurezza è, direttamente o indirettamente, un motore fondamentale per la crescita economica nazionale. L'Italia è leader in settori trainanti come quello aerospaziale, navale e underwater. Le industrie della Difesa possono essere messe al servizio della comunità non solo nelle emergenze ma anche nella quotidianità, secondo il principio dell'uso duale".

È l'esatto opposto di quel che chiedono da mesi centinaia di migliaia di persone che sono scese in piazza per la Palestina, contro gli accor-

di militari ed accademici con Israele sionista e per lo stop alla produzione e vendita delle armi e delle attrezzature per uso promiscuo.

Nei fatti il riordino che ha in mente Crosetto è una riorganizzazione totale della "Difesa", in pieno stile guerrafondaio e bellicista in preparazione alla guerra imperialista mondiale, che partirà inevitabilmente dall'archiviare la legge 244 del 2012 che fissa il limite massimo per il personale militare a 170mila unità, sebbene oggi il numero sia fermo ai 160mila.

Infatti anche Mussolini in gonnella Meloni ha accreditato la revisione della Difesa affermando che l'Italia e l'Europa "dovranno potersi difendere da sole anche senza gli alleati americani", e ciò significa che maggior potenziale militare avrà un singolo Paese, tanto più esso potrà recitare un ruolo di primo piano nell'imperialismo europeo al quale tutti i Paesi UE stanno dando maggior vigore.

Ecco perché il futuro DDL Crosetto prevederà una leva volontaria sul modello francese e tedesco che permetterà un aumento di almeno trenta o quarantamila militari altamente specializzati e pronti a tutto, pagati profumatamente per imporre con le armi, anche all'estero, gli interessi della borghesia nazionale ed europea, oltre alla creazione di una vera e propria Riserva di almeno diecimila unità che comprenda anche personale civile altamente specializzato.

Crosetto lancia una nuova campagna d'Africa

Ma al Defence summit organizzato dal Sole24Ore, Crosetto ha detto di più arrivando a svelare che la volontà del governo neofascista Meloni è di costruire "un Paese nel quale industria, università, difesa, sono un tutt'uno", insomma un Paese interamente militarizzato, dalla scuola all'università. In quest'ottica Crosetto ha infatti rilanciato il programma, con la spesa preventivata di 4,4 miliardi di euro, per costruire un "dome" nazionale, ossia uno scudo missilistico sofisticato, aeronautico e spaziale, composto da radar potentissimi, batterie antidrone e caccia di ultimissima generazione che nei fatti il ministero ha già commissionato a Leonardo, i cui azionisti stanno già assaporando altri profitti milionari.

Insomma, un processo in corso ben chiaro anche agli occhi delle studentesse e degli studenti antifascisti e antimperialisti che non si stancano di contestare nelle scuole e nelle università di ogni grado l'ingerenza delle forze dell'ordine borghese, dell'Esercito e delle direzioni e rettorati complici nello spalancare le porte ad un così vasto e poderoso attacco culturale finalizzato a normalizzare il bellicismo imperialista nella società civile e nella testa delle nuove generazioni.

Nella kermesse militarista del quotidiano di Confindustria, Crosetto si è evidentemente sentito a casa, e senza freni ha fatto capire cosa siano davvero quelle missioni di pace delle quali il governo si riempie la bocca nel tentativo di farle passare per missioni umanitarie. "Mi chiedete cosa ci fanno i nostri in Niger? - ha detto - Servono a creare le condizioni affinché da quella zona del Sahel arrivino cinquemila persone in meno da gestire. Quindi la nostra presenza in Africa in prospettiva sarà sempre maggiore, se noi vogliamo andare alla fonte per prevenire le cose". Ecco dunque che il mantra "aiutiamoli a casa loro" si concretizza in un ben diverso "reprimiamoli a casa loro", dove al centro ci sono occupazione territoriale e controllo, altro che quella libertà, "civiltà" e benessere che vengono sbandierate ai quattro venti delle istituzioni borghesi.

Il Niger è stato fra l'altro anche una delle tappe del tour africano dei ministri degli Interni e degli Esteri Piantadosi e Tajani di poche settimane fa, che ne hanno nuovamente



Come vorrebbero Meloni e Crosetto. "Libro e moschetto, fascista perfetto", il regime fascista chiama, come si legge in questo grande pannello di propaganda, la Milizia universitaria ad essere "sulle prime linee" e a fare dell'università "una fortezza dello spirito e delle armi"

sa benedizione dell'Onu, dovrà essere adeguatamente accompagnata in qualche modo da truppe e armamenti tricolori.

L'imperialismo italiano non vuole fare nessun passo in-

dietro della leva volontaria, come "un'occasione di riscatto per i giovani di tanti territori difficili che non hanno offerto loro nessuna alternativa di riscatto o di crescita", offrendo dunque quale alternativa alla mancan-

za di macchiato di crimini indicibili nei confronti della popolazione locale. La Legione è stata storicamente un rifugio per chi voleva trovare una via d'uscita dalle condizioni di povertà e miseria, ma anche un'opportunità per biechi mercenari senza scrupoli che potevano lasciare alle spalle il proprio Paese diventando un feroce strumento dell'imperialismo francese.

Tricarico ha infatti affermato che serve urgentemente "un decreto flussi anche per i militari, un meccanismo premiale per chi viene a fare il militare in Italia da alcuni Paesi selezionati come Libia, Egitto e Somalia. Personale che ci sarà utile anche nelle missioni in cui saremo chiamati a operare".

Insomma l'immigrato che "serve" il nostro Paese armi in pugno per gli interessi dell'imperialismo italiano, per il governo Meloni è un privilegiato rispetto a chi offre il suo lavoro per quattro spiccioli nei campi di pomodori o nell'edilizia, senza alcuno stacco di diritti, e con paghe da fame. E magari, come accade tuttora in Francia, una volta arruolati, i legionari potranno richiedere una nuova identità e, dopo tre anni di servizio, la cittadinanza italiana. D'altra parte, le vergognose e sanguinarie vie dell'imperialismo sono infinite, almeno finché il proletariato non deciderà che è l'ora di farla finita e di relegare questo sistema politico ed economico nella pattumiera della storia.

Che la piazza abbatta il governo Meloni e tutti i suoi ministri fermando questo sciagurato piano bellicista ed imperialista, e con esso stronchi sul nascere la manovra finanziaria insieme a tutte le controriforme che l'esecutivo neofascista ha messo in cantiere, da quella sulla separazione delle carriere dei magistrati al presidenzialismo. I marxisti-leninisti hanno fatto, fanno e faranno sempre la loro parte.



Contro un corso universitario per militari, presidio di protesta davanti l'ingresso dell'Università di Bologna

riconosciuto il ruolo di "paese prioritario per la cooperazione italiana".

Ma Crosetto e Meloni hanno intenzione di realizzare una nuova "Campagna d'Africa", anche sulla scia della volontà del comando Usa Africom supportato anche dall'Italia; l'organismo imperialista internazionale a fine ottobre ha annunciato che all'annuale esercitazione Flintlock del 2026 prenderanno per la prima volta parte entrambi i governi libici grazie soprattutto alla "mediazione" italiana.

Stesso discorso per le forze presenti in Mauritania e Costa d'Avorio, ed anche l'invio di una forza internazionale "di sicurezza" a Gaza ideata dal presidente Usa Donald Trump che ha ricevuto la vergogno-

dietro che potrebbe penalizzare gli ingenti profitti dell'industria militare nostrana, ecco perché nonostante l'annuncio della dismissione da fine 2026 della missione Unifil nel sud del Libano, Crosetto ha detto di avere l'intenzione di restarci proponendo al parlamento un ampliamento della missione bilaterale.

Il governo neofascista pronto alla Legione straniera

A dar manforte a Meloni e Crosetto, è intervenuto poi il generale Leonardo Tricarico, ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, già Consigliere Militare del presidente del Consiglio dei Ministri, che ha parlato dell'introduzione

za di lavoro ed alla povertà, la possibilità di imbracciare un fucile per imporre gli interessi della borghesia e dell'imperialismo nostrano. Ma Tricarico sa bene che i sondaggi sul rapporto fra i giovani e l'esercito sono chiari (oltre il 68% dei giovani ha infatti dichiarato di non essere disposto ad arruolarsi in caso di conflitto armato, e il 53% è addirittura contrario al ripristino della leva obbligatoria) e guarda già oltre, proponendo sostanzialmente la nascita di una "legione straniera" italiana.

Il governo Meloni prende spunto dall'omonimo corpo scelto dell'esercito francese istituito nel 1831 dal re Luigi Filippo d'Orléans per le operazioni coloniali in Algeria nei quali il tricolore transalpino si

4 di sera segnala a Meloni il cartello del PMLI che la definisce Mussolini in gonnella

La trasmissione del 12 dicembre dal titolo 4 di sera su Rete 4 condotta da Mario Giordano ha mostrato con grande rilievo il cartello del PMLI Buttiamo giù il governo Meloni, Mussolini in gonnella presente in alcune manifestazioni promosse dalla CGIL. Lo stesso è accaduto nella trasmissione 4 di sera del 28 novembre diretta da Paolo Del Debbio in occasione delle manifestazioni promosse dai sindacati di base.

Come si spiega questa novità, considerando anche che i media di destra e di sinistra del regime capitalista neofascista si guardano bene dal dare spazio al PMLI? Evidentemente si voleva segnalare a Meloni che il PMLI la considera simile al dittatore fascista Mussolini affinché prenda un provvedimento contro il nostro Partito.

Ciò non ci sorprende e non è una novità, perché più volte nel passato i pennivendoli della destra hanno cercato di dare un pretesto al governo in carica per reprimere il PMLI.

Basta solo ricordare il fatto più grave, quello del 29 ottobre 2002 in cui uscirono contemporaneamente "La Padania", allora giornale della Lega nord di cui era direttore politico Umberto Bossi, ministro del governo Berlusconi, men-



tre Gigi Moncalvo era direttore responsabile; "Libero" di Vittorio Feltri, Alessandro Salusti direttore responsabile, Renato Farina vice direttore, legato ai servizi segreti, che nell'editoriale commentò la "rivelazione" di "Libero"; "L'opinione delle libertà" diretto da Arturo Diaconale.

I tre giornali gemelli della destra in combutta accusavano il PMLI di avere legami col terrorismo islamico, perfino con Al Qaida di Bin Laden. Il PMLI querelò subito per diffamazione i suddetti quotidiani e l'autore degli articoli, Dimitri Buffa, guarda caso ammannigliato con i servizi segreti e con la Cia. Ci furono dei pro-

cessi, con la vittoria del PMLI. Ne parlò a lungo "Il Bolscevico", a partire dal novembre 2002. Ne parlarono anche l'Ansa e alcuni media.

I media della destra e della "sinistra" del regime capitalista neofascista, salvo casi eccezionali e per lo più locali, non amano parlare del PMLI, perché non vogliono che sia conosciuto dalle masse, e quando ne parlano lo dipingono a fosche tinte o ne travisano la linea politica. Facciano pure, non ci impressionano e non ci intimidiscono, alla fine la verità rivoluzionaria trionferà e i pennivendoli antiPMLI verranno sbugiardati e smascherati.

Voci da Facebook. Riceviamo dal gruppo amico russo "Josif Vissiaronovich Stalin"

"DUE GAROFANI PER IL COMPAGNO STALIN". ONORA IL TUO LEADER DI PERSONA

Il 21 dicembre 2025, nel prossimo anniversario del compleanno di Joseph Vissarionovich Stalin, esortiamo tutti a onorare personalmente la memoria del Leader deponendo fiori sulla sua tomba presso il muro del Cremlino a Mosca e nei luoghi commemorativi in altre città dell'exURSS.

Stiamo per deporre garofani perché Stalin è il nostro leader. Come si differenziano tali personalità dai personaggi storici, da scienziati, colonnelli, ingegneri, artisti e scrittori? Quelli che ricordiamo per grandi conquiste, militari o pacifiche. Onorandoli per quello che hanno fatto personalmente. Il risultato delle loro gesta - eccolo accanto a noi - una scoperta scientifica, una vittoria in una battaglia, un libro o un quadro immortale, o un atto eroico, impresso per sempre nella Storia della nostra Patria.

Stalin si distingue nettamente. Si distingue per i risultati raggiunti dal popolo sovietico in tutti i campi dello sviluppo umano. Sotto Stalin, l'URSS si sviluppò ad un ritmo irraggiungibile al mondo, in soli 20 anni, dando uno

slancio senza precedenti che sconfisse il regime fascista, che aveva radunato quasi tutta l'Europa sotto il suo segno. Sotto Stalin, sono state gettate le basi per il nostro sviluppo nucleare e nello spazio. Sotto Stalin, lo sviluppo della conoscenza e del lavoro ci ha invitato a perseguire la scienza e a fare scoperte nel mondo. Sotto Stalin, appena due anni dopo la fine della guerra, le carte di razionamento furono cancellate e iniziò il calo annuale dei prezzi. Sotto Stalin, il nostro paese e la nostra gente godettero di riconoscimenti e rispetto in tutto il mondo.

Fu sotto Stalin, sulle rovine del Reichstag, che mostrammo al mondo chi sono i veri uomini!



Ecco perché il suo ricordo ci è tanto caro e invitiamo tutti il 21 dicembre 2025 a venire ad onorare il grande uomo mettendo due garofani alla sua tomba o in qualsiasi altro luogo della vostra zona associato al suo nome.

L'azione "Due garofani per il compagno Stalin" si terrà per la 31esima volta su iniziativa privata di un gruppo di compagni.

Valditara firma le linee guida sulla scuola che prepara alla guerra

La pubblicazione il 10 dicembre scorso del decreto attuativo per l'adozione a partire dall'anno scolastico 2026/2027 delle nuove Indicazioni Nazionali per il curricolo Scuola dell'infanzia e Scuole del Primo ciclo di istruzione, rientra a pieno titolo nella campagna bellicista e la corsa al riarmo rilanciata in questi ultimi mesi dal governo neofascista Meloni per preparare il Paese alla guerra mondiale imperialista.

Nelle Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica imposte per decreto dal ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara la parola guerra non viene mai esplicitamente richiamata, ci mancherebbe, ma basta scorrere le 21 pagine del decreto attuativo o le 101 pagine delle Nuove indicazioni nazionali (vedi nostra critica articolata pubblicata sui numeri 5 e 12 de "Il Bolscevico" del 6 febbraio 2025 e del 27 marzo 2025) per rendersi conto che tutto l'impianto della nuova normativa scolastica è incentrata sullo "sviluppo di competenze e obiettivi di apprendimento" finalizzati a inculcare nella testa delle nuove generazioni fin dai primi anni di scuola i "Valori dell'identità nazionale" e la "difesa della Patria" trasformando le aule in veri e propri centri di indottrinamento neofascista e propaganda nazionalista per favorire il reclutamento delle nuove leve dell'esercito professionale imperialista italiano e europeo secondo il motto mussoliniano "libro e moschetto fascista perfetto".

Con questo decreto anche le scuole di ogni ordine e grado entrano a far parte ufficialmente di quel "ecosistema integrato in cui industria, università, centri di ricerca e difesa lavorino in

sinergia" invocato dal ministro della guerra Guido Crosetto durante il suo intervento al Defence Summit del 4 dicembre a Roma, per dare vita a "un organismo votato alla costruzione di una nuova dimensione civile di mobilitazione totale, in nome del pericolo di guerra imminente che tocca direttamente la scuola, che di questa catena è il primo degli anelli".

Non a caso nel decreto attuativo, Valditara, che ha già votato da tempo l'istruzione alla propaganda patriottica e nazionalista, sottolinea che: "L'educazione civica può proficuamente contribuire a formare gli studenti al significato e al valore dell'appartenenza alla comunità nazionale che è comunemente definita Patria" e sviluppare una "coscienza di una comune identità italiana come parte, peraltro, della civiltà europea ed occidentale e della sua storia".

Insomma la Mussolini in gonnella Meloni detta linea e Valditara, Crosetto e le colleghe dell'Università Anna Maria Bernin e della Famiglia e natalità, Eugenia Roccella, insieme al resto delle agenzie governative, la applicano e la propagandano ai vari livelli confermando che di fatto l'Italia è un paese in guerra, anche se nessuno l'ha formalmente dichiarata.

Come testimoniano ad esempio il tentativo di attivare all'università di Bologna un corso di laurea riservato a una quindicina di ufficiali dell'Esercito finalizzato a "sviluppare il pensiero laterale" dei militari italiani e coraggiosamente respinto dalla clamorosa protesta di piazza degli studenti e delle studentesse; oppure il questionario di 32 pagine intitolato "Guerra e conflitti" somministrato nelle settimane scorse attraverso il sito dell'Autorità garante per



Una manifestazione studentesca contro la guerra

l'infanzia e adolescenza (Agia) che contiene domande quali: "Si vis pacem, para bellum" è un motto latino che significa se vuoi la pace, preparati alla guerra: sei d'accordo?". Oppure: "Secondo te la violenza e la guerra sono insite nella natura dell'uomo?"; e ancora: "Le mobilitazioni pacifiste sono utili, inutili o indifferenti?"; e infine: "Nel caso una guerra coinvolgesse il tuo Paese cosa ti preoccuperebbe di più?" che contempla tre opzioni di risposta: "lasciare la mia casa, morire, la morte di persone a me care, compromettere i piani futuri".

Si tratta di uno "strumento di rilevazione, tutt'altro che neutro - denunciano fra l'altro i ricercatori di Roars (Return On Academic Research and School) - che chiude i futuri possibili. Se non ci risulta agghiacciante mettere sullo stesso piano la scelta di morire e quella di non poter realizzare i propri progetti è perché siamo stati gradualmente abituati a questa forma di razionalità strumentale, per cui

non ci sono alternative possibili. Più che osceno, il risultato è grottesco".

I primi risultati del questionario sono stati pubblicati a inizio dicembre dall'ex giornalista Marina Terragni (nominata garante dell'Agia da Roccella che ha apprezzato moltissimo i suoi articoli contro le persone trans, come ha raccontato lei stessa).

Ciononostante, alla domanda "se il mio Paese entrasse in guerra mi sentirei responsabile e se servisse mi arruolerei", il 68% degli intervistati ha espresso netto disaccordo. Terragni ha minimizzato la gravità del sondaggio che: "non va messo in relazione con le recenti parole del ministro Crosetto" perché: "Volevamo sapere cosa sentissero i giovani che sono bombardati ogni giorno da notizie di guerra". Sich!

La verità è che, come evidenziano i ricercatori del Roars: "il questionario che trasforma guerra e pace in soft skills contribuisce a normalizzare l'idea della guerra come futuro

plausibile e della mobilitazione militare come responsabilità collettiva". E "Il quadro concettuale" entro il quale il questionario si inserisce "è quello del riarmo europeo" che chiede agli stati membri di "mettere a punto programmi educativi e di sensibilizzazione, in particolare per i giovani, volti a migliorare le conoscenze sulla difesa e l'importanza delle forze armate e a rafforzare la resilienza e la preparazione delle società alle sfide in materia di sicurezza".

"La nostra ambizione - ha confessato infatti Crosetto nell'audizione del 4 dicembre in Senato, alle commissioni riunite Esteri e Difesa, in occasione della presentazione del Documento programmatico pluriennale per la Difesa 2025-2027 - è che la Difesa diventi sempre più attrattiva per i giovani", perché la situazione è cambiata, "non è più il vecchio esercito di leva, ora c'è l'esercito professionale"; c'è bisogno di immettere "sangue nuovo" nelle forze armate, come stanno già facendo Fran-

cia e Germania; c'è "bisogno di forze armate professionali che facciano le forze armate sempre di più, anche perché stiamo pensando di aumentare le missioni all'estero", in particolare in Africa per fermare i flussi dei migranti. E ha aggiunto che a questo scopo proporrà quanto prima, in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento, "una bozza di disegno di legge da discutere che garantisca la difesa del Paese nei prossimi anni e che non parlerà soltanto di numero di militari ma proprio di organizzazione e di regole". "Tutte le nazioni europee, mettono in discussione quei modelli che avevamo costruito 10-15 anni fa e tutti stanno pensando di aumentare il numero delle forze armate", ha aggiunto il ministro. "Anche noi in Italia dovremmo porci il tema di una riflessione che in qualche modo archivi le scelte fatte di riduzione dello strumento militare e in qualche modo porti a un suo aumento".

Per la verità va ricordato anche che alla Camera è già stato presentato nei mesi scorsi un disegno di legge della Lega che prevede sei mesi obbligatori di servizio militare o civile per i giovani tra i 18 e i 26 anni. Un ddl che per il caporione dei fascioleghisti Salvini rappresenta una "grande forma di educazione civica" come suggerisce appunto il suo ministro Valditara.

Di fronte a tutto ciò auspichiamo che le studentesse e gli studenti, i giovani della Generazione Z, che si stanno battendo come leoni nelle piazze di tutta Italia al fianco della Resistenza e del popolo palestinese, si rivoltino contro il governo neofascista Meloni per impedirgli di assoggettare la scuola e l'Università pubbliche agli interessi del capitalismo e della guerra imperialista.

Roma

ARRESTATO IL PRIMARIO PALUMBO. DIROTTAVA I PAZIENTI ALLE CLINICHE PRIVATE INTASCANDO 3MILA EURO A MALATO

Ammanigliato col sottobosco di area "centro-destra"

Arrestato in flagranza il primario di Nefrologia dell'ospedale Sant'Eugenio, Roberto Palumbo, e l'imprenditore Maurizio Terra, amministratore unico della Dialeur, azienda che fornisce strumentazione per la dialisi. Entrambi sono accusati di corruzione.

L'inchiesta che ha portato all'arresto di Palumbo, che da anni collabora con la Regione Lazio per affrontare le problematiche nefrologiche regionali ed è stato nella Commissione regionale di vigilanza sull'emodialisi, vede dodici persone indagate. Il primario è stato fermato dagli agenti della Squadra Mobile proprio nel momento in cui intascava i 3mila euro dall'imprenditore giovedì 4 dicembre.

Secondo la ricostruzione

dell'inchiesta, tuttavia, l'episodio non sarebbe un caso isolato ma si inserirebbe in un giro di tangenti legato alle dimissioni di pazienti che venivano poi indirizzati in strutture sanitarie private.

Tra gli indagati figurerebbe proprio i responsabili delle case di cura che offrono servizi per i dializzati. Secondo i magistrati, i soldi per le mazzette al primario sarebbero il provento di false fatture che venivano emesse da una società creata appositamente.

Il 9 dicembre il gip ha disposto gli arresti domiciliari invece del carcere. Terra avrebbe "sostanzialmente ammesso i fatti" mentre da Palumbo sarebbero giunte "importanti ammissioni". La sua condotta appare più grave "perché la contestazione consente di cogliere una

costanza di comportamenti e, dunque, una pervicacia, significative di una personalità incline alla commissione dei reati", scrive il gip.

Il primario è accusato di aver ottenuto soldi e benefici per dirottare i pazienti dimessi dal Sant'Eugenio ma ancora bisognosi di cure verso le cliniche amiche. Il primario ora agli arresti infatti aveva ottenuto il 60 per cento delle quote della Dialeur. Palumbo avrebbe ottenuto in beneficio carte di credito, il pagamento dell'affitto di casa e del leasing di una Mercedes, contratti di lavoro per la sua partner, e 3 mila euro per ogni paziente indirizzato verso le cliniche amiche del primario, quattro centri privati (Dialeur, Diaverum, Madonna della Fiducia e Rome American Ho-

sital) dopo le dimissioni dal Sant'Eugenio di Roma.

Secondo il suo braccio destro Annalisa Pipicelli la cifra percepita da Palumbo sarebbe: "Lui tra... diciamo tutto... ecco diciamola così... diciamo tra stipendio e stipendi... lui prende 22 mila euro al mese eh!...".

Palumbo, riportano le carte dell'indagine, avrebbe anche minacciato gli imprenditori riottosi "Paventando di fare in modo che i pazienti dimessi dal Sant'Eugenio, ma ancora bisognosi di terapia emodialitica ambulatoriale, non si rivolgesero più per la predetta terapia" alle cliniche poco inclini alle richieste del primario.

Nel meccanismo dello smistamento dei pazienti dializzati verso la sanità privata degli

'amici' in cambio di tangenti c'è un filo che conduce verso ambienti attigui a Fratelli d'Italia. È il filo che lega Palumbo al coindagato per corruzione Giovanni Lombardi, dominus del gruppo laziale Nefrocenter scarl e secondo il capo di imputazione - generoso sovvenzionatore delle provviste di mazzette utilizzate per ricevere i dializzati che erano in cura dal primario finito in manette. Somme che Lombardi in qualche caso gli avrebbe consegnato direttamente, in altre occasioni attraverso Terra.

Lombardi è marito e socio di Elena Scarlato, anche lei imprenditrice di spicco nel mondo delle cliniche private, in Campania, candidata alle Politiche nel settembre 2022 in quota FDI nel collegio uninominale

del Senato di Giugliano (Napoli). Fu candidata alle Politiche un mese dopo un bonifico di 30 mila euro al partito di Giorgia Meloni, erogato da una delle aziende del gruppo Lombardi-Scarlato, la Ms Packaging di Arzano. Scarlato non è stata eletta, ma quattro mesi dopo l'allora ministro FDI della Cultura Gennaro Sangiuliano l'ha nominata nel consiglio di gestione della Fondazione Ville Vesuviane.

Uno spaccato della corruzione che c'è anche tra i medici nell'ambito dello smantellamento della sanità pubblica in favore di quella privata a tutto vantaggio dei pescecani capitalisti e dei loro profitti ottenuti sulle spalle della negazione del diritto alla salute per le masse popolari.

DOPO AVER SCONTATO 5 ANNI PER MAFIA

Arrestato di nuovo Cuffaro "A capo di un sistema di potere"

L'ex governatore della Sicilia è accusato di corruzione e traffico di influenze

Dieci anni dopo la sua scarcerazione, dopo la condanna a 7 anni per favoreggiamento aggravato alla mafia, Totò Cuffaro è finito di nuovo ai domiciliari. Il gip di Palermo ha disposto gli arresti domiciliari per l'ex presidente della Regione siciliana indagato a vario titolo, insieme ad altre 17 persone, per associazione a delinquere, turbativa d'asta e corruzione. La misura cautelare era stata chiesta dalla Procura agli inizi di novembre. Il gip che, come prescrive la legge, ha interrogato gli indagati prima di decidere, ha invece respinto la richiesta di arresto di Saverio Romano, deputato e coordinatore di Noi Moderati, anche lui coinvolto nell'inchiesta. A novembre la procura guidata da Maurizio de Lucia accusava gli imputati di associazione a delinquere, corruzione e turbata libertà degli incanti.

Nell'inchiesta del Ros, che coinvolge 18 persone in un presunto giro di appalti truccati nella sanità, "Vasa Vasa" ricoprirebbe il ruolo apicale dell'associazione, in virtù della sua "militanza politica di lungo corso" e del ruolo di governatore dal 2001 al 2008, circondato dal cerchio magico di uomini suo partito, la Democrazia Cristiana Sicilia rifondata nel 2020. Tra loro c'è il capogruppo della Dc all'assemblea siciliana, Carmelo Pace, poi Vito Raso, segretario particolare dell'assessore regionale alla famiglia, Nuccia Albano, e Antonio Abbonato. I pm guidati da

Maurizio De Lucia hanno chiesto i domiciliari per l'ex presidente e altre 17 persone.

Secondo i magistrati fanno parte di una rete che condiziona "concorsi, gare, appalti e procedure amministrative in cambio di somme di denaro, posti di lavoro e contratti di subappalto". Un quadro di "attualissimo potere" attivo "nella gestione strategica dei posti di maggiore responsabilità nel mondo della sanità". Gli inquirenti parlano di "influenza" e "ingerenza" esercitate anche grazie al dialogo con Renato Schifani: il governatore è estraneo all'indagine, ma viene citato decine di volte negli atti d'inchiesta sul suo predecessore. L'ex governatore e suoi adepti si sarebbero proposti a societa' e imprenditori come intermediari e interlocutori per alcune gare di appalto. Come quella per "l'ausiliario" bandita dall'asp Siracusa, per la quale Cuffaro, Abbonato, il deputato Francesco Saverio Romano (ex ministro dell'agricoltura con Berlusconi, oggi in Noi Moderati) e l'ex deputato calabrese Ferdinando Aiello (già Pd e Italia Viva) insieme al dg Asp Siracusa, Francesco Maria Caltagirone, avrebbero accettato "la promessa di assunzioni, contatti, subappalti e altri vantaggi" offerti da Mauro Marchese e Marco Dammonne, della Dussmann Service Srl, poi vincitore dell'appalto. Per futuri subappalti, la Dussmann avrebbe potuto rivolgersi all'euroservice Srl, amministrata da Sergio

Mazzola, sponsorizzato da Romano.

Indagati anche Giuseppa Di Mauro (rup della procedura) e i tre componenti della commissione aggiudicatrice della gara: Paolo Bordonaro, Vito Fazzino e Paolo Emilio Russo. Poi c'è il concorso pubblico dell'azienda Ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo, per 15 posti a tempo indeterminato per operatore socio sanitario. Roberto Colletti, prima commissario straordinario e poi direttore generale dell'azienda ospedaliera, e Antonio Iacono, direttore del Trauma Center e presidente della commissione esaminatrice, avrebbero fornito le tracce del concorso in anteprima a Cuffaro e Raso, che le avrebbero messe a disposizione di alcuni candidati. In cambio i manager avrebbero ricevuto l'appoggio politico per la riconferma dei loro ruoli dirigenziali. Cuffaro-Pace in qualità di "intermediari", avrebbero ricevuto somme di denaro da Alessandro Vetro, poi consegnate al dg del Consorzio di bonifica occidentale della Regione Sicilia, Giovanni Giuseppe Tomasino, affinché favorisse le società di Vetro negli appalti del consorzio.

Salvatore Madonia, direttore sanitario dell'Asp di Siracusa (non indagato), vuole essere trasferito a Palermo su di lui Cuffaro ha detto: "Ho stretto ai fianchi Schifani, quindi diventerà una cosa buona", dice l'ex governatore.

C'è poi Roberto Colletti, che

nel gennaio 2024 sperava di diventare direttore generale dell'ospedale civico (otterrà invece la nomina alla clinica Villa Sofia). "Prima vedo Schifani e poi te, vediamo che aria tira", diceva Cuffaro. Che poi rassicurava il manager: "Credo di aver aperto uno spiraglio importante. Alla fine sarò costretto a rinunciare ad Agrigento se no il Civico non me lo danno. Ho detto: non voglio rotti i coglioni". "Noi abbiamo Enna, Palermo e Siracusa", si vanta. "Poi con calma ragioniamo su due strutture dove noi abbiamo la golden share", diceva a un imprenditore interessato a un appalto. Se invece qualcuno si metteva sulla sua strada, rischiava una sfuriata come Luca Sammartino, leader della Lega in Sicilia e potente assessore all'agricoltura, che Cuffaro convoca a casa sua per aver ostacolato il direttore generale del Consorzio di Bonifica Sicilia Occidentale, Giovanni Tomasino, suo fedelissimo, "Vasa Vasa" è infuriato: "Se tu non torni indietro ti rompo i coglioni su tutto. Io da oggi faccio l'assessore all'agricoltura". Poi avverte Sammartino che difenderà il suo uomo "a oltranza" perché gli è stato vicino quando ha avuto "un'avventura complicata che mi ha tenuto lontano cinque anni" (cioè il carcere).

Tra gli innumerevoli episodi monitorati dal Ros, ci sono anche le trasferte romane di Cuffaro. Nella Capitale, Vasa Vasa incontra una vecchia co-

noscenza, Salvatore 'Totò' Calvanico, suo ex superconsulente, al quale nel 2021 il tribunale delle misure di prevenzione di Trapani ha sequestrato 155 mila euro, che sarebbero il frutto di tangenti percepite quando era manager. Calvanico gli presenta l'ex poliziotto Filippo Paradiso che voleva parlargli. Sarebbe stato proprio l'ex agente, secondo i racconti di Cuffaro, a informarlo che era intercettato. I tre si ritroveranno insieme a cena il 19 marzo 2024 al ristorante "Al Ceppo", a cui partecipa anche Salvatore Albano, presidente della Fondazione Istituto Giglio di Cefalù, e l'imprenditore di Salemi, Antonino Scimeni, che secondo il collaboratore di giustizia Salvatore Lanzalaco avrebbe intrattenuto rapporti con i "cugini Salvo, l'ex deputato Giuseppe Giammarinaro e con esponenti della famiglia mafiosa mazarese".

Così il gip di Palermo nella ordinanza cautelare nei confronti di Cuffaro: "Con il 'sistema' gli indagati agivano per rafforzare le potenzialità del partito di nuova costituzione, individuando come strategia principale quella di condizionare l'andamento di appalti pubblici, e più in generale di procedure amministrative, tramite pubblici funzionari fidelizzati, operativi nei seguenti settori: i consorzi di Bonifica, anche grazie al ruolo di Dirigente Generale del Consorzio di per la Sicilia Occidentale ricoperto da Giovanni Giuseppe Tomasino, e la sanità pubblica, soprattutto nena città di Palermo - anche grazie all'appoggio fornito da Roberto Colletti, Direttore Generale di Villa Sofia-Cervello - nella città di Siracusa - ove è Direttore Generale dell'ASP un altro soggetto molto vicino a Cuffaro": Cuffaro, "con pervicacia e spregiudicatezza, ha sistematicamente 'sfruttato' il 'potere politico' più parti riconosciutogli e approfittato delle conoscenze dirette esistenti con pubblici ufficiali, dallo stesso reputati "influenzabili" in ragione del supporto politico garantito, per assecondare e favorire

le richieste avanzate da privati, concludendo accordi illeciti, con grave compromissione dell'interesse pubblico", scrive ancora nella ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari il gip.

Disposti gli arresti per altri due indagati in uno dei filoni dell'inchiesta, che riguarda l'assunzione di 15 operatori socio-sanitari dopo un concorso pubblico in cui sarebbero stati commessi degli illeciti. Sono l'ex direttore generale dell'azienda ospedaliera Villa Sofia - Cervello di Palermo, Roberto Colletti, e Antonio Iacono, direttore del centro traumatologico (un reparto specializzato nella cura di pazienti con lesioni gravi) della stessa azienda e presidente della commissione d'esame.

Il giorno dopo la perquisizione a casa sua, Totò Cuffaro ha ammesso davanti ai carabinieri del Ros: "Sul concorso per gli operatori socio sanitari di Villa Sofia ho fatto una minchiata". Le intercettazioni l'hanno incastrato. L'8 giugno dell'anno scorso, fu registrato da una microspia mentre riceveva a casa una candidata di quel concorso, accompagnata dal padre, e le passava un foglio con le domande: "Qua ci sono gli argomenti". L'ex governatore spiegava: "In ogni busta ci saranno tre di questi... faranno tre buste che sorteggerete. E nelle buste ci sono gli argomenti". Cuffaro rassicurava la candidata: "Quattro fesserie sono... però te li devi studiare tutte... per questo ti ho fatto venire".

Ennesimo spaccato del marciame delle forze politiche di destra e di "sinistra" del regime capitalista neofascista e di come la sanità pubblica, sempre più disastrosa, sia diventata un'autentica mangiatoia per i pescecani capitalisti, le mafie e i politicanti borghesi sulle spalle del diritto alla salute negato alle masse siciliane.

Anche se non indagato il governatore Schifani di fronte a uno scenario simile dovrebbe rassegnare le dimissioni.

Come si comporta la giunta comunale della tua città?

Raccontalo a
il bolscevico



ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

La questione musicale nel socialismo sovietico alla luce dei principi del realismo socialista

PERCHÉ FU CRITICATA IN URSS "LADY MACBETH DEL DISTRETTO DI MCENSK" DI SHOSTAKOVICH

Il 7 dicembre nel Teatro alla Scala di Milano è stata rappresentata la Prima dell'opera del compositore russo Shostakovich "Lady Macbeth del distretto di Mcensk". Un'opera accompagnata da una lunga diretta Rai, officianti il giornalista di regime e antistalinista viscerale Bruno Vespa e la demobertusconiana Milly Carlucci, in cui si sono avvicendati numerosi personaggi a commentarla unicamente per vomitare veleno anticomunista contro l'Urss di Stalin. Qui di seguito chiariamo i termini del dibattito e delle critiche che allora furono mosse a quella opera.

Premessa storico-ideologica

"Lady Macbeth del distretto di Mcensk" di Dmitrij Šostakovič, rappresentata per la prima volta nel gennaio 1934 e frutto della composizione del 1932-33, suscitò un intenso dibattito politico e artistico nella società sovietica ben prima della celebre condanna del 1936. La sua accoglienza iniziale rivelò una profonda frattura tra il pubblico sovietico ideologicamente maturo e gli ambienti critici ancora permeati da elementi piccolo-borghesi.

L'opera, infatti, debuttò a Leningrado e successivamente a Mosca con grande entusiasmo da parte degli intellettuali formalisti e degli ambienti critici impregnati di estetismo, che la esaltarono come novità "moderna", "ardita" e "socialmente impegnata". In parallelo, la critica borghese dei paesi capitalistici - sempre pronta a magnificare le deviazioni dal realismo socialista - salutò l'opera come una delle più significative innovazioni musicali provenienti dall'URSS, giudicandola proprio ciò che per il pubblico sovietico rappresentava un limite: la rottura con la chiarezza ideologica e popolare.

Di tutt'altro segno fu la reazione del pubblico sovietico composto prevalentemente da operai, contadini e impiegati. Questo pubblico - portatore di una coscienza ideologica avanzata - reagì negativamente dal punto di vista sia musicale sia contenutistico. Sul piano musicale, giudicò l'opera cacofonica, caotica, eccessivamente influenzata dalle "avanguardie occidentali" e dagli esperimenti formalisti tipi-

ci delle culture artistiche in declino dei paesi capitalistici. Sul piano contenutistico, rifiutò la rappresentazione naturalistica dell'adulterio, della violenza e dell'omicidio, nonché la raffigurazione pessimistica e distorta della donna e della società zarista. In un contesto socialista fondato su valori morali elevati e su una funzione educativa dell'arte, tale contenuto appariva incompatibile con le esigenze della cultura proletaria.

Emersero così due posizioni contrapposte: da un lato, gli intellettuali piccolo-borghesi - tra cui anche membri del Partito - che difendevano in modo astratto la "libertà delle forme" e l'"innovazione" a prescindere dal contenuto; dall'altro, il pubblico sovietico consapevole e politicamente impegnato, che rivendicava una musica chiara, melodica, ottimistica, coerente con il realismo socialista. Quest'ultimo chiese apertamente un intervento del Partito sulla questione, percependo nell'opera una deviazione ideologica potenzialmente dannosa.

Fu in questo contesto che, il 26 gennaio 1936, la dirigenza del Partito Comunista e del governo sovietico - tra cui Stalin, Molotov e Ždanov - assistette a una rappresentazione dell'opera nell'ambito del Festival della Musica Sovietica. Due giorni dopo, il quotidiano Pravda pubblicò il celebre articolo editoriale "Confusione invece di musica", che condannava l'opera con una critica politica e artistica rigorosa. Sebbene non scritto direttamente da Stalin, l'articolo fu certamente ispirato, discusso e approvato da lui e rispecchiava fedelmente la linea culturale del Partito, allora già orientata alla difesa delle posizioni del realismo socialista e alla lotta contro ogni rigurgito formalista.

La pubblicazione dell'articolo "Confusione invece di musica" va compresa come un intervento volto a ribadire la funzione sociale della musica in una società socialista. Secondo il materialismo storico, l'arte non è mai neutrale: essa riflette e contribuisce ideologicamente alla lotta di classe del suo tempo. Esso non va interpretato come una mera presa di posizione contingente contro un'opera specifica, quanto come un intervento politico-culturale organico, volto a difendere la linea fondata-

tale del realismo socialista nel campo dell'arte musicale. Questo testo appare ancor più chiaramente come una denuncia coerente delle tendenze formaliste piccolo-borghesi e dell'estetismo degenerativo che rischiavano di penetrare nella cultura artistica sovietica negli anni Trenta.

Il realismo socialista come criterio oggettivo e di massa

L'articolo della Pravda insiste sull'aspettativa crescente delle masse sovietiche verso una musica buona, chiara, melodica, capace di parlare al popolo. Questa esigenza - lungi dall'essere un gusto ingenuo o filisteo - rappresenta l'essenza stessa del criterio estetico marxista-leninista: la musica, come ogni arte, dev'essere comprensibile, popolare, radicata nella vita del popolo, capace di esprimere sentimenti autentici e non artificialmente contorti.

Il compito della cultura socialista è servire il popolo, e dunque essere profondamente nazionale nella forma e socialista nel contenuto. L'arte non può rivolgersi a corporazioni di esteti decadenti, ma alla classe operaia e ai contadini cooperativi, protagonisti della costruzione del socialismo. Ciò implica che la musica debba essere melodica, espressiva, emotivamente vera, radicata nella tradizione progressiva russa ed europea, e non nelle torsioni sperimentali proprie delle correnti decadenti occidentali.

È proprio questo criterio che la Pravda individua come violato da Šostakovič nella sua "Lady Macbeth", definita non un'opera ma un "flusso di suoni deliberatamente discordanti e caotici". L'incomprensibilità musicale non è qui un accidente estetico: è una rottura con la funzione sociale dell'arte socialista.

Il formalismo come deriva piccolo-borghese

Il concetto di formalismo, cardine della critica sovietica alla musica degenerata, trova nel caso di "Lady Macbeth" un esempio paradigmatico. L'articolo denuncia "tentativi formalisti piccolo-borghesi" e "espediti originali e a buon mercato", individuando nel caos sonoro non un limite tecnico ma una scelta di poetica.

Con formalismo si intende la tendenza dell'artista a sostituire il contenuto sociale con l'autocompiacimento tecnicista, a privilegiare la forma fine a sé stessa, l'effetto specialmente rumoristico, l'elaborazione intellettualistica sulla comunicazione sincera con il popolo. Tale tendenza è oggettivamente reazionaria, in quanto distoglie dalla costruzione della nuova cultura socialista e reintroduce nella società so-

vietica elementi antisociali propri dell'arte borghese in decadenza.

L'uso "nervoso, convulso ed epilettico" del jazz, denunciato da Pravda, è un esempio concreto di tale deviazione: lo stile jazzistico, associato a una cultura capitalistica e disordinata, è assunto come vettore di sensualismo e di disgregazione morale, anziché essere filtrato criticamente e rielaborato in chiave nazionale e popolare.

Naturalismo rozzo contro realismo socialista

Una delle critiche più profonde poste dalla Pravda riguarda l'aspetto drammaturgico e ideologico dell'opera. L'articolo contrappone la "grossolana naturalità" della rappresentazione di Šostakovič - fatta di urla, scene di violenza, esibizionismo amoroso - alla chiarezza, alla limpidezza, alla profondità morale richiesta dall'estetica sovietica.

Il realismo socialista non è fotografica riproduzione della realtà, ma raffigurazione tipica di caratteri tipici in circostanze tipiche, guidata da un'ideologia progressiva. Il naturalismo rozzo, al contrario, si limita a mostrare la crudezza della vita senza elevarla, senza trasfigurarla artisticamente, senza orientarla verso il futuro socialista.

In Lady Macbeth, la protagonista Katerina Izmailova viene presentata - secondo la Pravda - come una vittima sociale in modo distorto e ideologicamente errato, conferendo alla novella di Leskov un significato che essa non possiede. Qui il giornale individua un pericolo politico: la trasformazione di un personaggio criminale in figura di simpatia mina la moralità socialista e reintroduce nella narrativa scenica una visione nichilista e pessimistica della società.

La questione della "complessità": confusione contro profondità

Un punto nodale della critica sovietica al formalismo è la distinzione tra complessità autentica e complessità fittizia. L'articolo della Pravda accusa Šostakovič di temere la semplicità melodica - definita quasi come un incidente da cui fuggire - e di sostituire la profondità emotiva con un accumulo di effetti dissonanti.

La complessità non è un valore in sé, la musica può essere profonda solo se fondata su un linguaggio accessibile alle masse. La semplicità, secondo il realismo socialista, non è semplificazione, ma chiarezza; non è primitivismo, ma verità. La fuga nella dissonanza continua, nella struttura frammentaria e nella parodia stilistica è dunque, secondo l'estetica

socialista, un escamotage per mascherare l'assenza di contenuto esplicito.

Il carattere "impossibile da ricordare" della musica di "Lady Macbeth" è particolarmente significativo: la melodia è nella tradizione russa il veicolo principale della memoria collettiva; la sua dissoluzione è indice della perdita di radicamento nella cultura popolare.

Il ruolo del compositore come educatore socialista

Infine, l'elemento politico-pedagogico contenuto nella critica della Pravda è perfettamente coerente con la linea del Partito sulla musica promossa da Stalin. Šostakovič viene rimproverato di non aver soddisfatto le aspettative del pubblico sovietico e di essersi rivolto, consapevolmente, a un pubblico borghese occidentale affamato di "novità" decadenti. Ciò significa che l'opera, lungi dall'essere culturalmente neutra, diventa portatrice di influenze estranee, addirittura ostili al socialismo.

Ciò che il potere politico della classe operaia voleva è che il compositore sovietico non fosse un artista isolato, che inevitabilmente finisce nello sprofondare nella preesistente e ancora radicata ideologia borghese, ma un costruttore della nuova società socialista. La sua arte deve possedere un alto contenuto ideologico, una funzione educativa, un carattere ottimista e progressivo. L'opera di Šostakovič, al contrario, viene accusata di diffondere una "celebrazione della lussuria mercantile", di esaltare la volgarità e la brutalità an-

ziché combatterle, di introdurre nella scena sovietica elementi degenerativi borghesi che il socialismo intende rimuovere dalla vita sociale.

L'eredità della critica sovietica

L'articolo della Pravda rappresenta un momento della linea ideologica di difesa dell'arte come strumento di elevazione culturale delle masse e come arma rivoluzionaria proletaria nella lotta contro le sopravvivenze ideologiche borghesi. "Lady Macbeth del distretto di Mcensk" viene presa come esempio emblematico di deviazionismo formalista e naturalistico, e il suo rifiuto costituisce una riaffermazione della funzione storica dell'arte musicale sovietica:

- essere chiara, melodica e popolare;
- essere moralmente elevata e progressiva;
- essere ideologicamente limpida e capace di fornire modelli positivi;
- essere radicata nella tradizione e orientata verso il futuro socialista.

La critica del 1936 appare dunque non come una censura episodica, ma come un intervento organico nella battaglia per la cultura socialista (il Lady Macbeth di Šostakovič non fu censurato preliminarmente ma bandito solo dopo un vasto dibattito pubblico di critica dal basso del pubblico, durante i due anni in cui l'opera venne rappresentata nei teatri sovietici), finalizzato a garantire che l'arte musicale sovietica si sviluppasse nella direzione del realismo socialista e non deviasse verso i vicoli ciechi dell'estetismo borghese.

La trama in sintesi

La trama di "Lady Macbeth del distretto di Mcensk" di Dmitrij Šostakovič è centrata sulla figura di Katerina Izmailova, una donna russa insoddisfatta e costretta a un matrimonio infelice, che intraprende una relazione con un bracciante. La sua noia e frustrazione la porta a uccidere il suocero che

la maltratta e poi il marito che viene dato per disperso. Dopo la scoperta dei loro crimini e la deportazione dei due amanti in Siberia, la donna viene abbandonata dal suo amante che ha intrapreso una relazione con un'altra donna. In preda alla rabbia e alla disperazione, la uccide prima di suicidarsi.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Articolo sull'opera Lady Macbeth del distretto di Mcensk di D.D. Shostakovich, pubblicato dal quotidiano Pravda il 28 gennaio 1936

CONFUSIONE INVECE DI MUSICA

Parallelamente alla crescita culturale complessiva del nostro Paese, è cresciuta anche la domanda di buona musica. Mai prima d'ora i compositori avevano trovato un pubblico così attento. Le masse si aspettano buone canzoni, ma anche buone opere strumentali e buone opere liriche.

Alcuni teatri presentarono l'opera di Shostakovich "Lady Macbeth di Mcensk" a un pubblico sovietico nuovo e culturalmente maturo come una novità, un traguardo. Critici musicali premurosi elogiavano l'opera, creandole una fama clamorosa. Invece del tipo di critica seria e professionale che avrebbe potuto aiutarlo nel suo lavoro futuro, il giovane compositore ricevette solo complimenti entusiastici.

Fin dal primo minuto, l'ascoltatore rimane sbalordito dal flusso di suoni deliberatamente discordanti e caotici dell'opera. Frammenti di melodia, gli inizi di una frase musicale, si sovrappongono, sfuggono e svaniscono di nuovo nel fragore, nel raschiare, nello stridio. Questa "musica" è difficile da seguire, impossibile da ricordare.

Questo fenomeno continua per quasi tutta l'opera. Sul palco, il canto è sostituito dalle urla. Se al compositore accade di imbattersi in una melodia semplice e comprensibile, egli subito, quasi spaventato da tale "sciagura", si precipita nuovamente nella giungla

del caos musicale, che a tratti si trasforma in pura cacofonia. L'espressività richiesta dall'ascoltatore è sostituita da un ritmo frenetico. Il rumore musicale ha lo scopo di esprimere la passione.

Ciò non è dovuto alla mancanza di talento del compositore o alla sua incapacità di esprimere sentimenti semplici e potenti in musica. Questa è musica deliberatamente elaborata "al contrario", in modo che nulla assomigli all'opera classica, nulla abbia in comune con i suoni sinfonici, nulla con il linguaggio musicale semplice e accessibile. Questa è musica costruita sullo stesso principio di rifiuto dell'opera con cui l'arte di sinistra* generalmente rifiuta la semplicità, il realismo, la chiarezza delle immagini e il suono naturale delle parole a teatro. Il trasferimento nell'opera, nella musica, dei tratti più negativi del "Meyerholdismo"***, moltiplicati. Questa è confusione di sinistra invece di musica naturale e umana. La capacità della buona musica di affascinare le masse viene sacrificata a tentativi formalisti piccolo-borghesi, alla pretesa di creare originalità attraverso espedienti originali e a buon mercato. Questo è un gioco di cose intellettuali che può finire molto male.

Il pericolo di questa tendenza nella musica sovietica è evidente. Le mostruosità di sinistra nell'opera hanno la stessa origine delle mostruosità di si-



Riproduzione dell'articolo pubblicato sulla Pravda del 28 gennaio 1936 dal titolo "Confusione invece di musica"

nistra nella pittura, nella poesia, nell'educazione e nella scienza. L'"innovazione" piccolo-borghese porta a una rottura con la vera arte, la vera scienza e la vera letteratura.

L'autore di "Lady Macbeth del distretto di Mcensk" ha dovuto prendere in prestito dal jazz la sua musica nervosa, convulsa ed epilettica per dare "passione" ai suoi personaggi.

Mentre la nostra critica — anche quella musicale — gira nel nome del realismo socialista, la scena ci presenta nella creazione di Šostakovič il più grossolano naturalismo. Tutti — mercanti e gente comune —

sono presentati in modo monotono, in forme animalesche. La mercantessa-predatrice, arrivata con gli omicidi alla ricchezza e al potere, è presentata come una sorta di "vittima" della società borghese. Alla novella di Leskov è attribuito un significato che in essa non esiste.

E tutto ciò è grossolano, primitivo, volgare. La musica gracchia, brontola, ansima, si soffoca, per rappresentare nel modo più "naturale" possibile le scene d'amore. E l'"amore" è spalmato in tutta l'opera nella forma più volgare. Il letto matrimoniale del mercante occupa un posto centrale nella sceno-

grafia. Su di esso si risolvono tutti i "problemi". Nello stesso stile rozzo e naturalistico sono rappresentate la morte per avvelenamento e perfino la fustigazione quasi direttamente in scena.

A quanto pare, il compositore non è riuscito a soddisfare le aspettative e le esigenze del pubblico sovietico in ambito musicale. Sembrava aver deliberatamente criptato la sua musica, mescolandone tutti i suoni in modo che la sua musica potesse piacere solo agli esteti formalisti che avevano perso il loro sano gusto. Ignorò le richieste culturali sovietiche di bandire la rozzezza e la ferocia da ogni angolo della vita sovietica. Alcuni critici definiscono questa celebrazione della lussuria mercantile una satira. Qui non si può parlare di satira. Utilizzando ogni mezzo di espressione musicale e drammatica, il compositore si sforza di suscitare la simpatia del pubblico per le aspirazioni e le azioni rozze e volgari della mercante Katerina Izmailova.

Lady Macbeth è un successo presso il pubblico borghese all'estero. È forse perché l'opera è caotica e completamente apolitica che ne tesse le lodi? È forse perché solletica i gusti perversi del pubblico borghese con la sua musica nervosa, stridula e nevrastenica?

I nostri teatri hanno lavorato duramente per mettere in scena meticolosamente l'opera di Šostakovič. Gli attori han-

no dimostrato un talento notevole nel superare il rumore, le urla e il chiasso dell'orchestra. Hanno cercato di compensare la povertà melodica dell'opera con interpretazioni drammatiche. Purtroppo, questo ha solo contribuito a evidenziarne le qualità rozze e naturalistiche. Le interpretazioni di talento meritano un riconoscimento, ma lo sforzo profuso merita rammarico.

* Il termine "di sinistra" appartiene al linguaggio polemico sovietico degli anni '30 e ha un significato particolare che è inteso come deviazionismo di "sinistra" o ultrasinistrismo. Nel contesto artistico significa "pseudo-avanguardista", "formalista radicale", "estremista artistico"; indica un'estetica modernista considerata deviante dalla linea del realismo socialista; è associato alle sperimentazioni ritenute "decadenti", "borghesi", "astratte", in opposizione all'arte comprensibile alle masse.

** "Meyerholdismo" è un termine negativo emerso in URSS negli anni '30 per descrivere i tratti formalistici, borghesi ed estranei all'arte sovietica nell'opera del regista Vsevolod Meyerhold, che inoltre sarà arrestato (il 20 giugno 1939) processato e condannato a morte (il 1° febbraio 1940, fucilato il giorno seguente) - assieme a Mikhail Koltsov e Yakov Boyarsky - per attività spionistica trotzkista consistente nell'aver intrattenuto stretti contatti con servizi segreti imperialisti occidentali attraverso le sue numerose tournée teatrali in Germania, Francia e Italia, fungendo da "postino" nel trasmettere importanti informazioni strategiche segrete ad agenti stranieri.

Sulla musica

di Andrei Zdanov

Discorso pronunciato alla Conferenza dei musicisti sovietici nel gennaio 1948. Vi parteciparono più di sessanta compositori, direttori, critici e professori di musica.

In forma di critica dell'opera di V. Mouradeli «La grande amicizia», il discorso di Zdanov tratta tutti i problemi dello sviluppo musicale, esprimendo le famose tesi sulla musica popolare come base fondamentale per la creazione originale e della fusione armonica di melodia, canto e ritmo.

Permettetemi di fare subito qualche osservazione sul carattere della discussione che qui si svolge.

L'apprezzamento generale sulla situazione nel campo della creazione musicale si riduce a questa constatazione: non va molto bene. Si sono espresse, è vero, molte sfumature nel corso degli interventi. Gli uni hanno detto che zoppicava soprattutto dal punto di vista dell'organizzazione, hanno mostrato l'insufficienza della critica e dell'autocritica e hanno denunciato i falsi metodi di direzione, particolarmente all'Unione dei Compositori. Altri, associandosi alla critica dell'organizzazione e del regime che regna nelle organizzazioni, hanno segnalato ciò che va male nell'orientamento ideologico della musica sovietica. Alcuni, infine, hanno tentato di eludere il carattere acuto della situazione e di passare sotto silenzio le questioni sgradevoli. Ma in qualunque modo siano state espresse queste sfumature, il tono generale della discussione si riduce a constatare che non va molto bene.

Non ho intenzione di portare una dissonanza o una «stonatura»

in questo apprezzamento, benché la «stonatura» sia oggi di moda. La situazione è in effetti molto cattiva. Mi sembra che sia peggiore di quanto si sia detto qui. Non ho intenzione di negare i risultati ottenuti dalla musica sovietica. Esistono, senz'altro, ma se ci si rappresenta quali risultati avremmo dovuto ottenere nel campo della musica, se si paragonano persino i successi in questo campo con i risultati ottenuti in altri campi dell'ideologia, bisogna confessare che sono del tutto insignificanti. Se si prende, ad esempio, la letteratura, si vedono oggi certe riviste incontrare reali difficoltà perché non riescono più a trovare lo spazio per tutti i manoscritti degni di essere pubblicati che hanno sottomano. Sembra che nessuno degli oratori abbia potuto vantare una simile superproduzione in musica. Vi è progresso nel settore del cinema e della drammaturgia. Ma nel campo della musica non vi è il minimo progresso sensibile.

La musica è in ritardo, questo è il tono di tutti gli interventi. Tanto nell'Unione dei Compositori che nel Comitato delle Arti si è creata una situazione evidentemente anormale. Del Comitato delle Arti si è parlato poco e non lo si è sufficientemente criticato. In realtà il Comitato delle Arti ha svolto un ruolo di pessima lega. Dandosi l'aria di difendere con tutte le sue forze la tendenza realistica in musica, il Comitato ha favorito in tutti i modi la tendenza formalista (1), issando sullo scudo i suoi rappresentanti e proprio per questo ha reso possibile la disorganizzazione e l'introduzione del disordine ideologico nei ranghi dei nostri compositori. Inoltre, incolto e incompetente nelle questioni musicali, il Comitato si è messo alla coda dei compositori del clan formalista.

Si è paragonato qui il Co-

mitato di organizzazione della Unione dei Compositori a un monastero o ai generali senza esercito. Non c'è bisogno di contestare queste affermazioni. Se la sorte della creazione musicale sovietica si trova ad essere la prerogativa del circolo più chiuso di compositori e di critici dirigenti, di critici scelti secondo il principio del sostegno dei capi e creando attorno ai compositori un'atmosfera inebriante di adulazione, se non vi è discussione di lavoro, se all'Unione dei Compositori si è instaurata un'atmosfera confinata, amuffata, dove si distinguono i compositori di prima e di seconda qualità, se lo stile dominante nelle conferenze dell'Unione dei Compositori è il silenzio rispettoso o le devote lodi agli eletti, se la direzione del Comitato di organizzazione è staccata dalla massa dei compositori, allora non si può non riconoscere che la situazione sull'«Olimpo» musicale è divenuta minacciosa.

Conviene dire una parola in particolare sull'orientamento vizioso della critica e sull'assenza di discussione di lavoro nell'Unione dei Compositori. Dal momento che non vi è discussione di lavoro, che non vi è né critica né autocritica, non vi è nemmeno movimento in avanti. La discussione di lavoro e una critica obiettiva, indipendente — è oggi divenuto un assioma — appaiono come la condizione più importante del progresso creatore. Là dove non c'è la critica e la discussione di lavoro, le fonti stesse del movimento inaridiscono, si instaura un'atmosfera da sera, di muffa e di stagnazione, di cui i nostri compositori non hanno affatto bisogno. Non è affatto per caso che persone che prendono parte per la prima volta a una conferenza sulle questioni musicali trovano strano che possano perpetuarsi contraddi-

zioni così irriducibili tra il regime molto conservatore che presiede all'organizzazione dell'Unione dei Compositori, e le idee sedicenti ultra-progressive dei suoi dirigenti attuali nel campo dell'ideologia e della creazione. Si sa che la direzione dell'Unione ha scritto sulla sua bandiera formule promettenti come il richiamo allo spirito innovatore, il rifiuto delle tradizioni in disuso, la lotta contro l'«epigonismo», ecc. Ma è curioso che le stesse persone che vogliono apparire molto radicali e persino ultrarivoluzionarie nel loro programma creatore, che pretendono al ruolo di distruttori dei canoni invecchiati, che queste stesse persone, quando prendono parte all'attività dell'Unione dei Compositori, si rivelino straordinariamente retrograde, impermeabili alle novità e ai cambiamenti, conservatori nei loro metodi di lavoro e di direzione, e spesso paghino volentieri tributi, nelle questioni di organizzazione, alle peggiori tradizioni e all'«epigonismo» tanto disprezzato, coltivando i procedimenti più limitati e sfasciati quando si tratta di dirigere la vita e l'attività del loro gruppo.

Come questo avvenga è facile spiegare. Se una fraseologia tronfia sulle sedicenti nuove tendenze della musica sovietica, si associa a degli aspetti che non sono per niente d'avanguardia, ciò solo basta a provocare un dubbio legittimo sul carattere progressista delle basi ideologiche su cui riposano metodi così reazionari.

L'organizzazione ha in tutte le cose una grande importanza, lo si capisce perfettamente. Bisogna evidentemente procedere a una seria ventilazione nelle organizzazioni di compositori e musicisti, bisogna che un soffio fresco vi purifichi l'aria affinché si creino condizioni normali per il lavoro creativo.

Ma la questione dell'organizzazione, pur importante che sia, non è fondamentale. La questione fondamentale è l'orientamento della musica sovietica. La discussione che si è svolta qui elude un po' il problema e ciò è sbagliato. Se in musica cercate la frase musicale chiara, anche sulla questione dell'orientamento della nostra musica dobbiamo cercare di raggiungere la chiarezza. Alla domanda: si tratta di due tendenze della musica? La discussione porta una risposta del tutto netta: sì, è precisamente di questo che si tratta. Benché certi compagni abbiano tentato di non chiamare le cose con il loro nome e che si sia suonato un po' in sordina, è chiaro che c'è una lotta tra le tendenze, che gli sforzi fatti per sostituire un orientamento con un altro sono manifesti.

Nello stesso tempo una parte dei nostri compagni ha preteso che non ci fosse ragione di porre la questione della lotta delle tendenze, che non si era prodotto alcun cambiamento di ordine qualitativo, che si assisteva solo allo sviluppo dell'eredità classica nelle condizioni dell'ambiente sovietico. Si è detto che non vi era alcuna revisione dei fondamenti della musica classica e che, di conseguenza, non vi era materia di discussione, che era inutile fare rumore. Il problema si ridurrebbe tutt'al più a correzioni di dettaglio, a casi isolati di ammirazione esagerata per la tecnica, a errori isolati di carattere naturalista, ecc. È proprio perché ci si è lasciati andare a un camuffamento di questo genere che conviene diffondersi più in dettaglio sulla lotta tra le due tendenze. Non si tratta evidentemente solo di correzioni, non basta dire c'è un foro nel tetto del conservatorio e che bisogna tapparlo, e

non si può non essere d'accordo su questo con il compagno Scebalin, ma il buco non è solo nel tetto del conservatorio, sarebbe riparato in fretta; si è formata una breccia molto più importante nelle fondamenta stesse della musica sovietica. Non vi sono su questo due pareri e tutti gli oratori lo hanno mostrato: nell'attività dell'Unione dei Compositori il ruolo dirigente è svolto oggi da un gruppo limitato di compositori. Si tratta dei compagni Sciostakovich, Prokofiev, Miaskovski, Khachaturian, Popov, Kabaleski, Scebalin.

Quando si parla del gruppo dirigente che tiene tutte le fila e tutte le chiavi del «Comitato esecutivo delle arti» sono i nomi che si dicono più spesso. Ammettiamo che questi compagni sono le principali figure dirigenti della tendenza formalista in musica. E questa tendenza è completamente falsa.

I compagni suddetti hanno essi stessi preso qui la parola e dichiarato di essere scontenti che all'Unione dei Compositori non vi sia atmosfera di critica, che li si loda esageratamente, che sentono un certo indebolimento dei loro contatti con i quadri di base dei compositori, con gli auditori, ecc. Ma per constatare tutte queste verità, senza dubbio non c'era bisogno di aspettare un'opera incompleta o imperfetta. Queste confessioni avrebbero potuto essere fatte molto prima. È che in fondo per questo gruppo dirigente di nostri compositori del clan formalista, il regime che regnava fin qui nelle organizzazioni musicali non era, per moderare l'espressione, «punto sgradevole». C'è voluta la conferenza al Comitato Centrale del Partito perché questi compagni scoprano il fatto che questo regime copre

DALLA 13ª

dei lati negativi in questo modo. In ogni caso fino alla conferenza del Comitato Centrale, nessuno di loro ha mai proposto di cambiare qualcosa nello stato di cose esistente nell'Unione dei Compositori. Le forze del «tradizionalismo» e dell'«epigonismo» agivano senza debolezza. Si è detto qui che era venuto il momento di cambiare del tutto le cose. Non si può non essere d'accordo. Dato che i posti di comando della musica sovietica sono occupati dai compagni in questione, dato che è stato dimostrato che tentativi di criticarli avrebbero provocato, come ha detto qui il compagno Zakharov, un'esplosione, una mobilitazione immediata di tutte le forze contro la critica, bisogna dedurre che sono precisamente questi compagni ad avere creato questa insopportabile atmosfera da serena, di stagnazione e di rapporti di amicizia, che sono ora disposti a dichiarare indesiderabili.

I dirigenti dell'Unione dei Compositori hanno detto qui che non vi è oligarchia nell'Unione dei Compositori. Ma allora ci si impone la domanda: perchè si aggrappano tanto ai posti direttivi dell'Unione? Il potere per se stesso li seduce? In altri termini, queste persone hanno preso l'autorità nelle loro mani perchè è loro gradevole detenere l'autorità per se stessa, hanno raggiunto una tale mangieria amministrativa, vogliono semplicemente giocare ai piccoli principi come Vladimir Galitski nel «Principe Igor»? Oppure questa dominazione si sarebbe stabilita in vista di dare alla musica un orientamento determinato? Penso che la prima supposizione cade e che la seconda sia quella giusta. Non abbiamo ragione di affare che la direzione degli affari dell'Unione non sia legata all'orientamento. Non possiamo indirizzare una tale accusa, diciamo, a Sciostakovich. Di conseguenza, se si dirigeva, era per orientare.

Effettivamente abbiamo di fronte una lotta molto acuta, anche se velata in superficie, tra due tendenze. Una rappresenta nella musica sovietica una base sana, progressista, fondata sul riconoscimento dell'enorme ruolo giocato dall'eredità classica e in particolare dalle tradizioni della scuola musicale russa, sull'associazione di un contenuto ideologico elevato, della verità realista, di legami organici profondi con il popolo, di una creazione musicale cantante, di un'alta maestria professionale. La seconda tendenza esprime un formalismo estraneo all'arte sovietica, il rifiuto dell'eredità classica con il pretesto di un falso sforzo verso la novità, il rifiuto del carattere popolare della musica, il rifiuto di servire il popolo. Ciò a beneficio delle emozioni strettamente individuali di un piccolo gruppo di esteti eletti.

Questa tendenza rimpiazza la musica naturale, bella, umana, con una musica falsa, volgare, a volte semplicemente patologica. Inoltre è una particolarità della seconda tendenza evitare gli attacchi frontali, preferisce nascondere la sua attività revisionista sotto la maschera di un preteso accordo con le proposizioni fondamentali del realismo socialista. Tali metodi «di contrabbando» non sono evidentemente nuovi, gli esempi del revisionismo che proclama il suo accordo con le proposizioni fondamentali della teoria realista, non mancano nella storia. È tanto più necessario smascherare l'autentica natura di questa seconda tendenza e il danno che essa ha fatto allo sviluppo della musica sovietica.

Analizziamo per esempio la questione dell'atteggiamento nei confronti dell'eredità classica. I compositori in questione hanno un bel giurare che stanno con i due piedi sul suolo dell'eredità

classica, non vi è mezzo di dimostrare che i partigiani della scuola formalista proseguono e sviluppano le tradizioni della musica classica. Qualunque uditore dirà che le opere dei compositori sovietici del clan formalista sono radicalmente differenti dalla musica classica. La musica classica si caratterizza per la verità e il realismo, per l'arte di unire una forma che colpisce a un contenuto profondo, di associare la più alta maestria alla semplicità più accessibile. La musica classica in generale, la musica classica russa in particolare, ignorano il formalismo e il grossolano naturalismo. Ciò che le caratterizza è l'elevatezza dell'idea: perchè sanno riconoscere le fonti della musica nell'opera musicale dei popoli, provano rispetto e amore per il popolo, per la sua musica e la sua canzone.

Quale passo indietro fanno i nostri formalisti fuori dalla strada maestra della nostra storia musicale quando demoliscono le basi della vera musica e compongono una musica mostruosa, artificiosa, penetrata di impressioni idealiste, estranea alle larghe masse del popolo, indirizzata non a milioni di sovietici ma a qualche unità o a qualche decina di eletti, a una «élite»! Come ciò assomiglia poco a Glinka, a Ciaikovski, a Rimskj-Korsakov, a Dargomyjski, a Mussorgski, che vedevano il principio della loro opera nella capacità di esprimere lo spirito del popolo, il suo carattere! La volontà di ignorare i bisogni del popolo, il suo spirito, la sua creazione, significa che la tendenza formalista in musica ha un carattere nettamente antipopolare.

Se tra certi compositori sovietici ha spazio quella teoria illusoria secondo la quale «saremo compresi tra cinquanta o cento anni», «se i nostri contemporanei non possono comprenderci, i posteri ci comprenderanno», è una cosa semplicemente spaventosa. Se siete già abituati a questo pensiero, tale abitudine è estremamente pericolosa.

Simili ragionamenti significano che si rompe col popolo. Se io — scrittore, artista, letterato, responsabile del Partito — non cerco di essere compreso dai miei contemporanei, allora per chi vivo e lavoro? Ma ciò conduce al vuoto spirituale, all'immobilismo. Si dice che certi critici musicali adulatori mormorano ai compositori, in particolare ora, delle «consolazioni» di questo genere. Ma dei compositori possono forse ascoltare a sangue freddo simili consigli, senza trascinare i consiglieri almeno davanti al tribunale dell'onore?

Ricordatevi come i classici rispondevano alle esigenze del popolo. Da noi si dimentica già in che termini luminosi si sono espressi i «Cinque Grandi» (2) e il grande critico musicale Stasov, loro compagno, sul carattere popolare della musica. Si dimentica la notevole frase di Glinka sui rapporti tra il popolo e gli artisti: «Chi crea la musica è il popolo e noi artisti non facciamo che comporla». Si dimentica che i corifei dell'arte musicale non hanno scartato alcun genere, quando quei generi li aiutavano a promuovere l'arte nelle larghe masse popolari. Ma voi scartate persino generi come l'opera, considerate l'opera una creazione di secondo ordine, le contrapponete la musica sinfonica strumentale, per non dire del vostro atteggiamento sdegnoso verso la musica da canto, la musica corale o la musica da concerto: trovate vergognoso abbassarvi fino a esse e soddisfare le esigenze popolari. Tuttavia, Mussorgski ha musicato l'«Hopak», Glinka utilizzò il «Komarinski» in una delle sue meravigliose opere. Forse bisognerà riconoscere che il proprietario fondiario Glinka, il funzionario zarista Serov e il gentiluomo Stasov erano più democratici di voi. È paradossale, ma è un fatto. Avete spesso giurato solennemente che sie-



Zdanov interviene alla Conferenza dei musicisti sovietici nel gennaio 1948 (dipinto di Lev Shipovskii del 1952)

te per la musica popolare; se è così, perchè nelle vostre opere utilizzate così poco le melodie popolari? Perchè si ripetono i difetti che criticava già Serov quando mostrava che la musica «sapiente», cioè professionale, si sviluppava parallelamente e indipendentemente da quella popolare? Forse da noi la musica sinfonica strumentale si sviluppa in uno stretto rapporto reciproco con la musica popolare, che sia la canzone, la musica da concerto o la musica corale? No, questo non si può dire. Al contrario si constata qui innegabilmente una rottura che deriva dalla sottovalutazione della musica popolare da parte dei nostri sinfonisti. Richiamerò in quali termini Serov caratterizzava il suo atteggiamento verso la musica popolare. Penso al suo articolo «La musica dei canti della Russia del Sud» dove diceva:

«Le canzoni popolari in quanto organismi musicali non sono assolutamente l'opera di talenti isolati, ma la produzione di un intero popolo; sono per tutta la loro struttura, molto differenti dalla musica artificiale che risulta da una cosciente imitazione dei modelli, che è prodotto della scuola e della riflessione. Sono i fiori di un dato punto, apparsi come di per sé, sbocciati in tutta la loro luce senza la minima pretesa d'autore e di conseguenza non assomigliano affatto a quei prodotti di vaso o di serra della composizione colta. È perchè appare più chiaramente in essi l'ingenuità della creazione e (per riprendere la giusta espressione di Gogol nelle "Anime morte") l'alta saggezza della semplicità, grazia essenziale e segreto essenziale di ogni creazione artistica.

«Come un giglio nel suo splendore perfetto eclissa il brillante broccato e delle pietre preziose, allo stesso modo la musica popolare, per la sua semplicità infantile, è mille volte più ricca e più forte di tutti gli artifici dell'arte di scuola, preconizzati dai pedanti nei conservatori e nelle accademie musicali».

Come tutto è buono, giusto e forte! Come è ben colto l'essenziale: lo sviluppo della musica deve avvenire sulla base di un'azione reciproca, di un arricchimento della musica «colta» da parte della musica popolare! Ma dai nostri teorici e critici di oggi questo tema è quasi completamente scomparso. Ciò conferma una volta di più il pericolo che corrono i capofila della musica contemporanea, di separarsi dal popolo quando rinunciano a una fonte così bella di creazione come la canzone e la melodia popolari. Una simile separazione non può evidentemente essere il risultato della musica sovietica.

Permettetemi di passare alla questione dei rapporti tra musica nazionale e musica straniera. Alcuni compagni hanno detto qui, con ragione, che si constata un immobilismo e anche un certo orientamento verso la musica borghese occidentale contemporanea, verso la musica deca-

dente, che è ugualmente uno dei tratti fondamentali dell'indirizzo formalista nella musica sovietica.

Stasov ha parlato molto bene a suo tempo dei rapporti della musica russa con la musica dell'Europa occidentale nel suo articolo «Ciò che frena la nuova arte russa», in cui scrive:

«È ridicolo negare la scienza, la conoscenza in qualche campo che sia compreso nel settore musicale. Ma i giovani musicisti russi che non hanno dietro di sé come in Europa, per sostenerli, una lunga catena di periodi scolastici (di "scuola") guardano con audacia la scienza in fasce: la venerano, utilizzano i suoi benefici, ma senza esagerazioni e senza servilismo. Negano la necessità della sua aridità e dei suoi eccessi pesanti, rifiutano i giochi ginnici ai quali danno tanta importanza migliaia di europei, non credono che ci sia bisogno di vegetare umilmente lunghi anni su questi misteri sacrosanti».

Così parlava Stasov della musica classica dell'Europa occidentale. Per ciò che riguarda la musica borghese contemporanea, che si trova in piena decadenza e degradazione, non vi è nulla da ricavarne. A maggior ragione sono assurde e ridicole le manifestazioni di servilismo davanti a una musica simile. Se si studia la storia della nostra musica russa, poi sovietica, si giunge alla conclusione che è sorta, si è sviluppata ed è divenuta una forza possente proprio perchè è riuscita a stare sui propri piedi e a trovare una sua via di sviluppo, che le hanno dato la possibilità di mettere a nudo la ricchezza del mondo interiore del nostro popolo. Si sbagliano profondamente coloro che pensano che lo sbocciare della musica nazionale russa, come anche quella degli altri popoli sovietici, significa un indebolimento dell'internazionalismo nell'arte. L'internazionalismo non nasce sulla base di un indebolimento e di un impoverimento dell'arte nazionale. Al contrario, l'internazionalismo nasce là dove sboccia l'arte nazionale. Dimenticare questa verità significa perdere la linea direttiva, perdere l'obiettivo, divenire dei cosmopoliti senza legami. Può apprezzare la ricchezza musicale degli altri popoli solo quel popolo che possiede una cultura musicale molto sviluppata. Non si può essere un internazionalista in musica, come in tante altre cose, senza essere un autentico patriota. Se alla base dell'internazionalismo c'è il rispetto degli altri popoli, non si può essere un internazionalista senza rispettare e senza amare il proprio popolo.

Ciò è provato da tutta l'esperienza dell'U.R.S.S. Di conseguenza, l'internazionalismo nella musica, il rispetto dell'opera degli altri popoli, si sviluppano sulla base dell'arricchimento e dello sviluppo dell'arte musicale nazionale, sulla base di un arricchimento tale da dare un contributo agli altri popoli e non sulla base di un impoverimento dell'arte na-

zionale, di una cieca imitazione dei modelli stranieri e dell'annullamento delle particolarità del carattere nazionale nella musica. Niente di tutto ciò deve essere dimenticato finché si parla dei rapporti tra la musica sovietica e la musica straniera.

Continuiamo. Quando si dice che la tendenza formalista si stacca dei principi dell'eredità classica, non si può non parlare dell'indebolimento del ruolo della musica descrittiva. Se ne è già parlato qui, ma l'essenza del principio di questa questione non è stato convenientemente chiarito. È perfettamente evidente che la musica descrittiva ha meno importanza e non ne ha più del tutto. Le cose sono giunte al punto che si è obbligati a spiegare il contenuto di un'opera musicale nuova anche dopo che è stata suonata. Si è formata tutta una nuova professione, quella dei commentatori, reclutati tra gli amici, che si sforzano in base alle loro congetture personali di decifrare il contenuto delle opere musicali già suonate, il cui senso oscuro, a quanto si dice, non è per niente chiaro nemmeno agli stessi autori. Dimenticare la musica a programma è lo stesso che staccarsi dalle tradizioni progressiste. Si sa che la musica classica russa era, generalmente, a programma.

Si è parlato qui della volontà di innovare. Si è detto che questa volontà di innovare non era lontana dall'essere il tratto distintivo principale della tendenza formalista. Ma la volontà di innovare non è fine a se stessa; il nuovo deve essere migliore del vecchio, altrimenti non ha ragione di essere. Mi sembra che i partigiani della tendenza formalista utilizzino principalmente questa piccola parola di innovazione al fine di propagandare della cattiva musica. Non si può, pertanto, qualificare come innovazioni tutte le originalità, tutte le smorfie e tutte le capriole nella musica. Se non si vuole contentarsi di lanciare delle parole altisonanti bisogna chiarire da quale vecchio si sta tentando di allontanarsi e verso quale nuovo bisogna tendere. Se non si fa ciò, allora le frasi sull'innovazione nella musica non vogliono significare che una cosa: revisione dei fondamenti della musica. Ciò non può significare altro che il rifiuto di leggi e norme da cui non ci si può allontanare. L'innovazione non coincide sempre con il progresso. Si riempie la testa a tanti giovani musicisti con lo spirito di innovazione come con uno spauracchio dicendo loro che se non sono originali, nuovi, significati che sono prigionieri delle tradizioni conservatrici. Ma siccome innovazione non è sinonimo di progresso, la diffusione di tali opinioni rappresenta una profonda illusione, se non un imbroglio.

Ora, l'«innovazione» dei formalisti non è nemmeno nuova, poichè questo nuovo risente della musica borghese decadente dell'Europa e dell'America contemporanea. Ecco dove bisogna

denunciare gli autentici epigoni!

Ci fu un tempo in cui nelle scuole primarie e secondarie, come vi ricorderete, ci si era fissati sul metodo delle «brigate laboratorio» e sul piano «Dalton», secondo i quali il ruolo del maestro a scuola era ridotto al minimo, mentre ogni allievo aveva il diritto, all'inizio della lezione, di fissare il programma della classe. Il maestro, arrivando per la lezione, domandava agli allievi: «Che cosa faremo oggi?». Gli allievi rispondevano: «Parlateci dell'Artico, parlateci di Ciapaiev, parlateci del Dnieprostroi». Il maestro doveva piegarsi a tutte queste esigenze. Questo si chiamava il metodo della «brigata laboratorio». In effetti questo significava che tutta l'organizzazione dell'insegnamento era messa sottosopra, poichè gli allievi erano i dirigenti e il maestro diretto. C'erano stati una volta manuali polverosi, il sistema di annotazione su 5 era sparito. Tutto questo costituiva una novità. Ma mi domando, queste novità erano progressiste?

Il Partito, come si sa, ha soppresso queste «novità». Perchè? Perchè queste «novità» molto «a sinistra» nella forma erano in realtà perfettamente reazionarie e conducevano alla liquidazione della scuola.

Altro esempio. Non molto tempo fa è stata organizzata un'Accademia delle Belle Arti. La pittura è vostra sorella, una delle Muse. In pittura, come sapete, le influenze borghesi furono forti, a un certo punto; si manifestava senza sosta sotto la bandiera più «sinistra», si incollavano le etichette di futurismo, di cubismo, di modernismo; si rovesciava «l'accademismo putrido», si preconizzava l'innovazione. Questa innovazione si esprimeva in cose da pazzi: si disegnava, per esempio, una donna con una testa su quaranta gambe, un occhio che guardava di qui e l'altro al diavolo.

Come è finito tutto ciò? Con un crollo completo della «nuova tendenza». Il Partito ha pienamente dato la sua importanza all'eredità classica di Repin, di Brullov, di Veresetskiagim, di Vassnetsov, di Surikov. Abbiamo fatto bene a conservare i tesori della pittura classica e di mettere in disparte i liquidatori della pittura?

La sopravvivenza di simili «scuole» non avrebbe significato la liquidazione della pittura? Per caso il Comitato Centrale, nel difendere la tradizione classica nella pittura si è comportato da «conservatore»; si è trovato sotto l'influenza del «tradizionalismo», dell'«epigonismo», ecc.? Tutto ciò non sta in piedi.

È la stessa cosa per la musica. Noi non affermiamo che l'eredità classica è la vetta assoluta della cultura musicale. Se parlassimo così, significherebbe riconoscere che il progresso è terminato con i classici. Ma fino ad ora i modelli classici restano insuperati. Ciò vuol dire che bisogna studiare e ancora studiare, prendere dall'eredità classica tutto il meglio di cui abbiamo bisogno per lo sviluppo ulteriore della musica sovietica.

Si parla di epigonismo e di altre futilità, e con queste parole si spaventa la gioventù per distorglierla dall'apprendere dai classici. Si lancia la parola d'ordine che occorre superare i classici. È evidentemente giustissimo. Ma per superarli bisogna incominciare a raggiungerli, ed è uno stadio che trascurate come se fosse già una tappa superata. Ma per parlare sinceramente ed esprimere il pensiero dello spettatore e dell'auditorium sovietico, non sarebbe del tutto male se si vedesse apparire presso di noi un po' più di opere somiglianti ai classici per il contenuto e per la forma, per l'eleganza, la bellezza e la musicalità. Se questo è l'«epigonismo», bene, a dire il vero, non c'è vergogna ad esse-

DALLA 14ª

re un simile epigono!

Una parola sulle deviazioni naturalistiche.(3) È apparso qui che ci si stacca sempre di più dalle norme naturali e sane della musica. Si fa sempre più posto, nella nostra musica, a elementi di grossolano naturalismo.

Nella natura ci sono moltissimi suoni differenti per natura e qualità, ma tutti quei suoni che in certi casi si chiamano rumore, rotolio, fracasso, scricchiolio, sciaquo, grugnito, ronzio, tintinnio, urlo, stridio, fischio, parole, borbottio, brusio, mormorio, ecc., e altre circostanze non possono esprimersi con il linguaggio. Tutti questi rumori o non entrano per niente nella composizione della lingua musicale, o ci entrano a titolo eccezionale (suoni di campane, cembali, triangoli, rullo di tamburo, di timpano, ecc.).

La materia propriamente musicale è un suono di qualità particolare.

Non è vero, non è giusto che il suono dei cembali o il rullo del tamburo deve essere l'eccezione e non la regola in un'opera musicale?

Non è chiaro che non ogni rumore naturale deve essere trasferito in un'opera musicale? Ora, quanta insolente renitenza per un naturalismo volgare rappresenta senza dubbio un passo indietro!

Bisogna dire chiaro e tondo che tutta una serie di opere contemporanee sono a tal punto strapiene di rumori naturalisti che ricordano, scusate l'ineleganza dell'espressione, sia il trapano del dentista, sia una barchetta musicale. Semplicemente sono le forze che mancano, fate attenzione!

È qui che si comincia a uscire dai limiti del razionale, dai limiti non solo delle normali emozioni umane, ma anche dalla ragione dell'uomo normale. Vi sono, è vero, oggi delle «teorie» di moda che pretendono che lo stato pa-

tologico sia una forma superiore dell'umanità e che gli schizofrenici e i paranoici nel loro delirio possono raggiungere altezze spirituali cui non giungerà mai un uomo normale. Queste «teorie» sono evidentemente non accidentali, sono molto caratteristiche dell'epoca di putrefazione e decomposizione della cultura borghese. Ma lasciamo tutte queste «ricerche» ai pazzi, pretendiamo dai nostri compositori una musica normale, umana.

Quale è il risultato del dimenticare le leggi e le norme della creazione musicale? La musica si è vendicata degli sforzi per snaturarla. Quando la musica perde ogni contenuto, ogni qualità artistica, quando diventa inelegante, brutta, volgare, e cessa di soddisfare i bisogni per cui esiste, cessa di essere se stessa.

Vi stupite forse che al Comitato Centrale del Partito si pretenda dalla musica bellezza ed eleganza. Che cosa succede allora? Ebbene no, non è un lapsus, dichiariamo di essere per una musica bella ed elegante, una musica capace di soddisfare i bisogni estetici e i gusti artistici dei Sovietici e questi bisogni e questi gusti sono incredibilmente cresciuti. Il popolo apprezza il talento di un'opera musicale nella misura in cui essa riflette profondamente lo spirito della nostra epoca, lo spirito del nostro popolo, nella misura in cui è accessibile alle larghe masse. Che cosa è dunque geniale in musica? Non è affatto quello che può apprezzare solo un individuo o un piccolo gruppo di esteti raffinati; un'opera musicale è tanto più geniale quanto più il contenuto è ricco e profondo, più la maestria è alta, più grande è il numero di quelli che la riconoscono, il numero di quelli che è capace di ispirare. Non tutto ciò che è accessibile è geniale, ma tutto ciò che è veramente geniale è accessibile, e tanto più geniale quanto più accessibile alle larghe masse del popolo.

Serov aveva profondamente ragione quando diceva: «Contro la vera bellezza in arte il tempo è impotente, altrimenti non si amerebbero più né Omero, Dante o Shakespeare, né Raffaello, Tiziano o Poussin, né Palestrina, Haendel o Gluck».

Un'opera musicale è tanto più alta quando fa entrare in risonanza più corde dell'animo umano. L'uomo, dal punto di vista della sua percezione musicale, è una membrana meravigliosamente ricca, un ricevitore che lavora su migliaia di onde e per commuoverlo non basta una sola nota, una sola corda, una sola emozione.

Se un compositore non è capace di far vibrare che una o qualcuna delle corde umane, ciò non basta, perché l'uomo moderno e soprattutto il nostro, l'uomo sovietico, si presenta oggi come un organismo percettivo estremamente complesso. Se Glinka, Ciaikovski, Serov hanno parlato dell'alto sviluppo del senso musicale nel popolo russo, al tempo in cui si esprimevano così il popolo russo non aveva ancora una vasta idea della musica classica. Sotto il potere sovietico la cultura musicale del popolo si è straordinariamente sviluppata; già oggi il suo gusto artistico si è arricchito in seguito alla diffusione della nostra musica. Se avete lasciato impoverire la musica, se, come è accaduto nell'opera di Mouradeli, non sono utilizzate né le possibilità dell'orchestra né le attitudini dei cantanti, allora avete smesso di soddisfare i bisogni musicali dei vostri uditori. Si raccoglie quello che si è seminato. I compositori le cui opere sono incomprensibili al popolo non devono aspettarsi che il popolo, che non ha compreso la loro musica «si elevi» fino a loro. La musica inintelligibile per il popolo gli è inutile. I compositori devono prendersela non con il popolo ma con se stessi, devono fare la critica del loro proprio lavoro, capire perché non hanno

soddisfatto il loro popolo, perché non hanno meritato la sua approvazione, e quello che devono fare per essere compresi e vedere le loro opere approvate.

Ecco in che senso bisogna riformare il vostro lavoro.

Inoltre, correte il rischio di perdere l'abilità nella vostra professione. Se le deviazioni formaliste impoveriscono la musica, esse comportano ancora un altro pericolo: quello di rovinare l'abilità professionale. A questo proposito mi è necessario soffermarmi su di un errore molto diffuso, secondo il quale la musica classica sarebbe più semplice e la musica moderna più complessa, considerando la complicazione della tecnica contemporanea come un passo in avanti, dato che tutto lo sviluppo va dal semplice al complesso e dal particolare al generale. Non è vero che ogni complicazione significa maggiore maestria. No, non comunque. È un grave errore prendere ogni complicazione per un progresso. Ne darò un esempio: si sa che la lingua letteraria russa utilizza un gran numero di parole straniere, si sa come Lenin prendeva in giro l'abuso di tali termini e come combatté per epurare la lingua nazionale dai prestiti che l'ingorgavano. La complicazione della lingua per l'introduzione di una parola straniera, là dove vi è la possibilità di usare la parola russa, non è mai passata per un progresso linguistico. Per esempio la parola straniera «losung» (parola d'ordine) è sostituita oggi dalla parola russa corrispondente; questo non costituisce un passo in avanti? Lo stesso in musica. Sotto la maschera di una complicazione puramente esteriore, si nasconde una tendenza all'impoverimento della musica. La lingua musicale diviene inespressiva. Vi si introducono tanti elementi grossolani, volgari, falsi, che essa cessa di rispondere al suo scopo: procurare un godimento. Il significato estetico della musica deve dun-

que essere abolito? È in questo, ditemi, che consiste l'innovazione? Oppure la musica diviene una conversazione del compositore con se stesso? Ma allora perché imporla al popolo? Questa musica diviene antipopolare, strettamente individualista, e il popolo ha il diritto di divenire, e in effetti lo diviene, indifferente al suo destino. Se si esige dall'audience che lodi una musica grossolana, inelegante, volgare, fondata su stonature, su dissonanze continue, quando le consonanze diventano un caso particolare, e le false note e la loro combinazione la regola, significa che ci si è allontanati dalle norme fondamentali della musica. Tutto ciò, nell'insieme, minaccia la musica di liquidazione, proprio come il cubismo e il futurismo in pittura rappresentano nient'altro che una minaccia di distruzione della pittura. Una musica che volentieri ignora le emozioni umane normali e scuote la psiche e il sistema nervoso non può essere popolare, non può essere al servizio della società.

Si è parlato qui di un attacco unilaterale per la musica sinfonica strumentale senza testo. Questo dimenticare la diversità dei generi musicali non è giusto. A cosa conduce lo si può giudicare dall'opera di Mouradeli. Vi ricordate come i grandi maestri dell'arte variassero generosamente i generi? Comprendevano che il popolo domandava la diversità. Perché siete così diversi dai vostri grandi precedenti? Siete insensibili rispetto a loro che, occupando le cime dell'arte, scrivevano per il popolo, a solo, cori e musica orchestrale.

Parliamo della sparizione della melodia nella musica. La musica contemporanea è caratterizzata dall'amore unilaterale per il ritmo a spese della melodia. Ma sappiamo che la musica dà piacere solo quando tutti i suoi elementi, la melodia, il canto, il ritmo, si trovano in una certa unione armoniosa. L'attenzione unilaterale accordata a uno di essi a spese di un altro porta a distruggere la corretta interazione dei diversi elementi della musica, cosa che non può evidentemente essere accettata da un orecchio umano normale.

Ci si lascia anche andare a utilizzare gli strumenti fuori dalla loro propria destinazione; il piano, per esempio, si cambia in strumento a percussione. Si riduce il ruolo della musica vocale a beneficio di uno sviluppo unilaterale della musica strumentale. La musica vocale stessa tiene sempre meno conto delle norme dell'arte vocale.

Molte deroghe rispetto alle norme dell'arte musicale significano violazione non solo delle basi funzionali normali del suono musicale, ma anche delle basi psicologiche dell'orecchio umano normale. Purtroppo non si è ancora abbastanza indagato il campo della teoria che tratta dell'influenza psicologica della musica sull'organismo umano. Tuttavia bisogna ammettere che una musica brutta, disarmonica, lede senza alcun dubbio l'attività psico-fisiologica dell'uomo.

Conclusioni. Bisogna ristabilire pienamente l'importanza dell'eredità classica, bisogna ristabilire una musica umana normale. Bisogna sottolineare il pericolo di liquidazione che l'orientamento formalista fa correre alla musica e condannare questa tendenza come un tentativo alla Erostrato per distruggere il tempio dell'arte costruito dai grandi maestri della cultura musicale. Bisogna che tutti i nostri compositori si trasformino e si svolgano verso il nostro popolo. Bisogna che tutti si rendano conto che il Partito, che esprime gli interessi del nostro Stato, del nostro popolo, non sosterrà che la tendenza sana, progressiva, della musica, quella del realismo socialista sovietico.

Compagni! Se l'alta dignità di compositore sovietico vi è cara, dovete mostrare che siete capa-

ci di servire il vostro popolo meglio di quanto abbiate fatto finora. Un serio esame vi attende. La tendenza formalista in musica è stata condannata dal Partito già da 12 anni. Nel corso di questo periodo il governo ha ricompensato con il premio Stalin alcuni di voi, compresi certuni che avevano peccato di formalismo. Queste ricompense erano un invito. Noi non credevamo, pertanto, che le vostre opere fossero esenti da errori, ma pazientiamo aspettando che i nostri compositori trovino in se stessi, la forza per scegliere la strada giusta. Per ora ognuno vede che l'intervento del Partito era necessario. Il Comitato Centrale vi dichiara senza ambiguità che sulla via da voi scelta la nostra musica non avrà gloria. I compositori sovietici hanno dei compiti di responsabilità al più alto grado. Il principale è sviluppare e perfezionare la musica sovietica. L'altro consiste nel difendere la musica sovietica contro l'intrusione degli elementi della decadenza borghese. Non bisogna dimenticare che l'U.R.S.S. è attualmente l'autentica depositaria della cultura musicale universale, come anche in tutti gli altri campi è il punto di partenza della civilizzazione e della cultura umana contro la decadenza borghese e la decomposizione della cultura. Bisogna aspettarsi che alle influenze borghesi venute da oltre frontiera facciano eco delle sopravvivenze del capitalismo nella coscienza di qualche rappresentante dell'intellettualità sovietica, dove si traducono in sforzi di una folle leggerezza per barattare i tesori della musica sovietica contro lo stracciume dell'arte borghese contemporanea. Così non è solo l'orecchio musicale, ma anche l'orecchio politico dei compositori sovietici che deve essere più sensibile. I vostri legami con il popolo devono essere più stretti che mai. Dovete tendere alla critica un orecchio molto attento. Dovete seguire i processi che si sviluppano nell'arte occidentale. Ma il vostro compito non consiste solo nell'impedire la penetrazione delle influenze borghesi nella musica sovietica. Il vostro compito consiste nel confermare la superiorità della musica sovietica, nel creare una possente musica sovietica, che incorpori quanto vi è di meglio nel passato della musica, che rifletta la società sovietica di oggi e possa elevare ancora più in alto la cultura del nostro popolo e la sua coscienza comunista.

Noi bolscevichi non rifiutiamo l'eredità culturale. Al contrario assimiliamo con spirito critico l'eredità culturale di tutti i popoli, di tutte le epoche, per affermarne tutto ciò che può ispirare ai lavoratori della società sovietica grandi azioni nel campo del lavoro, della scienza e della cultura. Dovete aiutare il popolo in questo: se non vi proponete questo compito, se non vi dedicate ad esso interamente, con tutto il vostro ardore e il vostro entusiasmo creativo, allora non assolverete al vostro ruolo storico.

Compagni! Vogliamo, auspichiamo appassionatamente di avere anche noi «Cinque Grandi», che i nostri musicisti siano più numerosi e più forti di quelli che hanno un tempo meravigliato il mondo con il loro talento e fatto onore al nostro popolo. Per essere forti dovete gettare via dalla vostra strada tutto ciò che può indebolirvi e scegliere le sole armi che vi aiuteranno a essere forti e possenti. Se utilizzate a fondo l'eredità della geniale musica classica e nello stesso tempo la sviluppate nello spirito delle nuove esigenze della nostra grande epoca, sarete i «Cinque Grandi» sovietici. Vogliamo che il ritardo di cui soffrite sia recuperato il più presto possibile, che vi riformiate e trasformiate in gloriosa coorte dei compositori sovietici, orgoglio di tutto il popolo sovietico.

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Lady Macbeth alla Scala: quando la musica rivela più dei registi

di Cartesio - Napoli

La Scala di Milano ha inaugurato la stagione con "Lady Macbeth del distretto di Mcensk", e come prevedibile il sipario non è calato solo sull'opera di Šostakovič, ma anche su una sfilata di luoghi comuni che, in fatto di anticomunismo d'ordinanza, sembrano non tramontare mai.

Ogni volta che un autore sovietico torna su un grande palcoscenico occidentale scatta il riflesso condizionato: Stalin, gulag, terrore, libertà artistiche soffocate. Una narrazione facile, rassicurante, soprattutto quando evita puntualmente di misurarsi con la complessità storica.

Eppure, come ricorderebbe Mao, non esiste arte fuori dalla storia né storia fuori dalla lotta di classe. Si potrebbe aggiungere che non esiste opera lirica che non sia organismo vivente, capace di dire molto più di quanto gli "aggiornamenti registici" pretendano di imporre.

L'opera nasce da Leskov, 1865. Un affresco impietoso della Russia zarista, dove la protagonista Katerina, imprigionata in una famiglia patriarcale e in un sistema sociale statico, si ribella con il gesto più violento e distruttivo possibile.

Non c'è redenzione, non c'è catarsi. C'è una denuncia.

Nel libretto de *La Scala*, si ammette che alcune scene

possano turbare gli spettatori più sensibili. Una prudenza quasi tenera, se confrontata con l'attuale ossessione per la trasposizione, che ha trasformato la cornice zarista in un'ambientazione staliniana. Un'operazione che un musicologo avrebbe definito per quella che è: un vezzo registico che pretende di "attualizzare" a colpi di citazioni politiche superficiali, perdendo di vista la partitura, la psicologia dei personaggi e la loro collocazione sociale.

Qui, però, l'attualizzazione non è neutra: stride con l'impianto dell'opera ed offre all'anticomunismo l'ennesima sponda narrativa. Il rischio? Fare di Katerina una sorta di paladina proto-femminista antiregime, trasformando una tragedia morale in propaganda occidentale travestita da denuncia del totalitarismo.

La storia è nota, ma viene di solito raccontata in modo caricaturale. Come ha osservato il PMLI già nel post dell'11 dicembre scorso, Lady Macbeth piacque molto al pubblico sovietico nei primi due anni; tuttavia, non erano "le masse", bensì una parte dell'intelligenza a difendere l'opera in nome di un modernismo astratto; le critiche della *Pravda* riflettevano invece tensioni reali, estetiche e politiche, non certo mera "censura ideologica". È la storia di un Paese che nel 1936

stava costruendo una cultura socialista nuova e che pretendeva - come Mao dirà con chiarezza due decenni dopo - che l'arte parlasse al popolo, non agli esteti innamorati dell'oscurità formale. La difficoltà non sta nella condanna politica, ma nella scelta estetica.

Perché "confusione invece di musica" è una critica precisa: non si disapprova il tema, ma il linguaggio. La critica sovietica non rinfacciava a Šostakovič di essere "troppo moderno", ma di esserlo nel modo sbagliato: caotico, frammentario, poco melodico, distante dall'orecchio popolare, innamorato di dissonanze fini a sé stesse.

La forma non è mai neutra, perché decide a chi ti rivolgi. E Lady Macbeth, nel suo parossismo jazzato, nelle sue scene di brutalità grottesca - magnificate anche nella produzione scaligera - parlava più al gusto piccolo borghese dell'Occidente che al pubblico operaio dell'URSS.

La messinscena 2025-26 del Teatro alla Scala raccoglie quest'ambiguità e l'amplifica. Nel trasporre l'opera all'epoca staliniana, la regia sembra suggerire che: Šostakovič denunciava implicitamente il regime; la *Pravda* intervenne perché l'opera "smascherava" il potere; l'URSS fosse incapace di accettare complessità psicologiche e musicali.

È un racconto rassicurante,

facile, pronto all'uso. Ma è falso sul piano storico e povero su quello musicale. Una narrazione che occulta il contesto è sempre una narrazione al servizio della classe dominante.

Šostakovič non fu né un martire né un cortigiano. Fu un compositore giovane, immerso in un dibattito culturale vivissimo; sebbene avesse commesso errori, cambiò rotta, creò capolavori. La sua Quinta Sinfonia, "risposta di un artista sovietico a una giusta critica", non fu un atto di sottomissione, ma una rinascita artistica: la prova che quando il confronto è serio, anche l'arte si eleva. Cosa che non certo può fare il mercato.

E allora, che cosa resta della Lady Macbeth scaligera di oggi?

Resta un'occasione mancata: quella di spiegare al pubblico che l'URSS non fu un polveroso "regime", ma un laboratorio culturale gigantesco; che Šostakovič non fu un eroe perseguitato, ma un artista dentro il suo tempo; che l'arte non vive senza popolo e senza storia. Perché, come avrebbe detto il Grande Timoniere cinese, la musica è una forza materiale quando entra nella vita delle masse. E questa Lady Macbeth, pur bella, sembra parlare più alle paure del nostro tempo che alla verità del suo.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE DEL MOLISE

"Faccetta nera" sparata a palla in pieno centro a Campobasso**Dalle casse della pista di pattinaggio davanti al municipio, stomachevole provocazione reazionaria**

"Errore di distrazione per cui ci scusiamo, staremo più attenti". E' con questa ridicola scusa che il gruppo GSM, che gestisce la pista di pattinaggio su ghiaccio nella villa dinanzi al municipio di Campobasso, cerca di chiudere quanto accaduto domenica sera. I fatti sono noti: la stomachevole "Faccetta nera" è stata riprodotta dall'im-

pianto audio della struttura che, come consuetudine, durante il periodo natalizio, viene affidata dal comune di Campobasso a ditte private. Nei minuti in cui è stata sparata a palla, senza che nessuno intervenisse, né i presenti né i dipendenti della GSM, qualcuno ha avuto il tempo di registrare tutto e postarlo sui social: immediata la

copertura nazionale.

Il fatto è per noi molto grave: quanto accaduto è una tremenda offesa alla cittadinanza e alla memoria storica. Le scuse fatte dalla ditta non ci tranquillizzano e non possono bastare: il perché è ovvio, basta leggere i commenti sui social, con tante persone che hanno vergognosamente sminuito (e, in non

pochi casi, anche espresso compiacimento) un fatto tanto grave. Ricordiamo che stiamo parlando di una marcetta nata durante il ventennio fascista e che mirava a glorificare il tentativo coloniale italiano in Africa, enfatizzando una delle parentesi più buie della storia.

Ecco dove stiamo arrivando dopo decenni di continua mini-

mizzazione di determinati campanelli di allarme fascista: la linea rossa sui diritti civili, è stata oltrepassata già da tempo. Ribadiamo, anche alla luce di ciò che sta accadendo a livello mondiale, con i rischi sempre più concreti di un nuovo conflitto mondiale, che bisogna tenere alta l'attenzione contro la deriva fascista che l'Italia sta

percorrendo. Una deriva che si vede anche da queste azioni.

Comunicato delle Sinistre di opposizione del Molise (Partito Comunista - Partito Comunista dei Lavoratori - Partito Comunista italiano - Partito marxista-leninista italiano)

Campobasso, 15 Dicembre 2025

A meno di due anni dal suo insediamento**CON LA GIUNTA TODDE LA CONDIZIONE SANITARIA IN SARDEGNA PEGGIORA****Dimissioni dell'assessore Bartolazzi: nel "campo largo" c'è la caccia alle poltrone**

□ Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

Colpo di scena nella maggioranza di "campo largo" in Sardegna: l'assessore tecnico alla sanità Armando Bartolazzi si è dimesso sbattendo la porta. Una figuraccia per la presidente Todde che lo nominò in giunta per l'esperienza di sottosegretario nel primo governo Conte: "ho più consensi all'opposizione che in maggioranza dove c'è la caccia alle poltrone" ha dichiarato l'ex assessore condizionando la sua permanenza in carica ad un

accordo trasversale in Consiglio regionale che gli garantisca carta bianca.

A meno di due anni da inizio legislatura la condizione sanitaria dell'isola peggiora: le liste di attesa per visite, controlli e interventi chirurgici sono ancora lunghe; tramite il CUP i pazienti possono essere smistati su qualsiasi presidio territoriale dedicato, sobbarcandosi lunghe e distanti trasferte; le sedi di medicina di base senza titolare aumentano specialmente nei medi e piccoli centri abitati e con il disposto accorpamento

dei distretti sanitari, dei pronto soccorso, delle guardie mediche, contribuiscono ad allontanare i servizi sanitari dai pazienti.

Il riformismo del "campo largo" borghese appena partito mostra di avere già il fiato corto, privo com'è di sostanza e strumenti per realizzare il benessere sanitario gratuito delle masse popolari, che sono la maggioranza della popolazione: a quale scopo allora continuare a far sopravvivere le imbelli istituzioni politiche regionali attraverso il rituale elet-

torale, che alterna formalmente destra e "sinistra", se non per preservare il disegno antipopolare aziendalistico-massone nella sanità pubblica e privata?

I sindacati confederali sono ancora in illusoria attesa che la maggioranza di "campo largo", passati quattro mesi, dia attuazione all'intesa dell'agosto scorso per migliorare e accelerare l'erogazione delle prestazioni sanitarie pubbliche e non si intravede un minimo barlume di accenno a uno sciopero generale per la sanità contro la giunta regionale.

REPORT DI SALUTEQUITÀ: CONFRONTI REGIONALI, DATI E PROPOSTE**Disuguaglianze territoriali, sociali ed economiche compromettono equità e tempestività nell'accesso ai servizi sanitari pubblici**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

L'Italia è di fronte a una sfida cruciale per il futuro del Servizio Sanitario nazionale (SSN). Con un Piano Sanitario Nazionale fermo al 2006-2008 e una proroga del Patto per la Salute 2019-2021 che non affronta i problemi epidemiologico-demografici e quelli del post-pandemia, al SSN serve una visione strategica aggiornata per affrontare disuguaglianze territoriali, sociali e di accesso alle cure.

Nel 2024, circa una persona su dieci (9,9%) ha rinunciato a visite o esami specialistici a causa di lunghe liste d'attesa (6,8%) e difficoltà economiche (5,3%), un fenomeno in crescita rispetto al 2023 (7,5%) e al periodo pre-pandemico (6,3% nel 2019).

Tra atti di programmazione sanitaria nazionale "settoriali", in attesa di approvazione e in proroga, Piani Sanitari regionali in ordine sparso, più o meno aggiornati, serve una cornice programmatica nazionale unitaria che faccia sintesi, metta ordine e tracci la rotta del SSN per i prossimi anni indicando anche la strada per ridurre le disuguaglianze.

Stando all'Osservatorio attivato da Salutequità esistono esperienze regionali e locali che si rivelano - in diversi ambiti - anticipatrici di risposte a bisogni diffusi in tutto il Paese e che rappresentano "incubatori di innovazione" interessanti. Un quadro articolato e complesso su cui il Report presentato al 3° Summit di Salutequità integra quelli presentati e discussi in occasione delle edizioni precedenti e fa il punto sulla programmazione sanitaria nazionale e regionale.

"Il nostro report evidenzia un quadro complesso e frammentato della programmazione sanitaria in Italia - commenta Tonino Aceti, Presidente di Salutequità - caratterizzato da disuguaglianze territoriali, sociali ed economiche che com-

promettono l'equità e la tempestività nell'accesso ai servizi sanitari. La mancanza di un nuovo Piano Sanitario Nazionale, l'ultimo risale a venti anni fa e cioè al 2006-2008 nonostante sia un adempimento previsto dalla Legge, insieme alla disomogeneità dei Piani sanitari regionali dimostrano una carenza di visione strategica, unitaria e di coordinamento tra livelli istituzionali di governo del SSN. Della necessità di varare un nuovo Piano Sanitario Nazionale se ne parla ormai da anni - ha continuato Aceti - tanto che è menzionata come una delle azioni strategiche da attuare anche negli ultimi due Atti di Indirizzo del ministro della Salute, quelli relativi agli anni 2024 e 2025. Ad oggi però nessun testo è stato ancora pubblicato né trasmesso alla Conferenza delle Regioni. Ma scrivere un testo non basta. Chi sarà ad approvarlo e con quali tempistiche? Il Parlamento o il Governo insieme alle Regioni?

Verrà garantita una partecipazione di tutti gli stakeholder, a partire dalle Associazioni di pazienti e cittadini? Sarà agguanciato a risorse specifiche e vincolate per la sua attuazione e ad un crono-programma chiaro? Sarà oggetto di uno stringente monitoraggio? Sarà un Piano sociale e sanitario o ancora una volta solo sanitario? Sarà strumento per la manutenzione ordinaria o per attuare un approccio trasformativo del SSN? Investire nel 2026 oltre 142 miliardi di euro senza una visione chiara e lungimirante del SSN e una vera e leale collaborazione istituzionale Stato-Regioni sarebbe un'opportunità persa per ammodernare e rafforzare il nostro Servizio Sanitario Pubblico. Fermo al periodo pre-pandemico anche l'altro strumento di pianificazione e cioè il Patto per Salute 2021-2025, in proroga per legge ormai da diversi anni" ha quindi concluso Aceti.

Salutequità - Roma

La Cina di Xi non è comunista

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Gentile direttrice, sono una studentessa della specialistica di Economia a Roma, ho il piacere di inviare questo articolo che sfata i luoghi comuni sulla Cina del presunto socialismo reale.

La Cina post-zedonghiana, soprattutto dal 1980 al 2010, ha beneficiato di tutte le controtendenze che Marx individua come contrasto alla caduta del saggio di profitto: 1. Abbondantissima forza-lavoro a basso costo → v molto basso; centinaia di milioni di lavoratori migranti dalle campagne; salari bassissimi rispetto agli standard occidentali; lunghissime giornate lavorative.

Questo ha generato enormi plusvalori (p) con v ridotto, e quindi un saggio di profitto elevato.

Per decenni la Cina ha potuto: assorbire nuova manodopera; espandere la produzione allargata; costruire nuove fabbriche ad alta intensità di lavoro vivo.

In questa fase, il lavoro vivo cresceva insieme al capitale, mantenendo alto il saggio di profitto.

Stato pianificatore come

grande "controtendenza"

Lo Stato cinese: dirige il credito; controlla settori strategici; assorbe le perdite delle SOE (State Owned Enterprises); guida l'accumulazione.

Questo consente un uso politico del capitale, che può sostenere il profitto anche quando le condizioni "da manuale" del capitalismo porterebbero a un calo.

Dopo il 2010 avviene una trasformazione profonda: la Cina esce dalla "fase estensiva" e entra nella "fase intensiva".

1. Salari in aumento (v ↑); i salari cinesi sono cresciuti moltissimo: miglioramento delle condizioni di vita; urbanizzazione; lotte operaie reali (scioperi Foxconn, Honda, ecc.); politiche statali per aumentare la domanda interna

v aumenta → se p non aumenta più velocemente, p' tende a scendere.

2. Composizione organica (c/v) in forte aumento

Automazione, robotica, IA, transizione tecnologica. La Cina è il primo acquirente mondiale di robot industriali; industrie automobilistica, elettronica e logistica altamente automatizzate; investimenti

enormi in macchine, data center, AI, chip.

c aumenta molto più di v. Il cuore della legge marxiana.

3. Rallentamento dell'export

La Cina non cresce più del 10% annuo: la domanda mondiale si satura, il commercio rallenta.

Meno mercato → meno realizzazione del plusvalore.

4. Caduta documentata del saggio di profitto interno. Studi marxisti (Roberts, AMR, Shaikh) mostrano che il saggio di profitto cinese: è cresciuto fino al 2008; è calato stabilmente dal 2009 a oggi.

Esattamente ciò che Marx prevede nella maturità di un'economia industriale.

La Cina tenta di contrastare la caduta del saggio di profitto con un passaggio massiccio al capitalismo digitale di Stato: Alibaba, Tencent, Huawei; piattaforme digitali; IA generativa nazionale (Baidu, Alibaba, ByteDance); robotica, chip, automazione; *smart manufacturing* (Made in China 2025)

Ma: queste tecnologie aumentano il capitale costante (c) più di quanto aumentino il lavoro vivo (v). Quindi accelerano la tendenza fondamentale della legge, non la riducono. Inoltre, anche in Cina: il digitale genera rendita, non valore nell'accezione marxiana; l'IA sostituisce lavoro vivo; la competizione per la supremazia tecnologica aumenta i costi.

Questo porta a un capitalismo cinese più simile a quello occidentale: più monopolistico; più basato su piattaforme; più dipendente da capitale fittizio; con cicli finanziari interni sempre più significativi.

La Cina riesce a contenere la caduta del saggio di profitto più di altri Paesi grazie a:

1. Pianificazione industriale (non centrale, ma strategica);

2. Controllo delle banche (che possono finanziare perdita temporanee);

3. Interventi diretti sui cicli di sovrapproduzione;

4. Controllo dei settori strategici (energia, trasporti, acciaio, telecomunicazioni);

5. Limitazione del capitale finanziario puro;

6. Espansione all'estero (Nuova Via della Seta) come controtendenza

Sono tutte controtendenze che Marx elenca come possibili mitigazioni.

La Cina non "smentisce" Karl Marx! Ne conferma la dinamica: dopo una fase di altissimo saggio di profitto (1980-2010); entra nella fase di maturità capitalistica; vede aumentare c/v; registra un calo del tasso di profitto interno; compensa con controtendenze politiche, statali, internazionali.

La Cina è un capitalismo ibrido: non pienamente "capitalista classico"; non "socialista" nel senso di abolizione del valore; un sistema dove lo Stato mantiene la capacità di gestire e rimodellare i trend.

La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto si applica alla Cina in pieno.

La Cina ha goduto di controtendenze potentissime per 30 anni. Ora, entrata nella maturità industriale e digitale, sperimenta il meccanismo classico: aumento della composizione organica; aumento dei salari; rallentamento dell'accumulazione; tentativo di compensazione con digitale e rendite.

Lo Stato cinese permette una gestione politica del ciclo del profitto più efficace dell'Occidente, ma non lo abolisce.

Carol F., studentessa Economia Roma3

Cosa hai studiato questa settimana?
Cosa hai imparato?
Dillo a

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO



Le indagini sulle truffe che toccano la Cgil danneggiano lavoratori e collettività

Cara Redazione, la trasmissione "Lo stato delle cose" di Giletti è ritornata sulle truffe di Giacchetta, tramite Inca Cgil, ai pensionati all'estero (Zurigo e New York), toccando anche questioni italiane: il caso Sicilia (dove La Loggia mediante Inca Cgil ha accumulato debiti per ben oltre 6 milioni di euro ai danni dell'erario e della collettività). A ciò ricordiamo che andrebbe aggiunta la truffa Espero legalizzata e denunciata da svariati sindacati conflittuali.

Il vostro settimanale - per quanto sostenga la necessità di stare in organizzazioni di massa, tipo la Cgil (soggetto in cui comincio a non credere più!) - non ha mai lesinato critiche alla

Cgil e al "nuovo" corso di Landini, mostrando anche vicinanza alla mia generazione Z. Vi riporto il link di un celebre video su questa frode e sui contratti capestro avallati dal più grande sindacato italiano (assieme alla Cisl): <https://youtube.com/watch?v=4hQ5vXnO3Bc&si=jKigftrIA6Bk9aL>

Marcello, tesserato Cgil

Difendo "Il Bolscevico", giornale del popolo che agisce e parla per il popolo

Compagni rivoluzionari, viva il grande e glorioso *Il Bolscevico*, finalmente un giornale del popolo che agisce e parla per il popolo del popolo solo per la rivoluzione del proletariato, nonostante la sanguinaria repressione del governo neofascista e dei suoi lacché dei rotocalchiturbocapitalistici tra-

dizionali *mainstream* come tutti gli atti contro il compagno rivoluzionario Giovanni Scuderi, il cui essere comunista per la borghesia è l'unico crimine.

Ci sono poi le minacce velate contro i compagni rivoluzionari, la disinformazione contro la stampa comunista, gli attentati terroristici di matrice nazifascista e monarchica contro le posizioni del Partito marxista-leninista italiano, ecc.

Che la rivoluzione trionfi, da Mosca a New York.

Salvo -
provincia di Messina

Appartenenza storica e identità locale

I falò della "Madonna de lo fuoco" rappresentano un'antica consuetudine di origine popolare, che si celebra a Lioni e in altri centri dell'Italia del Sud il giorno dell'Immacolata. Una tradizione riscoperta di recente nel mio paese. Le consuetudini, sia civili che religiose, di una comunità contribuiscono a ravvivare

il sentimento dell'appartenenza storica e dell'identità localistica e particolaristica di una collettività.

Nel contesto economico e sociale di Lioni, il mio "borgo natio", non si avverte più da vari decenni una fisionomia culturale identitaria, uno spirito di appartenenza comune. Il paese irpino, benché tradizionalmente dinamico e vivace sotto il profilo commerciale, artigianale e produttivo, non conosce più da anni un legame autentico, che si nutra di valori condivisi dalla comunità. A parte il disvalore utilitaristico del lucro economico privato, poiché si tratta di una realtà animata da una vocazione commerciale assai radicata. Le crisi di carattere recessivo, che hanno investito i sistemi neo-capitalistici su scala globale negli ultimi anni, non hanno messo in crisi tale "valore" materialista pseudo-identitario, anzi. Sgombriamo il terreno da eventuali equivoci. Io apprezzo sinceramente il valore delle ibridazioni o contaminazioni. Nella storia del genere umano si contano migrazioni e contaminazioni tra i popoli, incroci e con-

tatti tra diverse culture, da cui hanno avuto origine e si sono realizzate preziose conquiste di civiltà e di progresso sotto il profilo etico-spirituale, artistico, architettonico. L'Italia è un fulgido esempio in tal senso: attraversata nel corso dei secoli da varie e molteplici popolazioni, è una nazione intrisa di influenze culturali e di svariate contaminazioni. Cito alcuni esempi a noi familiari: adoperiamo le cifre arabe per i calcoli e la matematica, i caratteri dell'alfabeto latino per decifrare e trascrivere le parole; consumiamo cibi di provenienza etnica e ascoltiamo diversi generi musicali stranieri; infine, compriamo tante merci e manufatti provenienti dai Paesi e mercati esteri.

Il culto del cristianesimo è sorto in Medio Oriente, in Palestina (Gesù era un palestinese). La moneta fu inventata nell'antica Grecia, come altre cose: le Olimpiadi, il teatro, la filosofia e la democrazia. Per trascorrere una breve vacanza ci si reca anche all'estero. Da ciò si evince come tutti noi siamo "cosmopoliti", pur senza saperlo. Ma non soltanto gli esseri umani.

Anche nel regno animale e vegetale gli esemplari meticci, o ibridi, sono delle creature superiori e meravigliose. Le civiltà umane sono il frutto straordinario di incroci e commistioni eterogenee tra elementi cosmopoliti che si sono integrati tra loro nel corso dei secoli, compenetrandosi in altre formazioni superiori, più progredite. Nondimeno, il senso dell'appartenenza comunitaria si sostanzia soprattutto di tradizioni e usanze locali, spesso originarie di altri luoghi e altre culture. La memoria storica e la coscienza di un'identità comune ed il più possibile condivisa, concorrono a progettare e costruire un futuro più vivibile. Se la memoria storica non si rinnova e non viene ereditata dalle nuove generazioni, se la consapevolezza critica del proprio passato non diventa un appannaggio esteso alle masse, non sarà più possibile ambire ad un avvenire a misura d'uomo, ad un progresso compatibile con il senso della dignità umana.

Lucio Garofalo -
Lioni (Avellino)

NOTA SINDACALE DEL SINDACATO DIRIGENTISCUOLA

A proposito delle ispezioni ordinate dal ministro dell'istruzione alle scuole che hanno "osato" invitare la relatrice Onu Albanese

Gentile Redazione, vi ringrazio per aver pubblicato la nota stampa del sindacato a cui afferisco sul nr. 45 de *Il Bolscevico*. Farei a meno di disturbarvi ancora, ma, visti i tempi che corrono (recentissime ispezioni disposte in due scuole toscane per aver "osato" ospitare la relatrice Onu Albanese) e l'assenza del sindacato maggioritario (e nero) Anp, che resta omettoso e complice del clima tetro italico, sono costretto a chiedervi la pubblicazione di una nuova nota, da me tagliata per non arrecare problemi di spazio redazionale.

È impensabile anche solo immaginare che un preside debba temere le conseguenze possibili quando accetta o propone di ospitare personalità di spicco o specialisti, tanto più se deve interferire finanche nelle assemblee studentesche, dove gli allievi avrebbero facoltà e diritto di invitare Monica Martenghi o Rula Jebreal o Benedetta Scuderi o Marta Collot. Purtroppo siamo però in un clima di delazione e poliziesco; e basta una segnalazione di un politico territoriale o di un genitore o di un lavoratore (di recente si è scoperto che alcuni degli sparuti docenti afferenti alla nera Ugl sadicamente segnalino ospitate sgradite tipo quella di R. Bruzzone).

Marco - Frosinone

Ha destato non poche perplessità fra i dirigenti scolastici il contenuto della recente nota 6545 del 12 dicembre scorso, a firma Carmela Palumbo, che richiama a poco più di un mese di distanza la precedente 5836 del 7 novembre, recante "Manifestazioni ed eventi pubblici all'interno delle istituzioni scolastiche" alla luce di "alcune recenti iniziative scolastiche che non sono apparse in linea con

l'indicazione fornita".

Qualche mal di pancia suscitano le tonalità, sempre pericolosamente in bilico fra la paternalistica tirata d'orecchie e il piccato tenore dirigista, specie se si pensa che i destinatari finali sono pur sempre II.SS. AA., che sciolto l'acronimo sta per Istituzioni Scolastiche Autonome. Ebbene, dov'è questa autonomia? La domanda (che è quella di molti DS di fronte a questa nota) è legittima, perché in queste situazioni il problema è sempre quello del limite. Come interpretare questa direttiva? Dove collocare il confine fra il lecito e l'illecito, fra il conveniente e lo sconveniente? Chi decide cosa è giusto e cosa sbagliato? Ancora: cosa si intende esattamente per "manifestazioni ed eventi riguardanti tematiche di ampia rilevanza politica o sociale"? Se ci si riferisce agli attuali scenari di conflitto più noti sarebbe bene precisarlo. Altrimenti, a cosa dobbiamo pensare?

Come accade per molte cose che partono con le migliori intenzioni, un'interpretazione "alla lettera" del testo potrebbe portare a storture anche bizzarre: da Gherardo Colombo a Nicola Gratteri, da Paolo Crepet a Roberta Bruzzone, da sempre (e per fortuna) le scuole italiane ospitano specialisti, anche di grande autorevolezza e notorietà, che offrono una propria lettura dei fatti di cronaca e dei fenomeni sociali. E lo storico liceo classico romano Giulio Cesare, che per festeggiare i suoi 90 anni ha chiamato il cantautore (ed ex alunno) Antonello Venditti, che non ha mai fatto mistero dei propri orientamenti politici? Inutile proseguire, gli esempi si sprecano. In questi casi cosa fare? Chi si dovrebbe invitare per garantire il contraddittorio? E cosa si deve temere qualo-

ra a qualcuno venisse in mente di dire - e scrivere all'USR di riferimento - che, come ho invitato Venditti, non ho pensato di organizzare in parallelo un live, che so, di Max Pezzali o Enrico Ruggeri? Al di là del ragionamento per assurdo (ma non troppo), in caso di segnalazioni - anche anonime - ci dobbiamo preparare al solito imperversare di richieste di relazioni, rapporti, ispezioni "a strascico"? No, grazie: il dirigente scolastico deve pensare a fare scuola, non a rispondere al primo docente, ata, genitore, politico locale a cui venga in mente di prendere carta e penna. Senza contare, in ul-

timo, che da che mondo è mondo questo tipo di proibizioni reca con sé, quasi automaticamente, la tentazione di... trasgredire, se non altro per i toni con cui sono imposte. È anche questione di stile: ci sono circostanze in cui è decisamente preferibile suggerire che vietare.

Ma poi, e diciamo da Associazione orgogliosamente e convintamente apolitica e apartitica: è inevitabile che ciascuno porti con sé quello che è, il suo vissuto e la sua prospettiva sugli eventi e i fatti umani, così come è evidente che non si può raggiungere l'astrazione dell'asetticità di vedute e di pensiero.

Non per questo ci pare il caso di chiudere le scuole a qualsivoglia apporto e arricchimento esterno.

Senza contare che questa nota, così come la precedente, può prestarsi - ed è già successo - a letture strumentali da parte di direttori USR non particolarmente teneri con alcuni DS: giusto per fare un esempio concreto, di recente una dirigente socia DirigentiScuola, per aver organizzato un semplice appuntamento conoscitivo a porte chiuse, si è vista richiamare impropriamente la suddetta nota 5836/25 (che già in oggetto reca "Manifestazioni

pubbliche") in relazione a un'iniziativa di incontro privato che di pubblico non aveva proprio nulla. Senza contare che trattavasi di incontro che non avrebbe potuto prevedere alcun contraddittorio, perché le persone in questione (invitate privatamente e preliminarmente, si ribadisce) sono specialisti nel portare pace e salvare vite.

Come a dire: certi strumenti nelle mani sbagliate sono pezzetti peggiori del buco. E il buon senso, parafrasando il caro vecchio Manzoni, uno o ce l'ha o mica se lo può dare.

Sindacato Di.S.Conf.
13 dicembre 2025

I SOLDI DELLA SANITÀ SONO IL VERO OBIETTIVO DELL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Tra il 18 e il 19 febbraio il ministro per gli Affari regionali e le autonomie Roberto Caldeoli ha firmato una "pre-intesa" con i presidenti di Lombardia, Piemonte, Liguria e Veneto sul tema dell'autonomia differenziata, ignorando totalmente i rilievi e le indicazioni della Corte Costituzionale.

Saranno i giuristi a dover valutare il peso legislativo delle pre-intese firmate che, a parere mio (e non solo mio) è pari a zero; e poi al Parlamento spetterà fare la sua votazione. Intanto però, il documento firmato è di estremo interesse perché finalmente svela in modo esplicito e verificabile da tutti quale sia il vero obiettivo dell'autonomia differenziata: disporre in assolu-

ta libertà dei fondi destinati alla sanità, che rappresentano mediamente circa l'80% dell'intero bilancio di una regione.

Infatti come spiega Marco Caldiroli, presidente di Medicina Democratica, le regioni firmatarie chiedono la "discrezionalità nella gestione delle risorse in ambito sanitario" ed in particolare di definire in autonomia sia "la gestione del sistema tariffario di rimborso, di remunerazione e di compartecipazione degli assistiti", sia "la programmazione degli interventi sul patrimonio edilizio e tecnologico delle aziende del sistema sanitario regionale", inoltre rivendicando anche la possibilità di istituire e gestire fondi sanitari integrativi. Il tutto in "deroga alla normativa vigente".

Infine, chiedono di poter utilizzare le risorse destinate alla

sanità a proprio piacimento "in deroga ai vincoli di spesa specifici della spesa sanitaria". Da notare come nella relazione 2025 per il bilancio 2024 la Corte dei Conti regionale lombarda avesse riportato la presenza di "quasi 11 miliardi di residui finali al 31 dicembre 2024", un residuo che "suggerisce la mancata effettiva destinazione del finanziamento sanitario agli obiettivi di salute cui è vincolato".

La lettura della pre-intesa rende evidente un duplice obiettivo: regolarizzare e portare a compimento la privatizzazione e la distruzione del Servizio Sanitario lombardo, e contemporaneamente costruire un quadro legislativo che permetta di generalizzare tale modello. La richiesta di poter istituire e gestire fondi sanitari integrativi è in perfetta conti-

nuità con la delibera lombarda 4986 del 15 settembre 2025, un documento che disciplina le prestazioni erogate da strutture ed enti pubblici in rapporto con fondi, mutue e assicurazioni. Il tutto è attuato attraverso un percorso di finanziarizzazione della sanità lombarda sempre più spinto. Penso sia il momento di riprendere - sia tra la società civile e i movimenti, sia a livello istituzionale - la mobilitazione contro l'autonomia differenziata, superando l'impasse seguito alla cancellazione del referendum. Dobbiamo, in sostanza, esigere che siano rispettate le indicazioni della Corte Costituzionale, e impegnarci per spiegare quali sono i veri obiettivi di questa operazione politica.

Vittorio Agnoletto -
Milano

Colloqui USA-Ucraina-Europa a Berlino

ZELENSKY: "SOLO IL POPOLO PUÒ DECIDERE SUI TERRITORI DELL'UCRAINA"

La Resistenza ucraina libera parte di Kupiansk. Il presidente ucraino si fa fotografare nel territorio che Putin sostiene di controllare

Una maratona di due giorni, 15 e 16 dicembre, a Berlino dove si sono incontrati delegazioni e capi di Stato e di governo USA-Ucraina-Europa. Colloqui fiume non sfociati in un accordo finale, anche se da più parti si dice di essere vicini alla meta. Lo "schema di Berlino" poggia su una pre-condizione: il cessate il fuoco. Stop ai bombardamenti e via alla trattativa tra Kiev e Mosca. Su questo punto, ha specificato il cancelliere tedesco Friedrich Merz, sono tutti d'accordo: Volodymyr Zelensky, gli inviati americani Jared Kushner e Steve Witkoff, nonché gli europei. I naziristi del Cremlino, invece, confermano la loro linea. Il 15 dicembre il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, è stato netto: Putin è contrario "a qualsiasi trucco che punti a mettere in stallo il processo e a creare tregue artificiali e temporanee". E continua impertentito a bombardare criminalmente l'Ucraina con morti e distruzioni civili.

Zelensky, per evitare incidenti diplomatici con gli americani, ha precisato che non è Trump a chiedergli di rinunciare anche a quella parte del Donbass tuttora controllata dall'esercito ucraino. I due emissari della Casa Bianca si sarebbero limitati a portare al tavolo la posizione di Putin. In realtà, da diversi giorni, non solo Witkoff e Kushner, ma anche il segretario di Stato Marco Rubio stanno facendo pressioni su Kiev: rinunciate al Donbass e in cambio vi daremo affidabili garanzie di sicurezza, oltre a molti investimenti per ricostruire il Paese.

Zelensky ha ripetuto anche a Berlino che non può accettare di regalare alla Russia una porzione di terra difesa fino allo stremo dai suoi soldati e che solo la popolazione ucraina può decidere, con un referendum o le elezioni. I due americani hanno preso nota, insoddisfatti. "Non sono dell'idea che siano loro a pretendere questo da noi". È quello che ha detto il presidente ucraino, rispondendo in cancelleria a Berlino a un giornalista che ha chiesto se sia vero che gli americani pretendano che l'Ucraina rinunci al Donbass. "Sono le richieste dei russi non degli americani, e sono state trasmesse dagli americani", ha aggiunto. "È chiaro che non tutte le questioni sono facili. Alcune sono molto difficili, come quella territoriale. È importante che tutti lavoriamo per affrontarle in modo leale. Ci sono posizioni ancora diverse, lo dico in modo franco, ma tutti sono disposti a lavorare in modo costruttivo per trovare soluzioni".

C'è attesa per la pubblicazione della versione aggiornata del piano di pace presentata dall'Ucraina agli Stati Uniti. Secondo il New York Times del 13 dicembre Kiev avrebbe respinto la richiesta di consegnare il Donbass alla Russia e quella di abbandonare la NATO. Il quotidiano americano ha sottolineato che la versione aggiornata del documento preparato dall'Ucraina si compone di 20 punti. La maggior parte dei punti del primo piano di Trump scritto in combutta con Putin inaccettabili per Kiev e apertamente in linea con gli interessi

di Mosca sono stati eliminati, il che ha reso ora il piano potenzialmente inaccettabile per il Cremlino. "La proposta ha rimosso parti del piano originale di Trump che oltrepassavano i limiti consentiti dall'Ucraina", scrive il NYT, "l'Ucraina deve mantenere il controllo sulle aree nell'Ucraina orientale che, secondo il piano di Trump, avrebbe dovuto cedere". L'11 dicembre nel discorso ai partecipanti alla riunione della coalizione dei Volenterosi Zelensky aveva affermato che "Abbiamo inviato al team americano una versione rivista del documento quadro su cui abbiamo lavorato. Comprende 20 punti chiave. Questo può essere il fondamento di tutto. Sto aspettando i feedback dell'America".

"Abbiamo due punti chiave di disaccordo", ha detto Zelensky parlando delle questioni "irrisolte" nei negoziati per porre fine al conflitto. "I territori del Donetsk, e tutto ciò che è correlato, e la centrale nucleare di Zaporizhzhia. Sono questi i due argomenti su cui continuiamo a discutere". Per gli USA "le forze ucraine dovrebbero lasciare il territorio della regione di Donetsk e il supposto compromesso è che le forze russe non entrerebbero nel territorio che già chiamano zona libera economica", ha continuato parlando con i giornalisti, sottolineando di non avere il diritto "costituzionale" né "morale di cedere la terra ucraina, e che solo i cittadini ucraini devono avere l'ultima parola attraverso elezioni o referendum. "L'Ucraina non si nasconde dalla de-

mocrazia. Ma per rendere possibili le elezioni, deve esserci una componente di sicurezza. E l'America può aiutare al massimo in questo. Se sono necessarie elezioni ora, deve esserci un cessate il fuoco, almeno durante il processo elettorale e durante il voto", ha aggiunto Zelensky.

Intanto con 25 voti a favore e due contrari, i Paesi dell'Unione europea hanno adottato la decisione formale di rendere permanente il blocco dei beni russi. Lo si apprende a Bruxelles. Il Coreper - la riunione dei rappresentanti permanenti, cioè gli ambasciatori, dei Ventisette - aveva concordato una versione rivista della proposta della Commissione europea di usare l'articolo 122 del Trattato sul funzionamento dell'Ue (TfUe) sugli asset russi e aveva approvato l'avvio di una procedura scritta. Tale procedura si è conclusa ora con il via libera dell'Ue. Contrari al blocco i filorussi Ungheria e Slovacchia.

Il 16 dicembre è nata la commissione internazionale per il risarcimento dei danni di guerra all'Ucraina: la convenzione istituita promossa dal Consiglio d'Europa è stata adottata all'Aia. Il nuovo organismo dovrà quantificare i danni dell'invasione russa ed esaminare le richieste di risarcimento sulla base del registro dei danni che conta già oltre 86 mila segnalazioni. "Si tratta di un passo storico", ha detto il segretario generale del Consiglio d'Europa Alain Berset. Il fondo per i risarcimenti verrà istituito nel 2026 e potrebbe essere finanziato anche con

gli asset russi congelati. "Ogni crimine di guerra russo deve avere conseguenze per coloro che lo hanno commesso", ha commentato a caldo il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, intervenendo alla conferenza del Consiglio d'Europa all'Aia per il lancio della commissione internazionale sul risarcimento dei danni di guerra per l'Ucraina. Mosca, ha sottolineato lanciando un appello contro l'impunità, deve rispondere dei suoi crimini affinché "gli altri imparino a non scegliere l'aggressione". "Tutta la pressione sulla Russia deve rimanere in vigore finché continuerà l'occupazione del nostro territorio", ha evidenziato. "Finché il nostro popolo rimarrà prigioniero dei russi e finché i bambini ucraini rapiti dalla Russia non saranno riportati a casa, finché la Russia non mostrerà rispetto per la vita pacifica e per i diritti dei suoi vicini, le sanzioni dovranno limitare l'azione del Cremlino", ha aggiunto.

Sul piano militare il 12 dicembre si è appreso che le forze ucraine hanno liberato parte di Kupiansk in una controffensiva che ha consentito al presidente Volodymyr Zelensky di farsi fotografare, con indosso il giubbotto anti proiettile, nel territorio che il nuovo zar del Cremlino e criminale di guerra Putin sostiene di controllare, a sud, in coincidenza dell'autostrada Kupiansk-Shevchekove. I militari di Kiev hanno lanciato una controffensiva che ha stabilizzato la situazione nella direzione di Kupiansk, liberando Kindrashivka e Radkivka (a

nord della città) e le foreste dei dintorni, e i quartieri settentrionali della città. E sono riusciti a far saltare le linee di rifornimento russe. Circa 200 militari di Mosca sono rimasti intrappolati in una sacca nella città. "Oggi sono nel settore di Kupiansk, con i nostri guerrieri che stanno facendo il lavoro per l'Ucraina qui - ha dichiarato il presidente ucraino -. I russi continuavano a parlare di Kupiansk, la realtà parla da sola. Ho visitato le nostre truppe e mi sono congratulato con loro. Ringrazio ognuna delle unità, tutti quelli che stanno combattendo qui, tutti quelli che stanno distruggendo l'occupazione del nostro territorio". Oggi, raggiungere i risultati in prima linea è fondamentale affinché l'Ucraina possa ottenere risultati nella diplomazia. È esattamente così che funziona: tutte le nostre posizioni forti all'interno del paese si traducono in posizioni forti nei negoziati per porre fine alla guerra". La mossa a sorpresa del Presidente ucraino ha non solo permesso di rinfrancare il morale dei militari che difendono uno dei fronti più caldi della guerra, ma ha anche dimostrato quanto il gioco di specchi della propaganda russa abbia costruito una realtà farlocca per inculcare nella mente delle opinioni pubbliche occidentali una sorta di rassegnazione all'idea che la Russia abbia già vinto, che avanzi in modo inarrestabile e che le sanzioni fanno male solo a chi le emana. Narrazione su cui insistono sistematicamente i putiniani in Italia, capitani del Fatto quotidiano di Marco Travaglio.

La Ue peggiora il Patto asilo e migrazione

Gli Stati membri legittimati a deportare i migranti in paesi terzi

Al termine del Consiglio dei ministri dell'Interno dei paesi Ue, il Consiglio "Giustizia e affari interni" (GAI) dell'8 e 9 dicembre 2025, un comunicato stampa informava che a maggioranza era stato messo a punto una modifica della normativa europea per "accelerare e semplificare le procedure di rimpatrio delle persone il cui soggiorno negli Stati membri è irregolare". "Il regolamento istituisce procedure a livello dell'UE per il rimpatrio, impone obblighi a coloro che non hanno il diritto di soggiornare e predispone strumenti per la cooperazione tra gli Stati membri. Consente inoltre agli Stati membri di creare centri di rimpatrio nei paesi terzi", ossia semplifica le procedure per l'espulsione dei migranti e nel frattempo legittima le deportazioni in paesi terzi. Il comunicato si compiace che "l'accordo tra gli Stati membri è stato raggiunto solo sei mesi dopo che il Consiglio europeo del 26 giugno aveva chiesto di intensificare gli sforzi per facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri", anticipando i tempi per modificare in peggio il Patto asilo e migrazione. Detto in altri termini la guerra ai migranti compie un salto di qualità e dato che gli sforzi, che comun-

que restano, per alzare i muri non sono sufficienti si allargano le maglie per le espulsioni nella lista dei cosiddetti "paesi sicuri", stilata non certo sulla base del rispetto dei diritti ma sul concetto di paese-amico, e per le carcerazioni anche in paesi terzi.

Non caso il comunicato Ue riporta in evidenza le dichiarazioni dichiarazioni di Rasmus Stoklund, ministro danese dell'Immigrazione e dell'integrazione (leggi espulsione e carcerazione, ndr), "Tre migranti irregolari su quattro nei confronti dei quali è stata emessa una decisione di rimpatrio nell'UE continuano a rimanere anziché rimpatriare. Sono lieto che abbiamo raggiunto un accordo su un nuovo regolamento UE in materia di rimpatri. Ritengo che la nuova serie di norme possa contribuire in modo significativo a migliorare questi dati. Per la prima volta i cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare saranno soggetti a obblighi e gli Stati membri disporranno di un pacchetto di strumenti decisamente migliore: sono previsti, ad esempio, periodi di trattamento e divieti di ingresso più lunghi. In aggiunta, grazie all'accordo odierno, sia l'Unione europea che uno o più Sta-

ti membri potranno concludere un accordo o un'intesa con un paese terzo in materia di centri di rimpatrio".

A ruota esultava il ministro dell'Interno italiano Matteo Piantedosi, secondo il quale tra l'altro "i centri d'Albania si ricandidano a essere attivi su tutte le funzioni per le quali sono stati concepiti: trattative per le procedure accelerate di frontiera e hub di rimpatri". A dire il vero il percorso per rendere operativa l'indicazione del Consiglio Ue sulla modifica restrittiva del Patto asilo e migrazione è ancora lunga, dovrà passare dal Parlamento di Strasburgo, da Commissione e Consiglio dei capi di Stato e di governo, ma il percorso è tracciato. E diventa largo come un'autostrada quando si registrano sintonie non certo sorprendenti come quella tra la neofascista Meloni e la collega socialdemocratica danese Mette Frederiksen che spingono nella stessa direzione contro i migranti. I socialdemocratici danesi sono da anni in sintonia con la destra che già nel 2018 pensava a una legge che prevedeva che le richieste di asilo venissero esaminate nei centri fuori dall'Europa, per lo più in Nord Africa e l'ha varata nel 2021.

Dal sito del governo italiano registriamo il comunicato del 10 dicembre dal titolo "Danimarca e Italia raccolgono il sostegno della maggioranza degli Stati membri per portare il Consiglio d'Europa ad affrontare efficacemente le sfide relative alla migrazione e alla sicurezza" che esalta questa alleanza fascista: "Oggi, alla Conferenza dei Ministri della Giustizia del Consiglio d'Europa a Strasburgo, 27 Paesi membri del Consiglio d'Europa hanno approvato una dichiarazione congiunta sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. La dichiarazione sottolinea la necessità che il quadro convenzionale affronti efficacemente le sfide migratorie e di sicurezza dei giorni nostri. La Danimarca e l'Italia sono determinate a continuare a svolgere un ruolo guida nella gestione efficace della migrazione".

In che modo lo spiega subito il comunicato riportando la dichiarazione del primo Ministro Mette Frederiksen: "Dobbiamo garantire che gli stranieri condannati per reati gravi possano essere espulsi. Purtroppo, vi è un certo numero di criminali stranieri che non possiamo espellere a causa dell'interpretazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Ciò

rende necessario un adeguamento dell'equilibrio tra i rilevanti interessi pubblici di difesa della libertà e della sicurezza nelle nostre società e i diritti individuali dei criminali stranieri. Sono molto lieta che una maggioranza di Paesi del Consiglio d'Europa voglia ora collaborare a questa iniziativa. Si tratta di un passo importante che sottolinea la necessità di aumentare il senso di sicurezza delle nostre popolazioni". E la neofascista Meloni gongola.

Nella Giornata mondiale dei diritti umani, l'anniversario della Dichiarazione universale proclamata dall'Assemblea Generale dell'Onu a Parigi il 10 dicembre 1948, conferma la sua appartenenza al grup-

po dei governi borghesi demagogici dei diritti umani anche il premier laburista inglese Keir Starmer che con la collega danese Mette Frederiksen affidano un intervento scritto al liberale Guardian dove decretano che "il mondo è cambiato" e "il sistema di accoglienza deve cambiare con esso", cambiare nel senso peggiorativo per i migranti con urgenti inasprimenti della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (Cedu) affinché gli Stati membri possano adottare altre misure ancora più severe per "proteggere" i loro confini. Non è il "fuori dalle palle" del neofascista e putiniano Salvini ma la sostanza è la stessa.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 17/12/2025

ore 16,00

La "pace" imperialista non ferma il genocidio palestinese

TRUMP PREPARA L'OCCUPAZIONE MILITARE DI UNA PARTE DI GAZA, NETANYAHU CONSOLIDA QUELLA SUL RESTO DELLA STRISCIA

La neofascista Meloni partecipa a sostegno dei criminali sionisti e recita una farsa ricevendo il collaborazionista Abu Mazen

HAMAS CELEBRA IL 38° DELLA SUA FONDAZIONE

Nella prima parte di dicembre, secondo vari resoconti dei mezzi di informazione americani, è stato particolarmente attivo il Comando Centrale degli Stati Uniti (Centcom) che ha avuto una lunga serie di incontri coi rappresentanti militari di oltre 25 paesi in preparazione del vertice del 16 dicembre a Doha, in Qatar, cui ne seguirà un altro già in programma a gennaio per discutere proprio della composizione e del mandato della cosiddetta Forza Internazionale di Stabilizzazione (Isf), guidata da un generale americano, che secondo il piano di pace Trump-Netanyahu per Gaza dovrebbe sostituire, con gli stessi compiti, l'occupazione militare sionista in una parte della Striscia. I paesi già disposti a inviare truppe sarebbero una ventina ma intenzionati a operare solo nei territori palestinesi occupati dai sionisti, nella oltre metà della Striscia sotto il diretto controllo dell'esercito occupante, o in Cisgiordania. Fra i volontari imperialisti già pronti a inviare truppe c'è l'Italia della neofascista Meloni disponibile a inviare "carabinieri ed esercito", sostengono fonti governative.

La cosiddetta fase due del famigerato piano di pace imperialista vede gli Usa impegnati a preparare l'occupazione militare della parte di Gaza lungo il mare, affiancando e non eliminando come prevedrebbe il piano, quella dei sionisti che consolidano l'occupazione della parte interna lungo il nuovo confine costruito con la linea gialla, la nuova linea della morte per i palestinesi. Le operazioni militari congiunte, e anche quelle civili della futura amministrazione, saranno gestite dal Centro di coordinamento (Cmcc) di Kiryat Gat, a circa 20 chilometri dall'estremità nord della Striscia di Gaza, dove da metà ottobre sono presenti circa 200 militari Usa e rappresentanti di altri paesi tra cui l'Italia. Ma non dei palestinesi, neanche dell'Anp del collaborazionista Abu Mazen per volontà dei sionisti.

Abu Mazen a Roma

Abu Mazen trova altre porte aperte ma che non lo conducono da nessuna parte, come conferma la sua apparizione alla recente farsa inscenata durante la visita a Roma dalla neofascista Meloni. "La sua presenza dimostra quanto l'Italia sia stata centrale e protagonista nella difficile crisi mediorientale e quanto possa essere ancora centrale e protagonista nel difficile percorso verso la pace con la prospettiva dei due Stati", sosteneva la Mussolini in gonnella. Ma di fatto sbeffeggiava il compiacente ospite le cui parole finivano sparse al vento quando ricordava che "sono 160 i Paesi che riconoscono lo Stato palestinese, noi auspichiamo che l'Italia possa proseguire verso questo tracciato". L'Italia imperialista della neofascista Meloni resta salda nel piccolo gruppo di contrari guidato dagli Usa e fermi nella difesa del criminale Netanyahu, non

fa parte della maggioranza degli stati che riconoscono quello palestinese. Il "ruolo centrale" per l'imperialismo italiano è casomai rappresentato dall'accettazione dell'offerta di Trump di un posto in prima fila, assieme alla Germania, nel Board of Peace da lui guidato e che dovrebbe vedere la luce all'inizio del prossimo anno per governare la Striscia durante la fase di transizione.

A Gaza i sionisti uccidono i palestinesi e bloccano gli aiuti

A Gaza dove la "pace" imperialista non ferma il genocidio palestinese, arrivato il 15 dicembre a contare 70.663 martiri e 171.139 feriti, le emergenze si moltiplicano e i paesi imperialisti continuano a complicità a ignorarle. La protezione civile di Gaza comunicava il 13 dicembre che almeno 16 palestinesi erano morti nelle precedenti 24 ore a causa del crollo di abitazioni e dell'allagamento delle tende che ospitavano famiglie sfollate per una violenta tempesta invernale. Fra le vittime ci sono tre bambini, di cui una di pochi mesi, morti per ipotermia.

Il 12 dicembre l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvava con 139 voti favorevoli, compresa l'ipocrita Italia, 12 voti contrari, tra cui Usa, Israele, Ungheria e Argentina, e 19 astenuti, tra cui Albania, Croazia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Serbia e Ucraina, una risoluzione che chiede a Israele di consentire il pieno accesso umanitario alla Striscia di Gaza, di rispettare l'inviolabilità dei locali delle Nazioni Unite e di ottemperare ai propri obblighi ai sensi del diritto internazionale.

In una successiva dichiarazione il rappresentante del Programma Mondiale della Sanità (Oms) nei Territori Palestinesi, Rik Peepkorn, confermava che solo 18 ospedali su 36 e il 43% dei centri di assistenza sanitaria primaria di Gaza sono funzionanti e solo parzialmente. Mancano medicinali essenziali e forniture mediche necessarie per le terapie e gli interventi chirurgici. E l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) delle Nazioni Unite affermava che l'ingresso nella Striscia di Gaza di kit di utensili di base, sacchi di sabbia e pompe per l'acqua, così come materiali da costruzione come legname e compensato, continua a essere ritardato a causa delle "restrizioni di accesso di lunga data" imposte dalle autorità israeliane. "Questi materiali sono essenziali per riparare e rinforzare i rifugi contro le continue piogge e per mitigare le inondazioni nei siti", registrava l'OIM, "molti insediamenti di sfollati si trovano su terreni bassi e pieni di detriti, con un sistema di drenaggio e una gestione dei rifiuti inadeguati, esponendo le famiglie a un rischio maggiore di epidemie e altri pericoli per la salute pubblica man mano che le inondazioni si diffondono".



Gaza City, 13 dicembre 2025. Un mezzo distrutto da un attacco nazisionista che ha fatto tre morti

La Freedom Flotilla annuncia altre partenze per Gaza nel 2026 e chiede un'azione globale più intensa

La Freedom Flotilla Coalition (FFC) ha tenuto quattro giorni di incontri a Dublino, dal 5 all'8 dicembre fra delegati delle organizzazioni membri, dei comitati di lavoro della coalizione e delle reti di solidarietà dei partner per valutare le missioni del 2025 e definire i piani per nuove iniziative nel 2026.

I partecipanti all'incontro hanno espresso il profondo allarme per gli sviluppi a Gaza in seguito al cosiddetto "cessate il fuoco" che Israele continua a violare impunemente, uccidendo centinaia di palestinesi, tra cui oltre 70 bambini, e negando l'ingresso di adeguati aiuti umanitari a Gaza; hanno affermato che porre fine al genocidio, revocare l'assedio e smantellare il decennale sistema di apartheid e occupazione richiede un'azione coordinata della società civile internazionale su una scala mai vista prima.

Denunciavano che l'approvazione della Risoluzione 2803 da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul piano Trump per Gaza è stata un tradimento storico, non solo del popolo palestinese, ma anche delle stesse fondamenta che le Nazioni Unite affermano di difendere. La risoluzione 2803 rappresenta uno dei tentativi più pericolosi della storia recente di rendere irrilevante il diritto internazionale. Non promuove in alcun modo i diritti dei palestinesi; al contrario, instaura un regime fiduciario neocoloniale guidato dalle stesse potenze che hanno armato, finanziato e protetto politicamente le atrocità di Israele per decenni.

Un membro del comitato direttivo del FFC sosteneva che "quando gli stati falliscono, le persone devono agire. Questo non è il momento di mollare il nostro lavoro, ma piuttosto di intensificare la nostra lotta decoloniale, allargare le nostre fila

e trasformare l'indignazione collettiva in un inarrestabile slancio globale" mentre un altro componente annunciava che "la Freedom Flotilla salperà di nuovo nel 2026. Non come gesto simbolico, ma come una coraggiosa dichiarazione che la società civile non resterà a guardare mentre Gaza viene strangolata e annientata. Stiamo preparando più navi, una maggiore partecipazione internazionale e azioni più coordinate che mai".

In solidarietà con Gaza un cantante svizzero restituisce il trofeo dell'Eurovision vinto lo scorso anno

L'artista svizzero Nemo, vincitore dell'Eurovision Song Contest 2024, ha annunciato l'11 dicembre la sua intenzione di restituire il trofeo vinto in segno di protesta contro la partecipazione di Israele al concorso nonostante la guerra che conduce a Gaza e che contraddice i valori fondamentali del concorso, basati sull'inclusione e sulla dignità umana.

In un post su Instagram, Nemo affermava che la continua partecipazione di Israele, nonostante la Commissione Internazionale Indipendente d'Inchiesta delle Nazioni Unite abbia definito la situazione a Gaza come "genocidio", rivela una palese contraddizione tra i valori dichiarati del concorso e le decisioni dell'EBU. Sottolineava che la questione va oltre i singoli individui e i musicisti, affermando che il concorso viene talvolta utilizzato per migliorare l'immagine di uno Stato accusato di gravi violazioni, nonostante l'EBU affermi che il concorso non è politicizzato.

Hamas celebra il 38° della sua fondazione subito dopo lo scoppio della Prima Intifada

Il 9 dicembre 1987 la rivolta nel campo profughi di Jabaliya a Gaza nata dalla protesta per l'uccisione di 4 palestinesi da parte di un colono sionista scoppia la Prima Intifada, nota

anche come "Intifada delle Pietre", che si svolge dal 1987 al 1994 e segnò profondamente la lotta palestinese contro l'occupazione israeliana. Pochi giorni dopo fu proclamata la nascita ufficiale di Hamas. In occasione del 38° anniversario della sua fondazione, il Movimento di Resistenza Islamico Hamas in una dichiarazione del 14 dicembre ha anzitutto elogiato il popolo palestinese che con tenacia ha affrontato l'aggressione sionista con incrollabile determinazione ed eroica resistenza, in tutte le aree, in particolare a Gaza, in Cisgiordania, a Gerusalemme, nei territori del 1948, nei campi profughi e nella diaspora. Ha reso omaggio ai martiri e ai leader fondatori, in particolare allo sceicco Ahmad Yassin, nonché ai leader dell'Operazione Al-Aqsa, Ismail Haniyeh, Yahya al-Sinwar, Saleh al-Aroui e Mohammed al-Deif, insieme ai martiri del movimento, del popolo palestinese e della nazione. Ha ribadito che l'"Operazione Al-Aqsa Flood" rappresenta un passo importante nella lotta per la libertà e l'indipendenza e rimarrà una pietra miliare per iniziare davvero a respingere ed eliminare l'occupazione. Ha affermato che, nonostante due anni di guerra, l'occupazione non è riuscita a raggiungere i suoi obiettivi ed è riuscita solo a colpire civili e vite umane, con il sostegno diretto degli Stati Uniti.

Hamas ha ribadito il suo totale rifiuto di qualsiasi forma di amministrazione fiduciaria o mandato su Gaza o su qualsiasi parte del territorio palestinese, mettendo in guardia contro i tentativi di sgombero e riorganizzazione del territorio secondo i piani israeliani. Ha insistito sul fatto che solo il popolo palestinese può decidere i propri leader, che ha il legittimo diritto di resistere, di liberare la propria terra e di istituire un proprio Stato indipendente con Gerusalemme come capitale. Hamas ha invitato gli stati e le organizzazioni arabe e islamiche ad agire rapidamente per fare pressione sull'occupazione affinché cessi la sua aggressione, apra i valichi e attui piani di aiuti, alloggi e ricostruzione. Hamas ha ritenuto l'occupazione

responsabile dei crimini di sterminio e carestia, descritti come "sistematici e documentati", e ha chiesto ai tribunali internazionali e alla Corte Penale Internazionale di perseguire i suoi leader.

Il movimento ha ribadito che il diritto del popolo palestinese alla resistenza in tutte le sue forme è legittimo e tutelato dal diritto internazionale, invocando l'unità nazionale e lo sviluppo di una strategia palestinese unitaria per contrastare i piani volti a liquidare la causa palestinese. E ha infine sottolineato che la guerra di sterminio ha rivelato "un'entità canaglia" che rappresenta una minaccia per la sicurezza e la stabilità regionale e per la pace internazionale, rendendo necessaria un'azione internazionale per isolarla e porre fine al terrorismo e all'occupazione. Il movimento ha accolto con favore il sostegno delle forze di resistenza e dei difensori della giustizia in tutto il mondo, nonché la mobilitazione globale in solidarietà con la Palestina, chiedendone l'intensificazione fino alla fine dell'occupazione e al raggiungimento della libertà e dell'indipendenza.

Anche il Movimento della Jihad Islamica in Palestina ha celebrato la ricorrenza ricordando in un comunicato che la fondazione di Hamas nel 1987 ha segnato una tappa decisiva nella storia della lotta del popolo palestinese e una svolta cruciale nel conflitto con l'occupazione; ha contribuito a dare un forte impulso alla resistenza palestinese contro i piani di liquidazione della causa palestinese e ha preoccupato l'occupazione e i suoi sostenitori. Ha infine ribadito il suo impegno nel patto di fratellanza, sangue, jihad e lotta che lo lega ad Hamas e alle altre forze di resistenza, sottolineando la continua lotta lungo l'arduo cammino per difendere la terra, i diritti del popolo e la dignità della nazione, fino al raggiungimento della libertà, della liberazione e del ritorno.

La CPI respinge la richiesta sionista di bloccare le indagini sui crimini a Gaza

La camera d'appello della Corte Penale Internazionale (CPI) ha respinto il 15 dicembre uno dei ricorsi legali, basati sul presunto "diritto alla difesa" dopo l'attacco della Resistenza del 7 ottobre 2023 e presentati dai sionisti per bloccare un'indagine sulle azioni nella guerra genocida contro il popolo palestinese a Gaza.

Nella sentenza i giudici hanno confermato la legittimità dell'indagine del procuratore della CPI e tra l'altro hanno precisato che la notifica originale del formale avvio delle indagini sui presunti crimini nella Palestina occupata era stata emessa nel 2021 e copriva già eventi successivi. In altre parole anche per la Corte penale i crimini di guerra sionisti a Gaza erano cominciati ben prima del 2023.

1879 - 21 Dicembre – 2025. 146° Anniversario della nascita di Stalin

Stalin sul capitalismo e su riforme e rivoluzione

“Il capitalismo, nella sua fase imperialista, è un sistema che considera la guerra uno strumento legittimo per risolvere le controversie internazionali, un metodo lecito nella sostanza, anche se illegale”.

(Intervista a Stalin di Roy Howard della E.W. Scripps-Howard Newspaper, 1° marzo 1936, Opere, PGRECO – Rapporti sociali, vol. 14, pag. 167)

“Noi marxisti crediamo che la rivoluzione avrà luogo anche in altri paesi. Ma avverrà soltanto quando i rivoluzionari in quei paesi la riterranno possibile, o necessaria. Esportare la rivoluzione è una sciocchezza. Ogni paese farà la propria rivoluzione se lo desidera, e se non la vuole allora la rivoluzione non ci sarà”.

(Intervista a Stalin di Roy Howard della E.W. Scripps-Howard Newspaper, 1° marzo 1936, Opere, PGRECO – Rapporti sociali, vol. 14, pag. 168)

“È difficile per me immaginare la ‘libertà personale’ di un disoccupato che ha fame e non trova lavoro. La vera libertà esiste solo dove lo sfruttamento è abolito, dove non c’è oppressione di alcuni da parte di altri, dove non c’è disoccupazione e povertà, dove gli uomini non sono ossessionati dalla paura di perdere un domani il lavoro, la casa, il pane. Soltanto in una società simile la libertà personale, come qualsiasi altra forma di libertà, esiste nella realtà e non solo in teoria”.

(Intervista a Stalin di Roy Howard della E.W. Scripps-Howard Newspaper, 1° marzo 1936, Opere, PGRECO – Rapporti sociali, vol. 14, pag. 172)

“La borghesia può talvolta concedere alcune parziali riforme che non contraddicono il sistema sociale economico vigente. Lo fa perché ritiene che queste concessioni siano necessarie per salvaguardare il suo dominio di classe. Questa è l’essenza delle riforme. La rivoluzione, invece, comporta il passaggio del potere da una classe all’altra. Per questo nessuna riforma può essere considerata una rivoluzione. Per questo non possiamo contare sul fatto che il cambiamento del sistema sociale possa avvenire con una transizione impercettibile da un sistema all’altro in virtù di riforme, grazie alle concessioni della classe dominante”.

(Stalin, Intervista con lo scrittore inglese H.G. Wells, 23.07.1934, Opere, PGRECO Edizioni, vol. 14, pag. 71)

